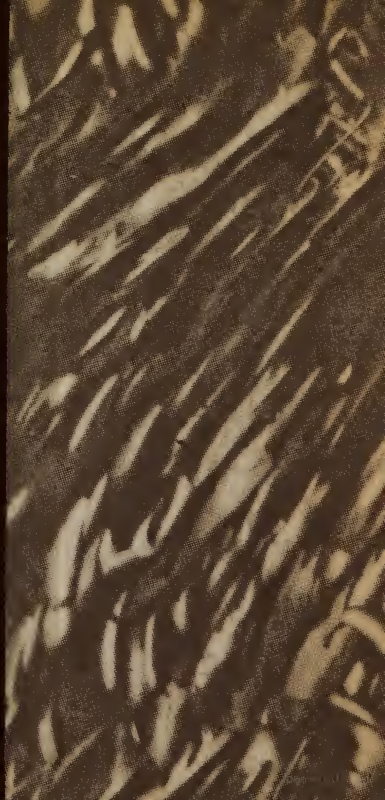






GRAMMATICA FILOSOFICA

DELLA

LINGUA TOSCANA.

9647

XLVII 22-1 (2)

GRAMMATICA FILOSOFICA

DELLA

LINGUA TOSCANA

COMPILATA, ED IN QUATTRO LIBRI DISTRIBUITA

DA

Filippo Moriniello

UFFIZIALE DI CARICO PRESSO L'INTENDENZA DELLA
PROVINCIA DI PRINCIPATO CITRA.

LIBRO II.

PRIMA EDIZIONE



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

Strada Mannesi num. 46

1843.

La presente opera trovasi sotto la guarentia della legge — Si avranno per contraffatte le copie non fornite della qui sotto segnata firma , scritta di proprio pugno dall' Autore ; ed i contraffattori saranno a tutto rigore perseguitati.

GRAMMATICA FILOSOFICA
DELLA
LINGUA TOSCANA.

LIBRO II.

DELLA TOSCANÀ COSTRUZIONE, O SINTASSI.

CAPITOLO I.

Della Costruzione in generale.

Costruzione onde detta, che sia, in che differisca dalla Grammaticale Orazione, ed in quante parti si divida.

La parola *Costruzione* trae l'origin sua dalle due greche voci *syn* e *taxis*, che nel toscano idioma equivalgono quanto *sintassi*, *coordinazione*.

Questa con definizione propria la diremo:

Quella conveniente disposizione, che aver debbono le parole tra loro per formare il discorso.

A N A L I S I.

Diciamo *parole*, e con questo ci pare aver accenato la materia, perchè il discorso non è, che un composto di più parole, donde formati i membri, divisi in *protasi*, e *apodosi*, come chiaro si vedrà nel libro quarto della presente opera. Ma poichè e' non basta il prender molte parole e unirle insieme, per far ch'esse formino il discorso: vi aggiungeremo, *conveniente disposizione tra loro*, perchè se le parole esprimenti uno, o più periodi non manifestassero un certo accordo tra se, e questo a seconda delle regole grammaticali disposto, non esprimerebbero al certo la materia prossima della Orazione, ma oscurità in vece, e confusione, perchè non abili ad esplicar verun concetto dell'animo.

Ed ecco la differenza, che passa tra *Sintassi*, ed *Orazione*: che la *Sintassi* racchiude la forma del discorso, per

dipendere da tale abilità l'esser di quello; e l' *Orazione* palesa gl'interi concetti; come si è già osservato nell'esempio da noi addotto nel Cap. I. del I. Lib., per lo quale ci si palesa quel, ch'era per avanti stato coucepto nella mente dell'Autore; cioè, che umano sia, e cosa da persona di Umanità compatire a coloro, che da qualunque miseria son travagliati: *Umana cosa è aver compassione degli Afflitti.*

La Toscana Costruzione è di due specie, *Semplice*, e *Figurata*.

Chiamasi *Semplice* quella, che segue l'ordine naturale, e le regole della grammatica, come: *Oriente ed occidente; cielo e terra; sole e luna; giorno e notte; padre e madre; marito e moglie; figlio e figlia*, ec. esprimendosi con ciò la chiarezza e la semplicità, ossia, che ciascun membro segue la sua propria e naturale dipendenza, senz'ammettere la minima perturbazione nell'ordine.

E *Figurata* quell'altra, in cui per dar energia ed ornamento alla orazione, si usano alcune licenze, da Gramatici chiamate *Figure*.

La *Sintassi Semplice* offre una triplice divisione, di *Concordanza*, cioè, di *Reggimento*, e di *Ordine*.

La prima abbraccia tre parti, e sono:

Concordanze dell'*Addiettivo* col *Sostantivo*; del *Nome* col *Verbo*; e del *Relativo* con l'*Antecedente*.

La seconda offre la reggenza de' *Nomi* su gli altri *Nomi*; de' *Segnacasi ed Articoli* su i *Nomi*; de' *Nomi Sostantivi*, o *Pronomi* su i *Verbi*; de' *Verbi* su i *Nomi*; de' *Verbi* su i *Verbi*, e *Participi*; de' *Tempi e Modi* su gli altri *Tempi e Modi de' Verbi*; delle *Preposizioni*, *Avverbi*, e *Interiezioni* su i *Casi de' Nomi*; e delle *Congiunzioni* sul *Modo de' Verbi*.

La terza finalmente presenta due specie di Costruzione, l'una *Diretta*, *Inversa* l'altra.

La *Figurata* d'altronde si estende a cinque capi, e sono: Il *Pleonasma*; l'*Ellissi*; la *Sillessi*; l'*Enallage*; e l'*Iperbato*.

A noi pertanto tornando a dovere trattare in questo secondo volume sì della *Regolare*, che della *Figurata Costruzione*; starà bene perciò tener ragione distintamente dell'una in prima, e poscia dell'altra; per esser quella di essenza al ben parlare, o scrivere, e questa di semplice ornamento alle frasi ed all'intero tessuto grammaticale.

Della Sintassi di Concordanza.

Concordanza che sia , di quante sorti , e quali regole sieno a tenersi per formarne l' accordo.

La Sintassi di Concordanza vien da noi definita così :

Quella convenienza , che serbasi dalle parti variabili del discorso tra di loro in qualche cosa.

A N A L I S I.

Che dicendo *parti del discorso* , si accenni il genere , già si è più volte detto , in ragionandosi della realtà di ciascuna definizione data all' essenziali parti componenti la grammaticale orazione.

Che la voce *variabili* ne forma poi la differenza , ciò l' è chiaro , dal perchè di tutte le parti richieste per la formazione del discorso , trovandosi le sole declinabili fornite degli accidenti , come abbastanza nel citato primo libro dimostrammo ; su di queste quindi cader possa la Sintassi di Concordanza , e non mai su quelle , che prive vanno del genere , del numero , del caso , e della persona.

Che in fine il rimanente delle altre parole assegnate alla sviluppata definizione toccano il suo ufficio , e la particolareggiano in ispezie , ugualmente l' è chiaro , dappoichè la convenienza del nome Addiettivo col Sostantivo nello stesso genere , numero , e caso ; del Relativo con l' Antecedente or nel genere e nel numero , ed or anche nel caso ; del Verbo col soggetto della proposizione nella persona e nel numero ; non è che di esclusiva proprietà della Sintassi di Concordanza , cui è parola. Dessa , come dicemmo , è di tre maniere :

1. Dell' Addiettivo col Sostantivo.
2. Del Nome col Verbo.
3. Del Relativo con l' Antecedente.

E poichè trovansi aver ognuna di queste delle particolari regole ed eccezioni ; così converrà svilupparle in tre separati capitoli.

CAPITOLO III.

Della Concordanza dell' Addiettivo col Sostantivo.

Regola I. Il nome Addiettivo convenir deve nel genere , nel numero , e nel caso col Sostantivo , a cui ha rapporto , ancorchè nella toscana favella non per le cadenze , ma per gli

Articoli si distinguono i casi. Perciò una *serpe* si dirà *velenosa*, e più *serpi velenosi*, qualora vogliasi far convenire l'Addiettivo *velenoso* nello stesso genere, numero, e caso, nel quale trovasi il Sostantivo *serpe*.

Questa stessa regola è d'applicarsi ancora a' Pronomi, che fan le veci de' nomi; valé il dire, di doversi vestire di quegli stessi accidenti de' nomi, a' quali si riferiscono. Laonde si dirà: *Egli, costui, colui, ec.*, se 'l nome espresso dinanzi sarà maschile; ed *ella, costei, colei, ec.* se femminile.

Questa medesima regola è a tenersi pure per gli Articoli, e Participi, per esser tanti Addietivi, come facemmo a pieno osservare ne' capitoli XVII. e LX. del primo libro. Per cui si dirà, de' primi: *IL Cielo, l' Inferno, IL Paradiso, IL Mondo, LE virtù, I vizj*; e de' secondi: *il RIDENTE viso, la REVERENDA autorità, la DISTRUTTA Cartagine, gli AFFLITTI sposi, ec.*; mettendo sì gli Articoli, che i Participi negli stessi accidenti de' Sostantivi a' quali si accompagnano.

E qui si avverta, che quando si succedono più nomi di diverso genere, o di diverso numero, deesi a ciascuno specificare l' Articolo, che gli conviene. Onde si dirà: *Il padre la madre, i figli, ec.* e non già, *il padre, madre, e figli*. Non così poi qualora fossero dello stesso genere, e del medesimo numero, potendo in tal caso bastare l' Articolo dato al primo nome. E però l' eleganza il richiede sempre per tutti.

Della stessa maniera concordar debbono co' rispettivi nomi gli Addietivi din'tanti *titolo, dignità, professione*, come: *L' Imperatore Napoleone, il Poeta Alfieri, il togato Romano*; e così di tanti altri esempj, che addur si potranno in comprova dell' asserto, e che noi lasceremo per la non molta importanza, alla specolazione dello Studioso.

Allo stabilito di sopra formano obbietto di eccezione le seguenti voci:

1. I soprannomi femminili, che dati a maschio si trovano con l' Addiettivo maschile, come nel Boccaccio: (a) *Li prieghi non giovano alcuna cosa, perciò che quella BESTIA* (cioè Tofano, che chiuse in una notte fuor di casa la moglie) *era pur disposto a voler che tutti gli Aretin sapessero la lor vergogna, laddove niuno la sapeva.*

2. L' Addiettivo *mezzo*, che unito al nome femminile, del quale accenna metà, rimane maschile. Così presso Burchiello (b): *Togli una LIBBRA e MEZZO di castrone.*

3. I nomi, *per tutto, e salvo* (in significato di eccet-

(a) G. 7. N. 4.

(b) Son. I.

tuato), che usati con Sostantivi femminini non si accordan con essi, rimanendo sebbene come Avverbi per pura eleganza di linguaggio, al dir del *Salviati* nel vol. 1., lib. 3., de' suoi Avvertimenti. Quindi tecnica sarebbe la frase, se in parlandosi del bello di Roma si dicesse: *Ho girato per TUTTO Roma*; o delle antichità di Pesto si discorresse: *Ho guardato degli ammirabili intagli PER TUTTO la strada maestra*, ec. E così pure di *salvo* (a): *Rendegli la signoria di Lombardia, SALVO la Marca Trivigiana*.

4. E' il nome ogni cosa, che unito all'Addiettivo ha senso di neutro. Percui trovasi delle volte accordato tanto nel maschile, che nel femmiul genere, come appo' lo stesso Boccaccio (b): *E veggendo OGNI COSA così DISORDINEVOLE, e così DISPARATO, senza avere a se niuna considerazione, cominciò a ridire, e disse*. Cioè Forense al maestro Giotto dipintore. Ed altrove: *OGNI COSA PIENA di fiori, e di giunchi giuncata la vengente brigata trovò*.

Regola II. Quando un'Addiettivo si rapporta a due, o a più Sostantivi di numero singolare, va messo al plurale; perchè due singolari valgono quanto un plurale, come (c): *Messer Nicia e Callimaco son RICCHI*; il che riducesi alla espressione seguente: *Questi due uomini* (Messer Nicia e Callimaco) *son ricchi* - E però se l'Addiettivo plurale si riferisca a nomi di diverso genere, e di cose animate, dovrà allora prendere il più nobile de' due generi, qual'è il maschio; e ciò anche quando i due Sostantivi fossero di diverso numero. Così nel Boccaccio (d), in fatto del matrimonio di Lisa inferma, sta detto: *Perdicono, e' l padre, e la madre della Lisa, ed ella altresì CONTENTI, (e non contente) grandissima festa fecero, e liete nozze*. Ed ivi (e): *Quivi venuta la donna, e lo scolare, e soli (non sole) insieme parlando*. Eleua, cioè, e Ranieri in S. Lucia del Prato — E nel Dante: *Lo mio maestro, ed io, e quella gente, ch' eran con lui parevan sì CONTENTI...* Concordando quì l'Aggiuntivo *contenti* co' nomi *maestro, ed io*; e non col Sostantivo *gente*, esprimente moltitudine, perchè femminile.

Che se poi i Sostantivi di cose animate sieno dello stesso genere, e di diverso numero, e dalla particella con accompa-

(a) Giov. Vill. lib. 3. c. 5.

(b) G. 6. N. 5.

(c) Macch.

(d) G. 10. N. 7.

(e) G. 8. N. 7.

gnati; e quelli di cose inanimate, entrambi plurali e di genere diverso, o di differente genere e numero, accoppiati per mezzo di una congiunzione, l'Addiettivo non più serberà la di sopra stabilita e comprovata regola, ma da quella uscendo, si concorderà nell'indifferente modo — Eccone il contesto:

Boccaccio (a): *Li monaci con l'abate, come questo videro*, (ossia messer Torello, che dal sonno destatosi gittò nella Chiesa un gran sospiro) *SPAVENTATI e gridando, Domine aiutaci tutti fuggirono* — Ed altrove (b): *Essendosi Dioneo (innalzato al soglio da Elisa) con gli altri messo a giocare. Parlari donde chiaro rilevasi l'indifferente accordo del nome Addiettivo nel numero.*

Appresso: *Le conquiste ed i trionfi SUPERBI di Alessandro* - (c): *GITTATA via la sua onestà, e l'onore di questo mondo.* Tali si furono l'espressioni della moglie di Pietro di Vinciolo, quando questi le parlava del giovane rinvenuto la sera in casa di Arcolano. - (d): *E la canzone di S. Alessio, e il lamento di san Bernardo, e la laude di donna Matelda, e cotali altri ciancioni, e TUTTI per la salute delle anime.* Queste erano le preghiere, che facevansi da Giovanni Lotteringhi ad istigazione di que' frati nella contrada di san Brancazio in Firenze — Ed in ultimo della finissima opera del Decameron si legge: *Quali libri, quali parole, quali lettere son più SANTE, più DEGNE, più REVERENDE, che quelle della divina scrittura?* - Esempi tutti, che a sufficienza dimostrano l'indifferenza dell'Aggiuntivo in unirsi, or ad uno de' Sostantivi del maschil genere e di numero plurale; or ad altri di genere femminile; facendosi singolare; or a' Sostantivi maschili in preferenza, prendendo il maggior numero; ed ora a de' femminili ne' triplici accidenti, tralasciando l'accordo co' Sostantivi più nobili.

Si noti al proposito, che circa l'accordo de' nomi Numerali qualora si accompagnano a de' Sostantivi, avendone a pieno ragionato nel Cap. XV del primo lib., non occorre farne ulteriormente parola.

(a) G. 10. N. 9.

(b) G. 6. nel fin.

(c) G. 5. N. 10.

(d) Boc. G. 7. N. 1.

Della Concordanza del Nome col Verbo.

Regola I. Ogni Verbo finito richiedendo innanzi a se un soggetto, ossia una persona, o cosa, di cui si afferma, o si nega, dovrà con questo accordare in numero e persona. Laonde diremo: *Tito venne; Gisippo guardò; l'oneste cose si appartengono a' più maturi*, ec., se vogliamo, che i verbi *venire, guardare, appartenere*, concordino co' soggetti *Tito, Gisippo, oneste cose* nella variazion di numero e persona.

Regola II. Qualora due o più Sostantivi singolari formano il soggetto di un medesimo Verbo, o meglio spiegandomi, se tutti concorrano simultaneamente ad istituire l'azione, il Verbo dovrà esser plurale; e ciò per la regola basata nell' antecedente capitolo, che due singolari equivalgono quanto un plurale — Esempi:

Boccaccio (a): *Bruno e Buffalmacco e Nello AVEAN sì gran voglia di ridere, che scoppiavano, udendo le parole di Calandrino, ma pur se ne tenevano.*

Dante (b): *Muovasi la Capraia e la Gorgogna, e FACCIAN siepe ad Arno in su la focè.*

Metastasio (c): *Non SIEN de' pregi loro — Superbi il Gange, e 'l Tago, — Benchè d'arene d'oro — PORTIN tributo al mar.*

Regola III. Quando in un periodo più Sostantivi esprimessero un'azione alternativa, o successiva; oppure la particella *né* fosse il mezzo di loro unione, dovrà allora il Verbo, al quale si accompagnano, accordare con l'ultimo di essi.

Per la stabilità di siffatta regola, chiamo in difesa il *Dante*, il *Petrarca*, e 'l *Davanzati* ancora:

Dante (d): *Qual fortuna, o destino, anzi l'ultimo di quaggiù ti MENA?*

Davanzati (e): *Non Cinna, 'non Silla s'ONOREGGIÒ lungamente.*

Petrarca (f): *Il tuo corso non FRENA nè stanchezza, nè sonno.*

Ma si potrebbe da' Studiosi sul proposito dire: *elegantis-*

(a) G. 9. N. 3.

(b) Inf. C. 33.

(c) Vol. 3. Temp. dell'Etem.

(d) Dant. Inf. C. 15.

(e) Dav. stor.

(f) Petr. sonet.

simi sono gli esempi addotti in oggetto: non v'è cosa a ridire sull'asserta e comprovata regola. E però convinti siam rimasti del modo come adoprare debbesi il Verbo nell'alternativa, o successiva concorrenza di più Sostantivi, ma non mai persuasi per filosofia di lingua.

La difficoltà vien trovata ragionevole: l'intelletto ama rendersi padrone dello spirito della cosa. Noi vi adempieremo col mezzo de' stessi testi:

Nel primo esempio *Dante* dice, *mena*, e non *menano*, dal perchè l'azione de' tre Sostantivi concorsi a formare la frase vien riposta, per ragion della particella aggiuntiva *anzi*, nel terzo nominativo dall'Autor taciuto a costa dell'Addiettivo *ultimo*.

Nel secondo esempio si legge, *signoreggiò*, senza farsi plurale, dal perchè l'azione de' nomi *Cinna*, e *Silla* è del tutto successiva, ossia, ch'entrambi dominarono non lungamente, ma l'uno prima, e l'altro dappoi, per cui il Verbo *signoreggiare* si è fatto accordare coll'ultimo, qual'è *Silla*, negli accidenti di numero e persona.

Nel terzo finalmente sta detto, *frena*, e non *frenano*, dal perchè i due agenti *stanchezza*, e *sonno* non essendosi dal Petrarca creduti simultaneamente necessari a spiegare la loro azione, ha fatto seguir ciascuno dalla negativa congiunzione *né*, come quella, che ha la forza di unire un membro, una sentenza coll'altra, per serbare nella scrittura, o nel parlare quell'ordine così detto materiale; ma non mai il concetto, o la significazione di quelle parole, che appalesano la intenzionale azione dell'Autore.

Regola IV. Se i nominativi di un medesimo Verbo sieno di differenti persone, il Verbo si unirà allora alla più nobile di esse. La prima è più nobile delle altre due, e la seconda è più nobile della terza. — Esempi:

Boccaccio (a): *Di quì alla porta della sua casa ha poca via, e perciò tu ed io, così come acconcio l'ABBIAMO, quivi il PORTEREMO e dinanzi ad essa il PORREMO.* Cioè *Gabriotto spirato* dinanzi ad *Andreola* in raccontarle un sogno — Ed altrove in parlando di *Martellino* fintosi attratto per far miracoli, si fa a dire (b): *Io mi contraffarò in guisa di uno attratto, e tu dall'un lato e STECCHI dall'altro, come se io per me andar non potessi, mi VERRETE sostenendo.* Donde si rileva, che le voci de' Verbi *avere*, *portare*, e *porre* sonosi fatte

(a) G. 4 N. 6.

(b) G. 2 N. 1.

nell'un caso di persona prima e tutt'e tre del maggior numero; e nell'altro quella *venire*, di persona seconda ed ugualmente plurale, dal perchè ivi si avvera esser esse accompagnate da due agenti singolari, ma l'uno di persona prima, e l'altro di seconda; e quì di seconda il primo, e di terza l'altro.

Regola V. Quando il nominativo è un nome *Collettivo*, dico, qualora esprimesse adunanza di più persone, o cose, e di queste valutar si volesse la sola parola, il Verbo vien messo al singolare. Così nel Petrarca si legge (a): *Povera, e nuda vai, filosofia*, — *Dice la TURBA a vil guadagno intesa*. — Che se poi l'idea dell' Autore fosse quella di aver presente nella frase la semplice significazione del nome in oggetto, il Verbo allora prenderà il maggior numero, come nel Boccaccio (b): *Il POPOLO a furore corso alla prigione, e uccise le guardie, lui n' AVEAN TRATTO fuori*, (in vece di *avea*).

Al plurale va messo ancora il Verbo, se i due Sostantivi agenti dipendessero l'uno dall'altro a guisa di frazione dal tutto, come nel testè citato Boccaccio (c): *Ma presa grandissima PARTE DE' BENI, che quivi ERAN di Osbeck, nascostamente se n' andarono a Rodi*. Ed in altro luogo: *La maggior PARTE DEGLI UOMINI SECONDANO anzi le loro passioni, che la ragione*. E così di altri molti, che addur potrebbero in comprova dell' assunto, e che da noi si tralasciano per la troppo chiarezza che la presente regola ci offre.

CAPITOLO V.

Della Concordanza del Relativo con l' Antecedente.

Regola I. Il Relativo deve concordare con l' antecedente suo Sostantivo, che per l'ordinario forma il soggetto della proposizione, negli accidenti di genere, numero, e caso, come ogni altro nome Addiettivo — Laonde se dal Boccaccio si disse: *La QUISTIONE, la quale mi fate è bella*, lo avvenne per far rappresentare dal Relativo *quale* l' agente *quistione* in tutta la estensione del significato.

Che se poi il Relativo dipendesse dal Verbo semplicemente, come nelle proposizioni incidenti, allora concorderà con l' antecedente che l' precede ne' soli affetti di genere e di numero, sia venisse accompagnato da Preposizioni che il nome, cui si

(a) Petrar. Son. 7.

(b) G. 2. N. 7.

(c) G. 2. N. 7.

riferisce non abbia; sia potesse non aver quella, che il suo nome conservi — Esempi :

Boccaccio : *I LIBRI DE' QUALI* mi deste incumbenza sono giunti. — Questa cosa apparve in due nostri CITTADINI, *DE' QUALI* io intendo di ragionare. — E' così ancora : *L' anima, DELLA QUALE* l' uomo è custode — La legge divina, *ALLA QUALE* è obbligato il Cristiano obbedire — *Pel Paradio, DEL QUALE* si ragiona venne l' uomo creato. — *A' studi, CHE* l' intelletto aguzzano, dovete darvi, ec.

Regola II. Quando il Relativo rappresenta due antecedenti, si mette al plurale; e se quelli sieno di diverso genere, si dovrà far questo concordare col più nobile di essi.

Gli esempi qui sotto portati formano il sostegno della fissata regola nel doppio aspetto :

Boccaccio (a) : *Perchè Melisso e Giosefo, LI QUALI* (invece del quale, per contenere i due giovani simultaneamente presentati a Salamone chiedendo consiglio) questa cosa stavano a vedere, sovente dicevano al mulattiere : deh, cattivo, che farai? vuoi tu uccidere? — (b) : *La fanciulla, e' l' fratello, LI QUALI* tu e molti altri lungamente stimato avete : ossia questi due ragazzi, (dicea Gualtieri alla sua Griselda, ed a' Cavalieri dintorno) *QUALI* voi vedete son quegli stessi figli da tutti creduti uccisi. Facendo l' Autore qui spiegare la forza della frase dal Relativo *quali*, che racchiude nel totale la parte seconda della regola in questione.

AVVERTIMENTO GENERALE.

Quanto si è detto relativamente alla *Sintassi di Concordanza*, riguardata nel triplice modo, ad oggetto di poter dare al parlare, o scrivere quell' ordine ricercato per la esplicazione delle idee chiare e distinte; lo stesso è a ritenersi ancora nel dialogizzare, ove la interrogazione concordar deve ordinariamente in tutto con la risposta — In fatti Boccaccio dall' un lato ne mette in pratica la regola con ammirabile precisione là in parlando del Re di Castello. Eccove il concetto (c) : *Cavaliere A QUAL DONNA se' tu?* Egli rispose : *sono ALLA REGINA del Re di Castello.* Facendo del medesimo genere, numero, e caso la parte obbiettiva del dialogo. — E' il classico Maggi dall' altro ne mostra agli Apprendenti il profittevole esercizio con quel celebre sonetto, che non ha pari, così conceputo :

(a) G. 9. N. 9.

(b) G. 10. N. 10.

(c) N. Ant. 35.

*Scioglie Eurilla dal lido. Io corro , e stolto
Grido all' onde , che fate ? Una risponde ,
Io , che la prima ho il tuo bel nume accolto ,
Grata di sì bel don , bacio le sponde.*

*Dimando all' altra. Allorchè il Pin fu sciolto
Mostrò le luci al dipartir gioconde ?*

*E l' altra dice: anzi serena il volto
Fece tacere il vento , e rider l' onde.*

*Viene un' altra , e mi afferma : or la vid' io
Empier di gelosia le Ninfe algose ,
Mentre sul Mar i suoi begli occhi aprio.*

*Dico a questa : e per me nulla t' impose ?
Disse almen la crudel di dirmi addio ?
Passò l' onda villana , e non rispose.*

E qui giova notare , che qualora vogliasi nelle interrogazioni far uso de' Pronomi *quale* e *che* , come : *QUAL legge vi par migliore ? CHE vino è questo ?* ec. , bisogna tener mente a non adoprarli indistintamente ; ma di osservarne la differenza. Così si servirà lo Studioso del Relativo *quale* , sempre quando voglia trarre una o più cose dalla generalità della medesima specie , vale a dire , mostrar l' individuo di una classe ; e dell' altro *che* , se voglia appalesare la sostanza della cosa medesima particolare , ossia , se ami far cadere la dimanda su la persona dell' individuo. Così p. e. , se di due o più veste abbiassi a sceglierne una , si dirà : *QUAL veste vi par migliore ?* e non già , *che veste* , ec. Che se poi di una sola si cercasse sapere il modo o la sostanza , si dovrà dire allora : *CHE veste è questa ?* , e non mai *qual veste*. — Laonde ben scrisse il Boccaccio in parlando di Saladino onorato da messer Torello: *Dimmi, cristiano, di CHE paese se' tu di Ponente ?* — E ben' egualmente il Metastasio nel descrivere la discesa di Enea con la Sibilla Deifobe agli Elisi per rivedere e consultare l' ombra del padre :

*QUAL Astro, QUAL lume — Discese dal Cielo ? — Nasco-
sto in quel velo — QUAL nume sarà ?*

E ciò basti aver detto dalla Costruzione di Concordanza.
Si passi quindi a quella di Reggimento.

CAPITOLO VI.

Della Sintassi di Reggimento.

Cosa intendasi per Costruzione di Reggimento, in quante maniere avvenga; e quali regole sieno a tenersi per conoscerne la dipendenza.

La Sintassi di Reggimento, secondo le loiche istituzioni, la definiremo nel seguente modo:

Quella unione, che serbasi dalle parole di una frase tra loro con ordine di precisa dipendenza.

A N A L I S I.

Che *unione di parole*, stia in luogo di genere, da niuno riuocasi in dubbio, dico, non pur nella nostra lingua, ma appresso a' Latini, e Greci, ed ogni altro idioma antico, e moderno; giacchè anche questi ritengono, che tutte le specie di Sintassi da noi addotte nella divisione fatta nel Cap. I. del presente volume, presentar debbono una unione di parole tra se, in forza di che possa l'uomo dividere e distribuire i pensieri suoi, onde manifestarli con ordine agli altri, parole, che con vocabolo generico chiamiamo frase, come nel 4.^o libro si vedrà.

Vi abbiamo aggiunto poi le espressioni, *con ordine di dipendenza*, per dichiararne la differenza dalle altre sorte di Sintassi, giacchè ciascuna di queste, come si è non ha guari osservato, e man mano osserveremo vanta nel toscano parlare diverso fine.

Vi si è in ultimo apposta la particella *precisa*, per renderla particolare nella medesima specie; essendo quella, che abbraccia diversi ordini di reggenza.

Ad otto capi pertanto si è da noi, giusta l'esposto da prima, stimato più conveniente ripartire la Costruzione, di ch'è proposito; come quella, che esercitarsi su tutte le parti del toscano dire, perchè van tutte vicendevolmente sottoposte a de' diversi rapporti di dipendenza, come appresso vedremo.

Essi sono:

1.^o *Regimine di Nomi su di altri Nomi tanto Sustantivi, che Addiettivi.*

2.^o *De' Segnacasi, ed Articoli su de' Nomi, e lor Casi.*

3.^o *De' nomi Sustantivi o Pronomi su de' Verbi Personali ed Impersonali.*

4.^o *De' Verbi Attivi, Passivi, Assoluti, Neutri, Neu-*

tri-passivi, Impersonali, e Locali su de' Nomi e lor Casi, secondo i diversi ordini.

5.° *De' Verbi in generale su de' Verbi e Partecipli.*

6.° *De' Tempi e Modi su degli altri Tempi e Modi de' Verbi.*

7.° *Delle Preposizioni, Avverbj, e Interiezioni su de' Casi de' Nomi.*

8.° *Delle Congiunzioni su i diversi Modi de' Verbi.*

Della dichiarata materia, dovendosi in ora fissare le varie regole, ed osservazioni, che la basano con quella chiarezza e brevità voluta per lo facile intendimento dell'Apprendente. Di quì è, che ci siamo accinti svilupparla partitamente, serbando lo stesso metodo tenutosi per la Sintassi di Concordanza.

CAPITOLO VII.

Del Reggimento de' Nomi.

NOMI SUSTANTIVI.

Regola I. Di due nomi Sustantivi comunque nel discorso adoperati, sempre che l'uno indichi cosa diversa dall'altro, si dovrà il secondo metter al genitivo, e dipendente dal primo. — Esempj:

Boccaccio (a): *Amico, tosto vedremo chente sia stato il CONSIGLIO DI SALAMONE.*

Giraldi (b): *Così parlando Nonna e lagrimando, toccò PIETÀ DELLA GIOVANE il CUOR DI MESA* — Donde scorgesi che i Sustantivo *Salamone*, *giovane*, *Mesa* trovansi al secondo caso, e retti da' nomi *consiglio*, *pietà*, *cuore*, per esser l'uno diverso nel significato dall'altro.

Alla medesima regola sono d'applicarsi ugualmente gli Adiettivi posti alla neutral maniera, ricevendo anche questi un Sustantivo dipendente, ed in genitivo. Così nel testè citato Boccaccio, là in parlandosi di Tedaldo tornato da peregrino in Firenze, vien detto (c): *Nella quale e con parole e con fatti TANTO DI PIACEVOLEZZA gli dimostraste che*, ec. Esprimendo l'Aggiuntivo *tanto* tal legame di reggenza nel caso, che figura da un vero Sustantivo agente verso del nome *piacevolezza*.

Finalmente oggetto della stessa regola forma il Sustantivo

(a) G. 9. N. 9.

(b) Dec. 9. N. 7.

(c) G. 3. N. 7.

reo, una con gli altri riferiti a buona o cattiva qualità, esigendo tutti nel toscano parlare il caso secondo, e non mai il sesto, come taluni pensano, confondendoli col latino linguaggio.

Più testi di lingua potremmo qui chiamare in asseveranza del tutto, ma ad evitare lugherie, ne addurremo tanti, quanti bastar possano per una sufficiente prova. Eccoli:

Vita SS. Padri (a): *Chi osservasse tutta la legge, e offendesse pure in una cosa, è fatto REO DI TUTTO.*

Boccaccio (b): *Quinzio Fulvo avendo un suo FIGLIUOLO, Tito nomato, di meraviglioso ingegno, ad imprendere filosofia il mandò ad Atene.*

Dante: *Non si debbe chiamar vero filosofo colui che è AMICO DI sapienza per utilità.* Ed altrove: *Pensa ormai per te, se hai FIOR D'ingegno.*

OSSERVAZIONE.

Giova qui notare, come il Salviati insegna, vantare in preferenza l'italico idioma anco quel genio di mettere delle volte nel genitivo caso que' nomi propri, che per avanti sembrano esser sostenuti da un' Appellativo, o Addiettivo.

Egli in fatti nella pag. 10 del tom. p. delle sue Toscolani Prose ne conferma l'asserto. Ivi è detto:

E quel buono OMACCINO DEL COLTELLINI. Dando l'Autore per retto il nome *Coltellini* dall' Appellativo *omaccino*, nel mentre il carattere del primo riguarda il secondo, ossia di non cospirare a diverso fine, perchè *Coltellini*, e non altri era l'uomo da nulla, di cui si parlava.

Regola II. Se tra più Sostantivi esprimenti nel discorso diversi soggetti, od oggetti, due di essi si riferissero ad una stessa cosa, dovranno allora mettersi al medesimo caso, il quale sarà genitivo, se tali nomi sieno dipendenti da' primi — Esempi:

Boccaccio (c). *L'avarizia di Erminio de' Grimaldi.*

Bandello (d). *La origine DELLA casa di Savoia*

Sacchetti (e). *Messer Valore de' Buondelmonti di Firenze.*

E qui fa luogo osservare, che i secondi Sostantivi *Grimaldi*, *Savoia*, *Firenze*, come che appartengono i due primi a' nomi di Famiglia, ed il terzo di Città, adoprare possonsi

(a) Vit. SS. P. tom. 2 p. 222.

(b) G. 10. N. 8.

(c) Boc. N. 8.

(d) Band. N. 24.

(e) Sac. N. 192.

una con tutti gli altri di tal sorta, come nel regimine de' ¹⁷Se-
gnacasi si vedrà, anche senza del vicecaso *di*, od in vece sup-
plirvi per eleganza l'altro *da*, che talvolta pur si sottrae; e
ciò per la forte ragione, che il segno del vicecaso nella specie
sta senza operare, perchè gli enunciati nomi trovansi appa-
tenere alla medesima cosa con gli altri *Erminio, casa, Buon-*
delmonti. — Laonde starà sempre bene o che si dica: *Ermi-*
nio di Grimaldi, o *Erminio Grimaldi*, o *Erminio da Gri-*
maldi. E così pure: *Tedaldo Elisei, da Elisei, degli Eli-*
sei; Aldobrandin Palermi, da Palermi, de' Palermi; Guido
Cavalcanti, de', o da Cavalcanti. Ed altrove nello stesso
Boccaccio si legge: *Tangredi Prenze di Salerno; Barnubò*
da Genova; Maestro Alberto da Bologna, ec.

NOMI ADIETTIVI.

Regola I. Vogliono il genitivo tutti gli Addiettivi di-
notanti pensiero, affetto, o desiderio; colpa, o ignoranza; avere,
o privazione; prerogativa, o vizio; ed altri, che risguardano
l'intiere, o la coscienza, come p. e: *Vago di gloria; o*
al dir del Petrarca (a): FORTI D'ogni valor, PIEN D'ogni or-
goglio. — POVERO DI danari. — TIMOROSO DELLA tempesta, —
CARICO DI anni. — ANTICO DI sargue. — NOBILE DI costume;
e simili, che l'uso insegnerà.

Regola II. Reggono il dativo quegli Addiettivi, che con-
servano in loro un principio di rapporto determinato. Tali sono:
Grato, utile, disutile, necessario, odioso, ec. Così nel Boc-
caccio (b): *Servigio, che più si poteva fare GRATO A Dio*. Ed
altrove (c): *Fatta sua polvere di certe erbe UTILI A quella*
infermità. Ed ivi (d): *Chi non sa, che il fuoco è utilissimo,*
anzi NECESSARIO A mortali? E nel Passavanti (e): *La su-*
perbia è ODIOSA A Dio, e AGLI uomini. — Lo stesso diremo
ancora di *fedele, infedele*, e di altri tali che la pratica mo-
strerà.

Regola III. Esigon l'accusativo con la Preposizione *A*, e
sovente un' Infinito espresso, ch' equivale quanto al gerundio
in *dum* de' Latini, tutti quegli Addiettivi, i quali dinotano una
tendenza o inclinazione a qualche cosa dichiarata da un deter-

(a) P. Cap. I.

(b) G. 3. N. 10.

(c) B. G. 3. N. 9.

(d) B. Concl.

(e) Pas. f. 163.

minato movimento di azione, sia interno, sia esterno. Ecco-
ne alcuni: *Proclivo, propenso, atto, inclinato*, ec. Così nel
Boccaccio (a): *Cose più ATTE A curiosi bevitoli, che A so-
brie, e oneste donne*. — E con l'infinito. (b): *Una piace-
vole e fresca foresozza, brunazza, e ben tarchiata, ed ATTA
A MANGIARE*. — Lo stesso si dirà pure di *pronto a disputare;
disposto a ben parlare*; o come scrisse Monsignor Giov. Della
Casa: *Non mi par ATTO, nè DISPOSTO A lettere*.

Sotto tal regola van compresi ancora gli Addiettivi in senso
di cagione, ricevendo pur essi un' accusativo accompagnato
dalla Preposizione *per*. Tali sono: *Chiaro, infame, famoso,
splendido*, e simili. Così nel Boc. (c): *Fu un giovane* (cioè
Ricciardo Minutolo dell' antichissima Città di Napoli) *PER NO-
BILTÀ di sangue CHIARO, e SPLENDIDO PER molte ricchezze*.
E così pure in Sardonati (d): *Il promontorio, che è alle pen-
dici del monte Atlante, INFAME PER l' impeto delle acque*, ec.

Regola IV. Van costruiti con l'ablativo senza Preposizione
ordinariamente tutti gli Addiettivi, che accennano misura, co-
me p. es: *Alto, elevato, lungo, profondo, largo*, ec; e
con la Preposizione *in*, quelli esprimenti materia; o qualità,
come: *Valoroso, dotto, esperto, perito, pratico*, ec; e con
la Preposizione *da*, o col genitivo finalmente quegli altri, che
si fanno ad indicare separazione, come: *Esole, alieno, si-
curo, puro, privo*, e simili. — Esempî:

Per lo primo caso, Giovanni Vill. (e): *Tutte le torri di
Firenze, che n' avea nella città gran quantità, ALTE CENTO
VENTI BRACCIA l'una*. Ove vedesi l' Addiettivo *alte* accompa-
gnato all' ablativo *cento venti braccia*, senza Preposizione.

Per lo secondo — Alemanni (f): *Era quivi in quei tem-
pi un negromante in quell' arte DOTTO, ed ESPERTO*. Ecco quì
i due Addiettivi *dotto*, ed *esperto* sonosi dall' Autore uniti al
caso sesto rappresentato dal nome *arte* con la Preposizione *in*.

E per lo terzo nel doppio aspetto — Boccaccio (g): *Per-
sona di grave dottrina*, ec, ed anche *DA queste lettere più
leggiadre non ALIENO*. — Dante (h): *Ma non però, che FURO
Giammai rimanga d' essi testimonio*. — Esempi, da' quali

(a) Boc. Introd.

(b) B. G. 8. N. 2.

(c) B. G. 3. N. 6.

(d) Sard. Stor.

(e) G. Vill. lib. 6. C. 40.

(f) Alem. op. detta *Girone il Cortese* lib. 13.

(g) Decam. priuc.

(h) Dant. par.

potrà bene lo Studioso rilevare la duplice maniera di costruire simili Addiettivi; giacchè se nel primo vedesi l'ablativo, *queste lettere*, congiunto con la Preposizione *da*, l'è per trovarsi in grazia del nome *alieno*, come quello, che spiega nel rincontro un'azione tutta negativa; e se nel Dante si legge, *di cssi*, genitivo, l'è, ripeto, per trovarsi sotto al regime dell'Addiettivo *puro*.

Regola V. Si darà un genitivo, od un nominativo dopo con la particella *che* nel mezzo, ed un avverbio determinativo, o di misura innanzi, ordinariamente a quelli Addiettivi, che nel discorso occupano il grado *Comparativo*. Così nel Boccaccio (a): *di questo fu la giovane TANTO lieta, e TANTO contenta, che, ec. apparver segni grandissimi della sua sanità.* Costruendo il Comparativo *tanto lieta, e tanto contenta* col secondo caso, qual'è, *di questo*. — E nella Fiammetta (b): *Alcuno più mansueto, e più pulito, che altro (giovane), lui credere il Trojano Paris., o Menelao:* rendendo l'Autore in quest'altro esempio ferma e stabile la seconda parte della regola, col posporre al Comparativo *più mansueto, ec.*, la particella *che* unita al nominativo *altro*.

OSSERVAZIONE GENERALE.

Quanto all'uso degli ADDIETTIVI SUPERLATIVI poi, bisogna riflettere, che non avendo questi nel toscano idioma alcuna regola stabile, per trovarsi, or con un'accrescimento, al modo antico, come nel Filocolo: *Appresso i quali Biancofiore veniva TANTO BELLISSIMO*, che ogni comparazione vi saria scarsa: or con un Positivo, o Comparativo dopo, alla foggia de' Latini, come nel Boccaccio (c): *Essendo stato accusato d'UTILISSIMO e NOBILE amore, forse più assai che alla mia bassa condizione.* — E nel Dante (d): *Questo tuo grido sarà come vento, che LE più alte cime più percuote:* or nel modo assoluto, come nel Varchi (e): *Messer Romulo Amaseo, era come sapete, uonio DOTTISSIMO, ed ELOQUENTISSIMO:* ed or di relazione sulle cose del medesimo genere, ricevendo talune volte un'accusativo con la Preposizione *tra*, o *fra*, ed altre fiate in vece un dativo coll' *oltre ad*, come appo

(a) B. G. 10. N. 9.

(b) Fiam. lib. 4.

(c) B. proem.

(d) Dant. Parad.

(e) Var. Ercol.

d' Arrighetti (a): *Tu sai bene come in TRA le aspre spine sta nascosto LA più bella rosa*: e del Boccaccio (b): *Nella egregia città di Fiorenza, OLTRE ad ogni altra italica BELLISSIMA*. — Perciò ci è forza concludere, che chi ha voglia di rendersi padrone delle tante e molteplici maniere di dire, consulti sull'oggetto gli accreditati Autori del vecchio e nuovo secolo.

CAPITOLO VIII.

Del Reggimento de' Segnacasi, ed Articoli.

SEGNACASI.

Tutta la teorica, che riflette il regimine de' Segnacasi, ridur possasi a' seguenti capi:

1.° *Se la sede del Segnacaso sia sempre avanti al suo caso.*

2.° *Se tra 'l numero de' Segnacasi (obbietto del Cap. XVI del primo libro), sia lecito in lingua nostra divenire ad un reciproco lor cambiamento; e se questo stia ben fatto con altre parti del toscano dire*

3.° *Finalmente, se tutt' i Segnacasi debban a tutt' i nomi necessariamente servire.*

Per lo sviluppo della così divisata materia, ci è d' uopo servire delle regole date dal Buommattei sulle norme dettate dal Bembo, e dal Salviati.

Con la guida adunque de' citati Autori diremo in quanto al primo, che la sede ordinaria del Segnacaso si è, avanti al suo caso, e quasi sempre accanto; perchè per lo più si dice: *di sangue nobile; bella di forma; A Dio, e A me è piaciuto; DA speranza, o DA povertà ritenuti*, ec: che delle volte tramette fra 'l caso, e 'l suo segno, uno, o più Aggiuntivi, come: *di BELLA, e GENTIL FORMA; a GRANDE, e MOLTO CRUDELL fuoco; da FORTE, e FUOR DI MODO gran braccio*: ed altre fiate una Preposizione, o un' Avverbio, o Ripieno (del quale si terrà ragione nella Sintassi Figurata), come: *Vecchio di PRESSO A settanta anni*: ecco tra di, e settanta si tramette presso a. Così ancora: *Parlo a QUASI tutti, o POCO MEN CHE TUTTI*: dove quasi, e poco men che separa il segno a dal caso tutti. E così pure: *Seguito DA cento persone*: potendosi la parte attiva della frase spiccare dal segno da, da più di, vicino a, oltre a, ben, ec. e dire: *Seguito da più di cento persone*:

(a) Ar. *Avvers. della Fortuna.*

(b) Boc. *Introd.*

da VICINO A cento persone; da OLTRE A cento persone; e da BEN cento persone.

In quanto al secondo poi, per l'una parte fisseremo, esser proprio della lingua toscana cambiare delle volte il Segnacaso DI per A come: *Vicino DI Napoli; presso DI qui, intorno DI mille*, ec. Boccaccio (a): *E i più DI tali servigi non usati.* (b) *Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei vicini DI Pavia*: che A tali servigi, e vicino A Pavia: par che dovesse dire. — Altre fiate DI per DA, come: *Ferito DI lancia; morto DI amore; oppresso DI sonno, DI stupore, DI dolcezza.* Laonde ben si scrisse dal Boccaccio (c): *Il Guardastagno passato DI quella lancia cadde*: dal Dante (d): *Oppresso DI stupore alla mia guida Mi volsi*: e dal Petrarca (e): *E DI tanta dolcezza oppresso e stanco*: in vece di dire, *passato DA quella lancia; oppresso DA stupore, DA dolcezza.* — Ora A per DI, come: *Rimaso in mano A Cosmo.* (f) *Ben forniti A denari.* Dove IN man DI Cosmo, e fortini DI denari vuol dire: se già non dicessimo, che si debba intender quanto a denari. — Quasi sempre A per DA, come: *Fatevi pagar A lui. Vedersi fare ingiuria AL marito. Sentirono ALLA donna dirgli villanie*: e così di mille altri esempi, ne quali sempre si scorderà stare a per da. — Altre volte DA per DI, come: *Cibo degno DA voi.* (g) *La donna, a cui più tempo DA conforto, che DA riprensioni pareva*: cioè di voi, di conforti, e di riprensioni. — E sovente DA per A, come: *Andar dinanzi DA voi. Levarsi dinanzi DA tutti. Andarsene DA lui. Intorno DA se. Io vi nuenerò DA lei.* (h) *Io voglio stanotte poter venir DA voi*: che tanto vale, quanto *dinanzi A voi, A tutti; andarsene A lui; intorno A se, menerò A lui; e venir A voi.*

Circa all'altra parte poi ci è forza stabilire, che i Segnacasi sogliono talor scambiarsi anche con altre parole, e specialmente con le Preposizioni IN, PER, CON (che dal Salviati, come dicemmo nel libro primo, numeransi fra' vicecasi), dicendosi IN per A, come: *Mettere IN ordine*, cioè a ordine. *Gittare il braccio IN collo*; cioè A collo (i). *E gittatogli il brac-*

-
- (a) G. I. Introd.
 - (b) G. 10. N. 9.
 - (c) G. 4. N. 9.
 - (d) Dant. Parad.
 - (e) Petrar. Sonet.
 - (f) G. 3. N. 9.
 - (g) G. 2. N. 8.
 - (h) G. 3. N. 7.
 - (i) G. 7. N. 7.

cio *IN* collo, il baciò. — *PER* in luogo di *DA* (a) *PER* la reina, e *PER* tutti fu un gran romore udito, che *PER* le fanti, e famigliari si faceva. Dove per sta sempre per *da*. — *DI* per *IN*, come: *Andar DI brigata*. Così è *DI* verità. (b) *Almeno mi hai tu consolato DI buona, e DI onesta giovane DI moglie*: che *andar IN brigata*; *esser IN verità*, ec, par, che dovesse dire, — *DI* in luogo di *PER*, come: *DI certo*, *DI fermo*, che la cosa sta così. *Lacrimar DI doglia*. *Pianger DI dolore*: che *PER certo*; *PER fermo*; *PER doglia*; per dolore vuol dire — *DI* per *CON*, come: *Combatter DI forza*. (c) *Ed ebbero in queste braccia, e DI molte mie lagrime gli bagnai il morto viso*. Dove vuol dire *CON forza*; *CON lagrime*: versate da monna Ermellina sul cadavere del riavuto suo Tedaldo. — *A* per *IN*, come: *Andare A fretta*; *vivere A speranze*; *correre A branchi*. (d) *I pesci vedean notar per lo lago A grandissime schiere*: che *IN fretta*, *IN speranza*, *IN branchi*, e *IN ischiere*, è il suo vero sentimento. *A* in luogo di *PER*, come nel Petrarca (e) *Eleggere uno A re*. — *Parlare A giuoco* — *E mi fece obbliar me stesso A forza*: esprimendo coll' *A*, anzi col *PER* i nomi *re*, *giuoco*, *forza*. — *A* per *CON*, come: *Amare altrui A fede*; *battergli A palme*; *ricevere A onore*; *venire A man vote*: ove sempre si deve intendere il *CON* in rimpiazzo dell' *A*. — *E DA finalmente in luogo di PER*, come: *Elle son cose DA pari tuoi*. *Dioneo questa è questione DA te*: cioè *PER pari tuoi*; *PER TE*.

In quanto al terzo capo, com' ultimo, convien ritenere, che, ad eccezione di *DA* (Segnacaso che scambiasi con la Preposizione *con*, o cosa tale), i soli Segnacasi *di*, ed *a* vadon soggetti a delle osservazioni, trovandosi in unione de' qui appresso segnati nomi:

1. Va privo del Segnacaso il nome *Dio*, qualora dipende da *mercè* o *grazia*, dovendosi dire, *La Dio mercè*, *la Dio grazia*. Non così poi se piazzato venisse dappresso a *mercè*, o *grazia*, richiedendo in tal caso sempre il *di*, come: *La mercè DI Dio*; *la grazia*, ec.

2. Si toglie ancora da' nomi propri particolari, dipendenti da *casa*, sia questo genitivo, sia dativo, sia ablativo, e senza Articolo, come: *Di casa Egano*; *a casa Cisti*, *da casa mes-*

(a) G. 6. Introd.

(b) G. 7. N. 2.

(c) G. 3. N. 7.

(d) G. 7. Introd.

(e) Petrar. Canz. 4.

ser Currado; e non *di Egano*, *di Cisti*, *di Messere*. E però diversamente avverrà, se il nome *casa* fosse ad Articolo unito, prendendo allora anche il nome proprio il vicecaso *di*; per cui si dirà: *LA casa DI Egano*; *DELLA casa DI Cisti*, e *ALLA casa DI m. Currado*, ec.

Che se poi l'azione del nome *casa* si versasse su nomi appellativi, anzi che su proprî, starà bene in allora fornirsi di Articolo semplice, o del Pronome *questo*, o *quegli* *Laonde* dovrà dirsi: *Di cosa IL padre*; *da cosa LA zia*; *a casa LE buone femmine*; *in casa questi usurai*; *per casa QUESTE donne*; e non già *di casa padre*; *a casa buone femmine*; *per casa donne*, ec.

3. Si leva pure da' Pronomi *colui*, *colei*, *costui*, *costei*, *coloro*, *costoro*, purchè sieno avanti a nome, ed abbian innanzi l'Articolo, o qualche Preposizione, come: *PER LA costui sagacità*; *PER LE COLEI bellezze*; *DAL costoro avvedimento*. (a) *Acciocchè il potesse mettere alle forche IN colui scambio*; e non già, *per LA sagacità costui*; *LE bellezze colei*; *IN scambio colui*: nè *COLUI sagacità*, nè *PER bellezze COLEI*, ec.

4. Posson star senza del vicecaso *di* le voci, *loro*, *altrui*; e del *di*, ed a anche il Pronome *cui*, o innanzi, o dopo che sieno al nome, nè ricercan di necessità Articolo. Quindi starà sempre bene, o che si dica (col nome dopo): *La LORO donna*; *l'ALTRUI marito*; *il cui figliuolo*; o (col nome avanti): *La donna LORO*; *il marito ALTRUI*; *il figliuolo CUI*; o (senz'Articolo): *LOR donna*, e *donna LORO*; *ALTRUI marito*, o *marito ALTRUI*; *CUI figlio*, e *figlio CUI*.

5. Finalmente vien lasciato il segno del dativo parimenti da' Pronomi *lui*, *lei*, e *loro*, ogni volta che dipendon da' Verbi, come: *dissi LUI*; *risposi LEI*; *feci LOR benè*, ec. Così nel Dante (b): *Ma per dar LUI esperienza piena*. Ed ivi (c): *Ond'io risposi LEI non mi ricorda: che a lui, ed a lei par che avesse dovuto dire*.

A R T I C O L I.

Per poter ben ragionare sul regime degli Articoli, oggetto del presente trattato, stimiamo pur troppo utile, anzi necessario per la maggior capacità dell'Apprendente, restringere la materia tutta a' qui due raccolti quesiti:

(a) B. N. Ant. 56.

(b) Dant. Inf. cant. 28.

(c) Dant. Parad. cant. 33.

1. Quali nomi voglian l'Articolo per uso, o per ragione: quali altri lo scaccian sempre.

2. Quali tra tutti, per la medesima forza ora lo ricevino, o no.

Quanto alla soluzione del primo è a ritenersi, che tutte le cose particolari, eccetto Dio, mentre come tali si considerano, ricevono l'Articolo per uso; e si dice: *IL Cielo*, *LA Terra*, *IL Mondo*, *IL Sole*, *GLI Elementi*, ec.

E la ragione di dare a questi nomi l'Articolo, opinano i più seusati Grammatici, che sia, l'esser segno di cose particolareggiate dalla stessa natura, e da Dio; e l'Articol serva loro non per distinguerle, ma per seguarle tra le privilegiate d'una particolarità così fatta, d'esser sole nella spezie.

Ovvero, soggiungon essi, che potendosi considerar tutte le cose create, come spezie di qualche genere, sotto al quale si possan' intenzionalmente ridurre, mentre si dice: *IL Cielo*, *LA Terra*, *IL Sole*, *LA Luna*, ec., par, che si voglia particolareggiar quell'opera di Dio, quella cosa creata, quel particolar Pianeta, che così si chiama.

Ed ecco forse, perchè non si dà l'Articolo a Dio; perchè essendo egli di tutte le cose autore, fonte, ed origine; come genere, generalissimo di tutto quello, che si può mai nominare, non può ridursi a veruna spezie, nè comprendersi sotto alcun genere; e così di tale diretuo immaginaria distinzione, non è capace.

Le cose particolari adunque ricevono l'Articolo per uso, e non solo quelle, che son singolari per lor natura; ma quelle ancora, che son come singolari nominate, come avvien di tutte le membra d'un corpo, di tutte le parti di una casa, o di altra cosa dalla natura, o dall'arte, o anche dalla immaginazione prodotta.

Lo vogliono parimenti que' nomi, che abbraccian tutta la cosa accennata, ch'è quando si prende tutta la spezie, o tutto il genere di essa cosa espressa, come dare *IL veleno*; incantare i vermini; seminare *IL grano*, e sì fatti, che non s'intende sempre dare tutto il veleno, incantare ogni sorta di vermini, nè seminare i grani tutti del mondo; ma una certa quantità, una tal porzione; cioè quello, che a noi appartiene; quello, che basta per lo tale effetto.

Di qui è, che tutt'i nomi Comprensivi ricevono l'Articolo, come: *IL POPOLO* per natura è volubile. *LA DONNA*, e l'uomo sono ALLA RELIGIONE inclinati: che qui il popolo è preso per la universal natura di tutt'i popoli: come, l'uomo, la donna, la religione per quella di tutti gli uomini, di tutte le donne.

Ricevono in oltre i nomi di dignità presi in concreto, come: *Re*, *Papa*, *Imperadore*, *Vescovo*, *Reina*, *Badessa*, ed altri simili, quando hanno innanzi i titoli di *Monsignore*, *Messere*, *Madonna*, e *Madama*. E perciò abbiamo nelle buone scritture antiche, *Messer lo Papa* (a), *Monsignor. L' Arcivescovo*, *Madonna la Badessa*, ec. In oggi però tali modi di dire all' antichità non sono più in uso; e solo il nome *Madama* si è conservato il privilegio, e si sente ancora, *Madama la Reina*, *Madama la Granduchessa*.

Lo voglion ancora i titoli di *Papa*, e *Maestro* posti alla maniera di Sostantivi, come (b): *Da capo il Papa fece solennemente le sponsalizie celebrare*. Ed ivi (c): *Il Maestro sentendosi assai cortesemente pugnere*. Ne van privo poi qualora figurassero da Addiettivi, precedenti al nome proprio, come (d): *Da Papa Bonifazio addomandato, ed al venir promosso* (e) *Il cui nome fu MAESTRO ALBERTO*. — Ed a tal proposito dice il Salvini che il nome *maestro* nè anche preso gli antichi, ritenuto come Addiettivo, riceve Articolo: e se noi leggiamo *il maestro Simone*, *il maestro Adamo*, vuole che in tal caso quel *maestro* abbia forza di Sostantivo con alcun' ascosa guisa di parlar figurato; e che tanto vaglia a dire *il maestro Simone*, quanto *il Profeta Davide*, *il Poeta Dante*, ec. affermando che tanto *maestro*, quanto *Simone*; tanto *Poeta*, quanto *Dante* son nomi Sostantivi legati insieme per un tacito intendimento d' alcun nostro breve concetto.

Lo ricerca pure il nome *Re*, sia ritenuto come Sostantivo, sia come Addiettivo.

E se in *Ariosto* si legge: *Per vendicar la morte di Troiano sopra Re Carlo Imperador romano*, dico, il nome *Re* senz' Articolo, tal modo di dire non è da imitarsi affatto, dovendosi ritener sebbene come licenza poetica.

Ricevono ugualmente tutti gli Addiettivi, che si posson considerare, o che in effetto son presi per *epiteti* (f). *Il bello Adone*, *il vecchio Carlo*, *la santa donna*, come anche: *Adone il bello*, *Carlo il vecchio*, *la donna santa*.

Il Relativo *quale*, per proprietà di lingua: e chi dicesse,

(a) *Messer lo Papa* corrisponde al latino *Dominus Papa*: siccome *Messer Domeneddio*, che ancor oggi s' ode dire, *Dominus Deus*.

(b) G. 2. N. 3.

(c) G. 10. N. 1.

(d) G. 1. N. 1.

(e) G. 10. N. 1.

(f) *Epiteto* vien dal Greco *Epiteton*, aggiunto, che dichiara la qualità, differenza, ed evenza del sostantivo, col quale egli è accompagnato.

la donna *QUALE* amo, Dio *QUALK* adoro, vorrebbe di molto.

Si dà inoltre quanto si vuol dimostrare una cosa con grand'evidenza, come (a): *Gittava le LAGRIME, che parevan nocciuole.*

Quando si vuol accarezzare altrui, come in particolar fan le donne a' lor piccioli figliuolini; *IL mio bene*, dicono esse, *IL mio cuore*, ec. — Ma avvertasi, che il Pronome *mio* dee andar sempre innanzi, dandosi a questo l'Articolo: lo che importa, che se l'ordine si divergesse, la frase disordinata uscirebbe allora dalla regola data.

E finalmente a que' nomi, che vengon dopo i Pronomi *tutto*, o *tutta*, taciti, o espressi, che sieno, come: *Ho cercato TUTTO IL mio; ho esaminato TUTTI I testimoni; ecco TUTTI GLI averi*, ec.

E se noi abbiamo: *Fece tor TUTTE fortezze. Ridotti con TUTTE lor donne. Desiderar con TUTTO cuore. E onorerebbonla in TUTTE cose, siccome donne*; dicasi, che son modi antichi, ed oggi non si dirà più per niuno, se non: *fece tor TUTTE LE fortezze, con TUTTE LE donne; con TUTTO IL cuore.*

Relativamente alla seconda parte del suddetto primo quesito diremo, che scaccia sempre l'Articolo la voce *Dio*, o *Id-dio*, qualora non vada accompagnato a qualche epiteto, o altro Addiettivo, come: *IL BUONO, IL GIUSTO, IL PIETOSO Dio*; o se non gli si aggiunga alcun Pronome, come, *IL NOSTRO Dio, IL TUO, IL SUO Dio*, ec. o che non sia con qualche genitivo significante possessione, come, *IL Dio de' Cristiani*, o che (per conformarci al falso creder degl'inseusati Gentili, e Pagani), non gli aggiungiamo il nome proprio, come, *IL Dio GIOVE, IL Dio MARTE*. E sotto questo aspetto considerato lo richiede anche nel plurale, dicendosi *GLI Dei*, o *GLI Dii*, perchè quella cieca gentilità non gli credeva, come non poteva credergli, autori del tutto; anzi molti ne stimava prodotti, e generati.

E però sappia lo Studioso, che quegli epiteti, e que' Pronomi, voglion' esser avanti; che essendo in dietro egli va senz' Articulo, come, *Dio BUONO, Dio GIUSTO*; se già non si dicesse *Dio IL BUONO, IL GIUSTO, IL SANTO.*

Lo rifiutan pure tutt' i nomi propri degli uomini, come ancora i Pronomi, *mio, tuo, suo, nostro, vostro*, e *loro*, accompagnati, e anteposti a *Padre*, o *Madre*.

Laonde contro regola agirebbe chi in parlando de' propri genitori dicesse, *IL mio padre, LA mia madre*, ec. Che se

(a) Il quale corrisponde al latino *qui*: quale al latino *qualis*.

poi si prendessero per similitudine, allora si che gli starebbe bene l'Articolo in proposito, e grammaticale sarebbe la proposizione: *voi siete IL MIO padre, LA MIA madre*; o col Pronome dopo: *Scrivo AL padre TUO, ecco LA madre SUA, parlo ALLA madre MIA*, ec.

Lo scaccian parimenti i nomi *santo, santa, frate, suora, monsignore*, se sono avanti a lor Sustainivi, onde abbiamo nel Boccaccio *SAN* Brancazio, *FRATE* Puccio; e noi diciamo pure: *suor Ippolita, MONSIGNOR Della Casa*, ec.

Sotto alla medesima classe si può mettere *Casa, Corte, Palagio* (intendendo il principale del luogo), e talvolta anche *Chiesa, Città, nozze, festa*, ed altre, che dall'uso si potranno conoscere. Quindi ben scrisse il Boccaccio (a): *Che a NOZZE, o a FESTA, o a CHIESA andar potesse*: e da sensato Gic. Vill. presso al Salviati: *Gli uomini sbanditi uscirono quasi tutti di CITTÀ, e di CONTADO*.

Il simile diceasi degli Addiettivi Imperfetti, ad eccezione di *tale, cotale, tanto, e cotanto*, che l'hau sempre, cioè: *Qualche, alcuno, niuno, taluno, alquanto, ognuno*, ed altri tali; e questi lo ricsau non per uso, ma per necessità, perchè non si posson mai usare, se non in compagnia di Sustainivi espressi, o taciti, che dichiarono se sono distinti, o indistinti, come a sufficienza dimostrammo nel Cap. XXXII, e XXXIII del primo libro.

E lo stesso alla per fine diremo degli altri Pronomi: *Io tu, se, egli, quegli, questi, costui, cotestui, ella, quella, colei, costei, cotesta, cotestei, chi, chiunque*, e simili, che non l'ammetton mai.

Quanto alla soluzione del secondo quesito, molto più difficile del primo, diremo, che si pronunzian e con Articolo e senza tutt' i nomi delle donne, come: *LA Caterina, LA Beatrice, LA Liabetta, LA Belcolore*, da una parte: e dall'altra: *Pampinea, Lauretta, Emilia, Fiammetta*, ec. Così nel Boccaccio (b): *Già si taceva FIAMMETTA, lodata da tutti; quando la Reina per non perder tempo, prestamente ad EMILIA commise il ragionare*. Ed ivi (c): *Ma tacendo ciascuno, impose la Reina ALLA LAURETTA che seguitasse*.

Tutt' i cognomi delle famiglie, come: *Ricciardo MANARDI, Ferdinando MEDICI, Carlo BARBERINI, Vincenzo GIUSTINIANI* dall' un lato; e dall' altro: *Filippo DEL MIGLIORE*,

(a) G. 7. N. 5.

(b) G. 3. N. 7.

(c) G. 9. N. 8.

Fieri DE' CERCHI, *Egano* DE' GALLUZZI, ec. — E però bisogna dir pure, che l'Articolo vien loro dato, o quando son pronunziati in genitivo, o quando si adoperano a foggia di nomi proprî per dinotare una persona di quella data famiglia, come nel Boccaccio abbiamo: *Lo Scalza*, *IL Guardastagno*, *IL Rossiglione*, ec.

I nomi proprî delle parti del mondo, de' regni, delle provincie, de' monti, de' mari, de' fiumi, e simili, come: *Europa*, e *L'Europa*; *Francia*, e *LA Francia*; *Toscana*, e *LA Toscana*; *Appennino*, e *L'Appennino*; *Tirreno*, e *IL Tirreno*; *passare IL Po*, *IL Tevere*, *L'ARNO*; o al dir del Petrarca (d): *Non TESIN*, *Po*, *VARO*, *ARNO*, *ADIGE*, e *TESERO*, ec.

Tutt'i nomi di dignità finalmente presi in astratto, come: *Signoria*, *Santità*, *Eccellenza*, *Maestà*, *Altezza*, *Magnificenza*, *Paternità*, ed altri siffatti, i quali voglion l'Articolo, quando abbian dopo loro un Pronome possessivo *mia*, *tua*, *sua*, *nostra*, *vostra*, *loro*, dicendosi: *LA Signoria TUA*; *LA Santità SUA*; *L'Eccellenza VOSTRA*; *LE Maestà Loro*. E ne van senza, se que' Pronomi sien avanti, come: *TUA Signoria*; *SUA Santità*; *VOSTRA Eccellenza*; *Loro Maestà*, ec. E se troviamo nel Boccaccio (a): *LA cui potenza fa oggi che LA TUA Signoria non SIA cacciata d'Ischia. Non voler ALLA TUA Signoria far dispetto.* e (b) *Avendo riguardo ALLA VOSTRA eccellenza, AL VOSTRO valore*, ec. Avvertasi, che questi non son nomi di dignità, ma son quasi per la signoria, per lo dominio, per lo stato, per la giurisdizione di quel Re; e per la eccellente dignità, e valore di quella donna, cioè della vedova monna Giovanna onorata da Federigo degli Alberighi del suo buon falcone, il migliore che mai volasse.

CAPITOLO IX.

Del Reggimento de' Nomi su de' Verbi Personali ed Impersonali.

NOME SUSTANTIVO.

Regola I. — Ogni nome Sustantivo posto come principio agente, sia rappresentasse persona, sia cosa, regge sempre il

(a) Petr. Sonet. 117.

(b) G. 2. N. 7.

(c) G. 5. N. 9.

Verbo, ch' esprime quella data azione, o passione. Quindi non va discorso, o sentimento, dove manchi il Verbo retto dal suo Sostantivo espresso, o tacito, in qualunque numero e persona esso stia. Così p. e. dicendosi, *Pietro legge; il maestro insegna*: queste due proposizioni mostran chiaro l'azione de' nomi *Pietro*, e *maestro* verso de' Verbi *legge*, e *insegna* nella terza persona del singulare.

II. Un Sostantivo, o soggetto voglion pure tutt' i Verbi Impersonali, ad onta non avessero, che la sola terza persona del minor numero in ciascun tempo e modo, come facemmo nel Capo LIII del primo volume osservare. — E se leggesi, *annotta, balena, folgora, lampeggia, nevica, piove*, ec. senza del nominativo, non è da concludersi, che questi non l'abbiau, giacchè è proprio de' Verbi di sì fatta non esprimerlo mai, o rade volte, come nel caso, sottintendendosi i nomi, *aria, cielo*, ec.

III. Un nome agente innanzi ricevon' anche gl' infiniti de' Verbi, sia questo caso nominativo, alla maniera greca (a), come nel Boccaccio: *Che debbo io FARE di quello, che avvanza? debbo io gittare a' cani?* Ed appresso (b): *Ad una voce tutti gridarono, LA DONNA AVER ragione, e DIR bene.* Ed ivi (c): *Per certo egli non c'è venuto d'India NIUNO a TORCE il porco*: sia accusativo, come (d): *Il Fortarrigo se ne torrà dicendo, SE AVER vinto il palafreno, e i panni.* Ed in altro luogo (e): *Niuna laude data gli fu, che io LUI OPERARLA*, ec. y non vedessi.

IV. Posson delle volte, oltre del Sostantivo agente, far le parti di nominativo ancora gli stessi infiniti de' Verbi accompagnati ad Articolo, come, *IL DORMIRE giova; L'ECCEDERE è sempre cosa difettosa; LO STARE è degl' insingardi*, ec. E talora un Verbo col suo caso, o un' intera proposizione, come (f): *Umana cosa è AVER COMPASSIONE DEGLI AFFLITTI (g). CHE TU CON NOI TI RIMANGA PER QUESTA SERA, n' è caro.*

P R O N O M I.

Regola I. — Ciò che si è detto de' nomi in fatto di reggenza su de' Verbi, lo stesso è a ritenersi pe' Pronomi Sostan-

(a) Anche i latini hanno alcuna volta imitato i Greci su tal modo di costruzione, come presso Ovidio Fast. 6. 10. *SEU PIUS AENEAS ERIPUISSERUNT*, in vece di *pium Aeneam*.

(b) G. 6. N. 7.

(c) G. 4. N. 1.

(e) G. 8. N. 6.

(f) Boc. Proem.

(d) G. 9. N. 4.

(g) G. 5. N. 3.

tivi, ossia di quelli, che star possono nella orazione senz' appoggio di altre parti, qualora formassero il soggetto di que' Verbi, a' quali si accompagnano. Laonde diremo: *Io interrogo; tu insegni; egli, o ella legge; noi impariamo; voi ripetete; eglino, o elleno ascoltano*, se vogliamo, che l'azione de' Verbi *interrogare, insegnare, leggere, imparare, ripetere, e ascoltare* venga rappresentata da' Pronomi, *io, tu, egli, ella, noi, voi eglino, elleno*, ec.

II. Tutti gli espressati Pronomi soglion generalmente andar suppressi, o dinanzi a' tempi di que' Verbi, le cui desinenze mostran chiaro il soggetto sottinteso, o quando vengon suppliti dal contesto per non ripetere le tante volte un nome, come l'abbiamo nel Boccaccio (a): *FARAI che TU sii poscia saggio e più non INCAPPI in queste sciocchezze*, ec. *DARAI ad un di costoro cinque lire di piccioli, che le COMPERI, e FARA' mi ogni cosa recare alla bottega*. Donde rilevasi, che 'l Pronome *tu* si è sottratto da' Verbi *incappare, dare, comperare, e fare*, dal perchè il periodo, oltre di essersi reso più sonoro, quanto non ha offerto verun'ambiguità di senso.

III. Debbonsi per necessità esprimere poi:

1. Quando la mancanza può apportare una certa oscurità nella orazione: il che avviene nelle desinenze uniformi della prima e terza persona dell'imperfetto dell'indicativo in tutt'e quattro le coniugazioni, come: *Io, quegli amava, temeva, leggeva, sentiva*; nel presente del congiuntivo per le tre persone del singulare, come: *Io, tu: quegli ami, tema, legga, senta*; e nella prima e seconda dell'imperfetto di esso modo, come: *Io, tu amassi; io, tu temessi; io, tu leggesti; io, tu sentissi*.

2. In due proposizioni consecutive, ma di senso contrario, come: *Io veglio, e tu dormi*.

3. In tutti que' casi, ove i ridetti Pronomi son necessari alla espressione del sentimento, come nel Dante (b): *F. non so ben ridir come l' V' ENTRA*. E nel Boccaccio (c): *Io fo boto all' alto Dio da Passignano, che io mi tengo a poco, che io non ti dà tale in su la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna, traditor che tu se'*.

(a) G. 9 N. 3.

(b) Dant. Inf.

(c) G. 8. N. 9.

CAPITOLO X.

Del Reggimento de' Verbi Attivi, Passivi, Assoluti, Neutri, Neutri-Passivi, Impersonali, e Locali su de' Casi de' Nomi, secondo i diversi ordini.

DE' VERBI ATTIVI.

Se è proprio de' Verbi Attivi esprimere un'azione, la quale realmente, o intenzionalmente passa in un termine diverso dal suo principio, o in un'oggetto diverso dal soggetto dell'azione: questo termine, dico, lo vogliono essi in accusativo, com'è chi dicesse: *Caino uccise Abele*, dove *Caino*, perchè principio agente regge il verbo *uccise*, ed *Abele*, qual termine dell'azione, vien messo nel quarto caso, perchè retto dal Verbo *uccidere*.

E poichè la significazione di sì fatti Verbi sovente si estende oltre dell'oggetto paziente, per comprendere altre circostanze, o altri rapporti, che accompagnano il principio, o il termine dell'azione medesima. Di quì è, che in sette ordini divideremo la spezie de' Verbi, che ci occupa, onde dar luogo a' diversi casi di lor dipeendenza.

PRIMO ORDINE DEGLI ATTIVI.

Van sotto quest'ordine tutti que' Verbi a' quali si attribuisce un sol termine di azione con un' accusativo paziente, e molti ancora di quelli, che da' latini son riposti fra' neutri.

Eccone alcuni:

AMARE in significato di *voler bene, portare affezione, esser innamorato*. Petrarca (a) *Nuovo piacer, che negli umani ingegni spesse volte si truova, d' AMAR QUAL COSA NUOVA Più solta schiera di sospiri accoglia.*

BATTERE in significato di *percuotere, e picchiare checchè si sia*. Dante (b): *Che mena il vento, e che BATTE LA PIOGGIA.*

BIASIMARE, e BIASNARE, in significato di *vituperare, avvilire* ec. Petrarca (c). *Tal BIASMA ALTRUI, che se stesso con-*

(a) Petrar. Canz. 8.

(b) Dant. Inf. 11.

(c) Petr. Cap. 1.

donna. E Dante (a): *NOI, NASCONDEBBE, SE SOLT' ESSO TREMA.*

CANTARE, in vece di *poetare*. Ariosto (b): *LE DONNE, I CAVALIER, L'ARMI, GLI AMORI, LE CORTESIE, l'audaci IMPRESSE* io CANTO.

CONOSCERE, in significato di *apprendere coll' intelletto a prima giunta l'essere degli oggetti*. Petrarca (c): *Poi la rividi in altro abito sola, tal ch'io non LA CONOBBI* — *Non LA CONOBBI il mondo, mentre l'ebbe, CONOBBILO, che a pianger qui rimasi.* E nel Dante (d): *E videmi, e CONOBBERMI, e chiamava Tenendo gli occhi con fatica fissi.*

DIVIDERE, in significato di *separare, disunire, disgiungere l'una parte dall'altra*. Boccaccio (e): *E più colpi, non potendo quelli, che sopra la nave erano, DIVIDERGLI, si diedono insieme.* E nel Dante (f): *I' mi volsi ver lui, e guardal fisso; Biondo era, e bello, e di gentile aspetto; Ma l'un' de' cigli UN COLPO AVE' DIVISO.*

DISPREZZARE, o *dispregiare*. Boccaccio (g): *Il quale LE TEMPORALI COSE DISPREZZATE avea.* E nel Petrarca (h): *E ciò, che non è lei, già per antica usanza odia, e DISPREZZA.*

LEGGERE, in significato di *raccorre, e rilevare le parole da' caratteri scritti*. Boccaccio (i): *Delle quali le già dette donne, che QUESTE LEGGERANNO, parimente diletto, ed utile consiglio potranno pigliare.*

NASCONDERE per *metaf. occultare*. Vit. SS. Pad. Antonio concepette tanta allegrezza, che non LA POTEVA NASCONDERE.

SPAVENTARE in modo di *mettere paura, e spavento*. Boccaccio (k): *Messere, io non vorrei, che voi credeste, che il gran fiasco stamane m'avesse SPAVENTATO.* E nel Dante (l): *La vostra scondia, e fastidiosa pena Di palesarvi a me non vi SPAVENTI.* E nel Petrarca (m): *Il mal mi preme, e MI SPAVENTA il peggio.*

TREMARE in significato di *gran paura*. Petrarca (n): *Fa TREMAR BABILONIA, e star pensosa, Ed ivi: Le antiche mura, ch' ancor teme, ed ama, E TREMA IL MONDO, quando si rimembra del tempo andato.*

Eccone altri de' Neutri costruiti secondo quest'ordine:

ABITARE, in significato di *star ne' luoghi, che l'uom s' eleg-*

(a) Dant. Parad.

(b) Ariost. Far.

(c) Petr. Canz. 4. e Sonet. 294.

(d) Dant. Purg.

(e) Boc. G. 2. N. 7.

(f) Dant. Purg.

(g) Boc. G. 3. N. 9.

(h) Petr. Sonet. 93.

(i) Boc. Prem.

(k) Boc. G. 6. N. 2.

(l) Dant. Inf. 29.

(m) Petr. Sonet. 206.

(n) Petr. Canz. 5. e 11.

ga per domicilio. Boccaccio (a): *Quantunque Amore i LIETI PALAGI, e LE MORBIDE CAMERE, più volentieri, che LE TOVERE CAPANNE, ARITI.*

CENARE, in modo proverb. da significare non dormire.

Boc. (b): *Chi LA SERA non CENA, tutta notte si dimena.*

CORRERE, in significato di giostrare, correr l'aringo.

Dante (c): *E vidi gir gualdane, Ferir torneamenti, e CORRER GIOSTRA.* E nel Boc. (d): *Madonna, assai m'aggrada, poich'è vi piace cc. d'esser colei, che CORRA IL PRIMO ARINGO.*

CRESCE, per accrescere, aumentare. Della Casa (e): *Siccome lieto arbore, in secondo terreno posto, i SUOI VERDI RAMI di tempo in tempo CRESCE, e dilata.*

SAPERE. Verbo, che anche presso gli antichi si disse *SAPERE*, e in diversi suoi modi fu usato con varie terminazioni:

Aver erta cognizione d'alcuna cosa per via di ragione; e si usa non che nella significazione attiva, ma nella neutra; e nella neutra passiva ancora. Boc. (f): *Temo morire, e già non SACCIO L'ORA.*

ESSER SAPUTO, che vale, quanto esser nominato, o riputato savio. Passavan. (g): *Sono alcuni altri, che vogliono sapere per ESSER SAPUTI, cioè per esser conosciuti, e tenuti tali.*

SAPERE A MENTE, che vale, aver impressa alcuna cosa nella memoria in maniera, che si possa ridire. Della Casa (h): *Manderò i sonetti con le prime, che il libro è a Murano, e io non GLI SO FARE A MENTE.*

SAPER PER LO SENNO A MENTE CHECCHESSIA, ch'è lo stesso di averne intera scienza, minutissima notizia. Varchi (i): *In Firenze vivono ancora, se non più, diecimila persone, LE QUALI LE SANNO CC. TER LO SENNO A MENTE.*

SAPER ALCUNA COSA DI BUON LUOGO, che vale; averne certa, e chiara notizia. Firenzuola (k): *Questa sera si fa la scritta, ed io LO SO DI BUON LUOGO.*

SERFIRE, in significato di far servitù, adoperarsi a suo pro. Boccaccio (l): *Chetamente li tre famigliari SERVIRONO LE TAVOLE.*

SODDISFARE, e sodisfare, in significato di pagar debito. Boc. (m): *Il Giudeo liberamente d'ogni quantità, che il Sa-*

(a) Boc. G. 10. N. 3.

(b) G. 3. N. 4.

(c) Dant. Inf.

(d) Boc. G. 9. N. 1.

(e) Mons. G. Della Casa Orat. alla Rep. V.

(f) Boc. G. 10. N. 7.

(g) Pas. f. 323.

(h) Mons. della Casa let. 51.

(i) Var. Stor. 12. f. 494.

(k) Fir. Trinuzia Commed.

(l) Introd. Boc.

(m) Boc. G. 10. N. 3.

ladino il richiese, il servi, e il Saladino poi interamente IL SODDISFECE.

OSSERVAZIONE.

Circ' al modo di adoperarsi l'accusativo paziente, impari lo Stindioso, che la nostra lingua alle volte si fa ad esprimerlo, nel secondo caso con la particella *di* inpaenzi, come nel Boccaccio (a): *AVEAN da lui DI BUONE MERENDE*. Ed ivi (b): *Io ho DI belli gioielli, e DI cari*.

E qui bisogna con attenzione notare, quanto vanno errato alcuni Grammatici, che lusingandosi di aver appreso la lingua toscana in fra le carte latine, con animo risoluto sostengono essere un' errore preporre all' oggetto il Segnacaso *di*, dal perchè i Verbi Attivi, e que', che hanno sì fatta significazione reggon sempre un' accusativo o espresso, o supposto della cosa, o del soggetto, in cui passa la lor' azione; e non mai un genitivo espresso dal segno in parola. Ma in buona pace di essi diremo, che la proprietà della lingua, oltre dal volere il segno del genitivo dinanzi all' oggetto, quanto per eleganza lo ricerca pure d' avanti al soggetto, come si osserva ne' seguenti esempî:

Davanzati: *VI MORIRON DEGL' INNOCENTI*, cioè: *alcuni innocenti*.

Boccaccio (c): *Egli ci sono de' ben leggiadri giovani che m' amano, e voglionmi bene*, cioè: *alcuni leggiadri giovani*.

E però è necessario marcare, che la particella *di* o dee precedere un' Addiettivo, o dev' essere articolata. Quindi non si può dire, *ho di cose*; ma in vece *ho di BELLE cose*, o pure *BELLE cose*.

SECOND' ORDINE DEGLI ATTIVI.

Van sotto quest' ordine tutti que' Verbi Transitivi, che oltre l' Accusativo paziente, ammetton' un Genitivo esprime la materia, o quasi materia della loro azione.

Eccone alquanti:

ADAGIARE, per *dare altrui i suoi agi, e le sue comodità*. Boccaccio (d): *GLI ebbe DI TUTTO ciò, che bisognò loro, e di piacere era, fatti ADAGIARE*.

COMPERARE, in significato di *dare altrui danari, per*

(a) G. 8. N. 9.

(b) G. 3. N. 8.

(c) G. 7. N. 2.

(d) G. 2. N. 6.

averne l'equivalente in qualche altra cosa; contrario del vendere. Boccaccio (a): *GRAN PARTE DELLE LORO possessioni ricomperarono, e MOLTE DELL'altre COMPERAR sopra quelle.* Ed ivi (b): *BRUNO COMPERÒ UNA libbra DI belle galle, ec.*

GRAVARE, per metafora, *aggravare, molestare, accusare.* Galileo (c): *Nè può negar di non aver ad arte dissimulato l'intelligenza delle parole, per GRAVARE il KEPLERO D'una troppo crassa ignoranza (cioè accusare).*

PAGARE, in significato di *buona, o di mala moneta; maniera figurata, e vale lo stesso, che corrispondere, o no' co' portamenti a chi altri sia per qualche verso obbligato.* Firenze (d): *Ti so dire, ch'è MI HA PAGATO DI quella moneta, ch'è merito.*

RIMPROCCIARE, per biasimare, e quasi rimproverando schernire, rampognare. (e) *Fecionsene beffe, RIMPROCCIANDO I FIRENTINI DI lor viltade.*

RIPIGLIARE, per ammonire, riprendere. Boc. (f): *E DI ciò for fra me IL RIPIGLIAVA.*

SPERARE, per aspettare, attendere. Petrarca (g): *DI DI' in di SPERO omai L'ULTIMA SERA. Che scevri in me dal vivo terren l'onde.*

E così van costruiti pure que' Verbi, ch'esprimono *pregiera, minaccia, lode, mancanza, copia, ec.* Come (h): *Se tu vuoi che io faccia quello, DI che MI hai cotanto PREGATO.* (i) *MINACCIÒ DI battergli.* (k) *LA COMMENDÒ DI meglio saper cavalcare.* (l) *LE contrade PRIVO' d'immumerabile quantità di viventi.* (m) *Accendeva le lampede, e RIFORMIVALE D'olio.*

TERZ' ORDINE DEGI ATTIVI.

Tutt' i Verbi, che appartengono a quest'ordine ricevono, oltre l'Accusativo paziente, un Dativo di rapporto, o relazione. De' tanti, eccone i più notabili.

ACCOSTARE, in significato di *far vicino, avvicinare.* Boccaccio (n): *Ed AL suo cuore QUELLO ACCOSTÒ.*

AMMAESTRARE, per istruire. Boc. (o): *A gran valenti uomini IL fece compiutamente AMMAESTRARE.*

- (a) Boc. G. 2. N. 3.
(b) Boc. G. 8. N. 6.
(c) Gal. Sist. del mondo.
(d) Fir. Luc. 4.
(e) G. Vill. lib. 9.
(f) Boc. Ameto.
(g) Petr. Canz. 37.

- (h) Boc. G. 1. N. 2.
(i) Boc. G. 2. N. 8.
(k) Boc. G. 3. N. 9.
(l) Boc. Introd.
(m) Passav. pag. 205.
(n) G. 4. N. 1.
(o) G. 1. N. 2.

APPOGGIARE, in significato di *andare a tavola per mangiare*. Malmantile (a): *APPOGGIO licitamente IL CORPO AL desco, E (come si suol dire) riebbe il peto*, ossia quel romor, che fa il vento, ch' esce per le parti da basso, al quale anche diciamo, *correggia*.

APPORRE, per *attribuire a torto*. Boc. (b): *APPORRE QUESTO per ricuso di se.*

APPORTARE, per *arrecare*. Difend: della Pace. Duchessa, *tu stai a veder danzare, e io T' APPORTO LE peggiori novelle, che tu avessi mai.*

E PER CAGIONE Petrarca (c): *O dolce inganno, ed amorosa froda, Darnui un piacer, che sol PENA M' APPORTE.*

APRIRE, per *disgiungere*, e dicesi di ogni altra cosa, che sia serrata. Dante (d): *APRIMI gli occhi, ed io non GLIELE APERSI.*

PER PALESARE, MANIFESTARE, in senso metaforico. Boccaccio (e): *E A lui senza alcuna vergogna, OGNI PARTE del corpo APRIRE.* Dante (f): *Non gliel celai, ma tutto GLIELE apersi.*

ASSOMIGLIARE, per *agguagliare, paragonare*. Boc. (g): *Domandollo, perchè LUI ALLA sua mula avesse ASSOMIGLIATO.*

ATTRIBUIRE, per *appropriare*. Passavanti (h): *Non dee dunque la persona ATTRIBUIRE superbamente A' suoi meriti QUALUNQUE bene abbia.*

CHIEDERE, per *domandare*. Boc. (i): *Ma di spezial grazia MI CHIEGGO UN dono.*

COMMETTERE, in significato di *raccomandare, e dare in custodia*. Boc. (k): *A LUI LA CURA, e LA SOLLECITUDINE di tutta la nostra famiglia COMMITTO.*

CONCEDERE, per *permettere*. Boc. (l): *M'ha CONCEDUTO IL POTERE attendere a' lor piaceri.*

PER DARE. Boc. (m): *Più volte pregò Dio, che GRAZIA GLI CONCEDESSE di poter DEGI MERITI RENDERE A chiunque avea la figliuola onorata.*

CONSEGNARE, tanto in significato di *dare in guardia, che di dare semplicemente*. Firenzuola (n): *Subito MI consegnò A Filebo.* Redi: *Ho CONSEGNATO AL medesimo sig. Dottor Pini UN fagotto di libri.*

(a) Malman. g. 6.

(b) G. 7. N. 8.

(c) Petr. Sont. 215.

(d) Dant. Inf.

(e) Boc. Introd.

(f) Dant. Inf.

(g) Boc. G. 10. N. 1.

(h) Pas. 217.

(i) Boc. G. 1. N. 1.

(k) Boc. Introd.

(l) Boc. pr.

(m) Boc. G. 2. N. 7.

(n) Fir. Asino d'oro.

CONFITARE, per chiamare a convito. Boc. (a): *Essendo la festa grande, e CONFITATI LE donne, e GLI uomini ALLE tavole ancora alla prima vivanda.*

DONARE, per dare in dono. Boc. (b): *Tutta MI DONO a lui, tutta mi rendo al viver del paese.*

ECCITARE, far venir voglia, risvegliare, stimolare, istigare. Caval: (c): *Sostenendo noi valorosamente le tribulazioni, poichè elle ci purgano, e pruovano, e ci tolgono al male, ed ECCITANO AL bene.*

INSEGNARE, per dare altrui cognizione di checchè si sia. Buonartoti (d): *Ma IL BEN, che tu m'ascondi, Amor m'INSEGNA.*

INTRODURRE, per condurre, e metter dentro. Boc. (e): *Ed al suo convito, il quale ancora al mezzo non era GL'INTRODUSSE.*

PROMETTERE, per obbligare altrui la sua fede. Petrarca (f): *Perocchè 'n vista ella si mostra umile, PROMETTENDOMI PACE nell'aspetto.*

RACCONTARE, per narrare, riferire. Boc. (g): *La santa promise largamente, ed ALLA sua donna IL RACCONTÒ.*

RENDERE, per restituire, ed anche per perdonare. Petrarca (h): *Or sia giammai, che quel bel viso santo RENDA a quest'occhi LE lor luci prime.* — Boc. G. 2. N. 3. *Tanto col re adoperarono, ch'egli LE RENDÈ LA GRAZIA sua.*

SPIEGARE, per distendere. Petrarca (i): *L'aura soave, ch'AL sol SPIEGA, e vibra L'AURO, ch'Amor di sua man fila, e tesse.*

SERVIRE, in luogo di restituire. Boc. (k): *Perchè non MI VUO' tu MIGLIORARE quì TRE soldi? Non credi tu ch'io TE GLI possa ancor SERVIRE.*

STRINGERE, in significato di accostare con violenza. Boc. G. 4. N. 1. *La giovane (cioè Ghismonda) STRINGENDOSI AL petto IL MORTO CUORE (quello dell'ucciso Tangredi), disse.*

VENDERE, in significato di alienar da se una cosa, trasferendone il total dominio in altrui per prezzo convenuto. Boc. (l): *LE DIVINE COSE A DENARI VENDEVANO, e COMPERAVANO.*

Lo stesso per finirla, diremo ancora di que' Verbi, che si-

(a) Boc. G. 2. N. 6.

(b) Boc. canz. 1.

(c) Cavl. mel. Spir.

(d) Buon. rim.

(e) Boc. G. 2. N. 6.

(f) Petr. Son. 55.

(g) Boc. G. 8. N. 7.

(h) Petr. Son. 214.

(i) Petr. Son. 165.

(k) Boc. G. 9. N. 4.

(l) Boc. G. 1. N. 2.

gnificano acquisto, comodo, danno, conforto, comando, ec. come (a): *POSSESSIONI, e CASE CI HA DATO.* (b) *Io non LA vendo loro, ma essi questa notte ME L'AVRANNO IMBOLATA.* — (c) *Senza troppo indugio GLI APPARECCHIò BUONO ALBERGO.* — (d) *Il Frate pure IL CONFORTAVA A dire.* — (e) *Piacevolmente IL CARICO LE IMPÔSE del novellare.*

QUART' ORDINE DEGLI ATTIVI.

Doppio Accusativo ricevono tutti que' Verbi, che sono di quest' ordine, indicando giudizio, elezione, fede. Eccone alcuni:

RIPUTARE, in significato di giudicare. Boc. (f): *Femmesi innanzi poi presuntuoso Un giovanetto fiero, SE NOBIL RIPUTANDO, e VALOROSO.*

STIMARE, in significato di valutare. Villani (g): *Fece STIMARE TUTTE le rendite, e BENI de' Prelati, e Cherici, che erano sotto la sua tirannia.*

ELEGGERE, ch' equivale, quanto scegliere, pigliare fra più cose quella che si giudica migliore, o che piace più. Boccaccio (h): *ELEGGESTI GUISCARDO GIOVANE di vilissima condizione.* Ed ivi (i): *E di gran lunga è da ELEGGERE IL POCO, e SAPURITO, che IL MOLTO, e INSIPIDE.* — E però questo Verbo trovasi presso Giovanni Villani anche col Dativo, come (k): *Per lo comune bene della repubblica. ELESSERO A RE, e loro signore NUMA Pompilio.*

CREDERE, in significato di prestar fede. Boc. (l): *Noi piangemmo colui, CHE NOI CREDEVAMO TEDALDO.*

E così ancora *SENTIRE* in luogo di credere, riputare, avere opinione, giudicare, stimare, ec. Come nel Boccaccio (m): *Non TI SENTO di sì grosso ingegno che tu non avessi in quella conosciuto cose, che, ec.* dove il Verbo sentire stando per riputare, regge doppio accusativo, l'uno espresso, qual'è, *ti*, l'altro sottinteso qual'è, *uomo*: cioè, lo stesso Bernabo' da Genova, da Ambrogiuolo ingannato.

(a) G. 2. N. 5.

(b) G. 4. N. 10.

(c) G. 2. N. 2.

(d) N. 1.

(e) G. 7. N. 5.

(f) Boc. canz. 3.

(g) Mat. Vil. Stor. 9.

(h) Boc. G. 4. N. 1.

(i) Boc. 8. N. 7.

(k) G. V. lib. 1. Cap. 27.

(l) Boc. G. 3. N. 7.

(m) G. 2. N. 9.

QUINT' ORDINE DEGLI ATTIVI.

I Verbi di quest' ordine ricevono, oltre l' Accusativo proprio, un' altro accompagnato dalle Preposizioni *ad*, o *in*, che accennano movimento ad alcuni termine, o fine, come nel Boccaccio (a): *Ad una lor possessione là NE MANDÒ*. Ed ivi (b): *Tu che meglio, che altra persona, queste cose di casa sai METTI IN ordine QUELLO, che da far ci è*.

A quest' ordine appartengono i modi di dire, che seguono:

MUOVERE, in senso metaforico, *indurre, persuadere, commuovere*. Boc. (c): *Nè MUOVON TE A pietate alcuna la mia giovane bellezza, le amare lagrime, nè gli umili preghi*.

RACCOMANDARE, per *legare*. Boc. (d): *Rivolta a' cani, QUEGLI cogli usati legami attaccati ALLA presente quercia RACCOMANDÒ*.

METTERE, per *collocare*. Boc. (e): *Appresso MISE IN dito m. Torello UN' anello*.

METTERE una cosa *in non cale*. Villani (f): *Figliuol mio NON METTERE IN non calere LA disciplina del Signore*.

PIACERE, in senso di *aggradire*. Boc. (g): *IN questo io NON VI PIACERÒ già*.

RACCONTARE, per *narrare, riferire*. Boc. (h): *Intendo di RACCONTARE CENTO novelle IN dieci giorni*.

VEDERE, in significato di *guardare apertamente, e direttamente*. — Dante (i): *Ch' i' VIDI DUO ghiacciati IN una buca*.

SEST' ORDINE DEGLI ATTIVI.

Oltre dell' Accusativo paziente, un' Ablativo dinotante *prezzo, istrumento, modo*, e simili, sia accompagnato da una delle particelle *di, a, con, per, in*, sia senza, ammettono que' Verbi, che sotto quest' ordine trovansi.

Qui ne registreremo alquanti:

CERCARE, in significato di *far diligenza*. Passavanti (k): *Gli uomini LE vanno CERCANDO PER vie distorte*.

FERIRE, in luogo di *percuotere semplicemente* Boc. (l): *PER li solari raggi, che molto loro avvicinandosi GLI FERIENO*.

(a) G. 5. N. 2.

(b) G. 10. N. 6.

(c) G. 8. N. 7.

(d) Boc. Amet. fol. 7.

(e) B. G. 10. N. 9.

(f) Giov. Vill. lib. 11.

(g) B. G. 2. N. 8.

(h) Boc. Introd.

(i) Dant. Inf.

(k) Pas. fol. 213.

(l) B. G. 10. N. 10.

LEVARE, per tenere a battesimo. Vit. Barleaza (a): *Giussaffa levò il padre di fonte, e fu suo figliolo carnale, e suo padre ispirituale.*

PORRE, per deliberare. Boc. (b): *Il dì davanti avean quell' arca veduta, e insieme posto, che se la notte vi rimanesse di PORTARNELA in casa loro.*

RACCONCIARE, per rassettare. Cavalc. *Mostra di volèr racconciar lo mondo a suo modo.*

RACCONCIARE, in senso di rappacificare. Villani (c): *Lo Re parlamentò con lui con belle parole per racconciarlo con Messer Carlo di Valos.*

RITRARE, per dipignere, o scolpire alcuna cosa rappresentandola al naturale. Petrarca (d): *Ma certo il mio Simon fu in Paradiso, Onde questa gentil donna si parte, Ivi la vide, e LA RITRASSE in parte.*

Si aggiunge l'Ablativo assoluto poi, cioè senza particella a' Verbi, che prezzo esprimono determinato, o indeterminato, come nel Boccaccio (e): *VALE IL pan freddo QUATTRO DENARI.* Ed ivi (f): *La quale fu poi STIMATA INFINITO TESORO.* Ed appresso: *Ha venduto il doglio SERTE GIGLIATI, dove tu non me ne davi altro che cinque.*

A tal proposito però fa avvertire il Varchi (g), che tali Verbi non sempre rigettano le particelle, cui è parola, giacchè anche nel Boccaccio abbiamo degli esempj, da dove rilevasi l'Ablativo di prezzo accompagnato dalla particella *A*. In fatti novellando l'Autore di *Abraam giudeo* si fa a dire (h): *A DANARI LE cose VENDEVANO, e COMPRANO.* Ed appresso, di Maso ragionando, unisce ugualmente alla particella *a* la voce *ritaglio*: *eccone i detti, Maso gran mercatante, discacciava noci; e VENDEVA i gusci A ritaglio.*

SETTIM' ORDINE DEGLI ATTIVI.

I Verbi, che a quest'ordine appartengono van costruiti coll'Accusativo paziente, e con un' Ablativo dinotante separazione e rappresentato dalla particella *da*, o altra equivalente.

De' tanti Verbi, quì noteremo quelli di più particolare considerazione:

(a) Bar. f. 42.

(b) B. G. 4. N. 10.

(c) G. Vil. lib. 8. Cap. 80.

(d) Petr. Son. 57.

(e) G. 7. N. 2.

(f) G. 6. N. 10.

(g) Varc. Cap. 37.

(h) G. 1. N. 2.

ASSOLVERE, in significato di *liberare*. Boc. (a): *Madonna omai DA ogni promessa fattami io v' ASSOLVO*, e libero vi lascio di Niccoluccio. E nel Petrarca (b): *DALL' altro non m' ASSOLVERE* Un piacer per usanza, in me sì forte.

ALLONTANARE, per *discostare*, *dilungare*. Petrarca (c): *Questa è la vista, ch' a ben far m' induce*, ec. *Questa sola DAL volgo m' ALLONTANA*.

ACCATTARE, in significato di *prendere alcuna cosa da altri*, che non s'abbia di proprio. Tes. Br. (d): *E per queste, e per altre ragioni, provono-li savi, che la Luna ACCATTA DAL Solò lo risplendente lume*.

CACCIARE, per *ispingere*. Guid. *Sì gravemente il percosse, che morto IL CACCIO DA cavallo*.

DIFENDERE, in senso di *salvare*, e *guardare da' pericoli*. Boc. (e): *Vestito d'un cuoio, che da' pruhi IL DIFENDESSE*.

DISVIARE, in luogo di *storre*, *allontanare*. Villani (f): *O chiesa pecuniosa, e vendereccia, come i tuoi pastori t' hanno DISVIATA DAL tuo buono, e umile, e povero, e santo cominciamento*.

ESILIARE, per *dar bando*. Boc. (g): *Immaginò di far sì, che LE NUOVE creature DA quella abitazione facesse ESILIARE*.

LEVARE, per *alzare*. Boc.: *Siccome colei, che mai per alcuno accidente DA giacere non avea IL capo LEVATO, nè di levare intendeva*.

LEVARE, per *tor via*. Boc. (h): *Io me l'avrei per maniera LEVATO DA dosso, che egli mai non avrebbe guatuto là dove io fossi stato*.

NETTARE, per *metafora*. Serd. (i): *Nè vi mancano in alcun tempo dell' anno armate, ec. in più luoghi per difendere il mare, e NETTARLO DA' CORSARI*.

PARTIRE, in significato di *allontanare*. Boc. (k): *Egli avea l'anello caro, nè mai DA SE IL PARTIVA*.

PROSCIUGLIERE, e **PROSCIORRE**, per *semplicemente liberare*. Varchi (l): *Nè PROSCIUGLIAMO UNO audace DALLA paura, nè LIBERIAMO UNO prodigo, e scialacquatore DALL' avarizia*.

RITRARRE, in senso di *distornare*. Petrarca (m): *DA nullo atti inonesti L' HO RITRATTO*.

(a) Boc. G. 10. N. 4.

(b) Petr. Canz. 39.

(c) Petr. Canz. 19.

(d) Tesor. Brun. lib. 2.

(e) Boc. G. 4. N. 1.

(f) G. Vill. lib. 11. Cap. 100.

(g) Boc. G. 5. N. 2.

(h) Boc. G. 3. N. 6.

(i) Ser. stor. lib. 6. Cap. 226.

(k) Boc. G. 3. N. 9.

(l) Var. Cap. 4. Sen.

(m) Petr. Canz. 48.

CAPITOLO XI.

De' Verbi Passivi.

Era proprio de' Latini, qualora metter voleano più in evidenza il termine dell'azione, che lo stesso principio agente di un Verbo Attivo, porre, anzi che questo per Nominativo del Verbo, e dire p. e. *Omnes aestimant Platonem*, quello dare per caso primo, d' Accusativo ch'era, ed esprimersi: *Plato aestimatur ab omnibus*; rappresentando così in aspetto inverso la frase, la quale ebbe con aggiustatezza somma a chiamarsi *passiva*, dal Verbo *patior*; cioè *patire*, in senso più ampio *sopportare*; perciò che, il Nominativo, in caso sì fatto, è quello, che l'azione sopporta.

Questa diversa maniera di parlare passò dappoi in nostra lingua, prima letteralmente, cioè *Platone è stimato da tutti*; facendo, che le voci de' Verbi Attivi si-unissero in ciascun tempo, modo, persona, e numero al Sostantivo *essere*, in quella stessa guisa, che si pratica pe' preteriti e futuri perfetti degli Attivi medesimi coll' Ausiliario *avere*, e come si fa ancora dagli stessi Latini ne' preteriti de' Passivi; e poi per mezzo della particella *si*, si ridusse ad altra forma, ch'è: *Platone si stima*, o *STIMASI da tutti*.

Ripetendo adunque noi tal modo di favellare dal Latino linguaggio, ed alla stessa foggia adoprandolo, egli è chiaro:
 1. Che solo i Verbi dinotanti azione possono addivenir Passivi, sia coll' impronto dell' ausiliario *essere*, sia colla particella *si* aggiunta alla terza persona davanti, o dopo.
 2. Che in ciò fare il termine, e il principio dell'azione van soggetti al materiale cambiamento, che l'uno cioè, da Accusativo trasformasi in soggetto paziente, e l'altro da Nominativo in Ablativo agente accompagnato dalla Preposizione *da*, e qualche volta dall' altra *per*, massimamente quando si usa altro nome unito alla Preposizione *da*, come: *PER voi fu Antonio scacciato DAL suo amico più caro*.
 3. Finalmente, che la dipendenza indiretta, o relativa de' casi rimanga sempre ferma nel rivolgersi il Verbo da Attivo in Passivo; vale a dire, di non soffrire alterazione alcuna, a qualunque de' sette esposti ordini il Verbo appartenesse.

Ragionato così de' Verbi Passivi, è uopo passare a degli Assoluti.

CAPITOLO XII.

De' Verbi Assoluti.

Poichè la costruzione de' Verbi Assoluti, o sia di quelli, la cui azione non si parte dal suo principio, giusta la definizione data nel Cap. XXXIV del primo libro, ci dà nulla a dire, per non ammettere nè dipendenza diretta, nè indiretta di casi; così converrà per pura norma dello Studioso quì appresso segnare que' Verbi soltanto, che sono degni di particolare osservazione.

ADOMBRARE, o *adombrare*, in significato di *ombrare*. Petrarca (a): *Com' animal, che spesso ADOMBRE, e n'cespe.*

ARROSSARE, per *divenir rosso*. Dante (b): *On' io sovente ARROSSO, e disfavillo.*

CAMMINARE, in significato di *affrettare il passo*. Buon (c): *Non altrimenti rapido CAMMINA, Ch'io mi faccia, alla morte, Chi verso le sue porte Per disperata infermitade è volto.*

DORMIRE, per *star vigilante*. Boc. (d): *Cimone, il quale NON DORMIVA, il dì seguente col suo legno gli sopraggiunse.*

DURARE, per *sostenere, soffrire*. Boc. (e): *Voi siete oggimai vecchio, e potete mal DURAR FATICA.*

INTRISTIRE, in luogo di *divenir cattivo*. Tasso (f): *Il mondo invecchia, e invecchiando INTRISTISCE.*

MORIRE, per *uscir di vita*. Boc. (g): *Io sono il vostro Tedaldo vivo, e sano, e mai non MORII.*

MUOVERE, per *andare*. Petrarca (h): *Or MUOVI, non smarrir l'altre compagne.*

ROMPERE, in significato di *far naufragio*. Dante (i): *Per lo impeto del vento ROMPETE, e perdete voi medesimi.*

TRASOGNARE, per *andar vagando colla mente*. Sacchetti (k): *Cavalcando, e TRASOGNANDO pervennono a terza all'albergo, dove doveano desinare.*

TRARRE, in cambio di *avere*. Com. (l): *Glauco pescatore a lenza, e a reti, per TRARRE SUA VITA, andava pescando su per li lidi del mare.*

USARE, in senso di *praticare*. Passavanti (m): *Io non USA-*

(a) Petr. Sonet. 193.

(b) Dant. Par. 27.

(c) Buon. rim. 49.

(d) Boc. G. 5. N. 1.

(e) Boc. G. 4. N. 1.

(f) Tas. Am. at. 2.

(g) Boc. G. 3. N. 7.

(h) Petr. Canz. 5.

(i) Dant. Conv. f. 205.

(k) Sac. N. 21.

(l) Com. di Dant. Par.

(m) Pas. f. 237.

ra, e non mangiava con colui, che aveva l'occhio superbo, e l' cuore che mai non si saziava.

VOLGER, per *correre di tempo*. Petr. (a): *Or volge, Signor mio, l'undecim anno, Ch' i fui somnesso al dispietato giogo.*

OSSERVAZIONE GENERALE.

Quanto alla costruzione de' Verbi, cui è proposito, è necessario far riflettere, che se questi trovansi delle volte uniti a de' nomi di dipendenza, come p. e. *vivere MOLTI ANNI; correre LA TERRA; camminare ASSAI VIAGGIO; dormire UN BREVE SONNO*, ec. tali modi di dire, oltre di appartenere a de' Neutri relativi, non sono mica in opposizione alla teorica fissata imprima, giacchè o una Preposizione è quella, che regge sì fatti nomi, come sarebbe quel *vivere molti anni*, cioè *PER molti anni*; o van essi tratti da' Verbi medesimi alla maniera de' Latini, come lo sono tutti gli altri esempi all'uopo addotti, e che man mano svilupperemo.

CAPITOLO XIII.

De' Verbi Neutri.

Pria di entrare in materia si ricordi lo Studioso la definizione de' Verbi Neutri registrata nel primo libro. Ivi si disse chiamarsi Neutri que' Verbi, che non hanno significazione transitiva, almeno perfetta; od in altri termini, quelli, che accennando azione non completa, indicano nel soggetto della proposizione un' attributo, che si riferisce a qualche altra cosa, come: *Il figlio ubbidisce al padre*; cioè, *è ubbidiente al padre*, rapportandosi il qualificativo *ubbidiente* all' altro nome, e quall' è *padre*: e questa proposizione così conceputa, è quella, che da' Grammatici vien detta completa.

Or s' è proprio de' Verbi in disputa dinotare un rapporto e questo del tutto indiretto, per cui non possonsi voltare in passivo, come gli Attivi. Egli è di conseguenza, che da una Preposizione indicata dallo stesso significato del Verbo, quello dev' esser retto. E perchè molti e diversi sono i Verbi, e quindi vari e molteplici i significati loro, ed i rapporti: di qui è, che ad evitare confusione, sonosi da noi ancor questi, al par degli Attivi, in sette ordini distribuiti, come dappresso:

I Verbi, che a quest'ordine appartengonsi, van costruiti con due Nominativi, uno avanti, che chiamasi *Suggetto*, l'altro dopo detto *Attributo*.

Suggetto già s'intende, come nel Cap. IV. accennammo, una persona, o cosa, di cui si afferma, o si nega: *Attributo* s'intende tutto ciò che si afferma, o si nega per quanto conviene, o ripugna al *Suggetto* stesso, come: *Giuseppe è giusto*. . . *Egli non è infelice*. — *Giuseppe* è il *Suggetto*, o il Nominativo del Verbo *essere*, vale a dire la persona, a cui si rapporta quanto si è affermato. *Giusto* è l'*Attributo*, o la qualità, che a lui conviene, il quale si unisce al nome *Giuseppe* per mezzo del Verbo *è*. — Così a pari per la parte negativa: *Egli* è un Pronome personale, che qui rappresenta *Giuseppe*, ossia il *Suggettivo*, o il Nominativo del Verbo. *Infelice* è l'*Attributo*; e questo vien diviso dal *Suggetto* per mezzo del Verbo *è*, unito alla particella *non*.

I Verbi di particolare osservazione sono i seguenti:

STARE, in luogo di *essere*. Boc. (a): *Io RIGIDO, e DURO STAVA a' suoi conforti*.

TORNARE, per *essere di nuovo ciò, che altri era innanzi*. Boc. (b): *Ravvediti oggimai, e TORNA UOMO, come tu esser solai*.

È lo stesso diremo ancora di *devenire*, *parere*, *sembrare*, ec., come *LA stagione DIVIEN BELLA. MINUCCIO FARE UN altro uomo. Il fatto non SEMBRA VERO*, ec.

E però bisogna notar pure, che delle volte tanto il *Suggetto*, che l'*Attributo* trovansi nel caso Accusativo, come (c): *Quasi avessero sentito, COSTUI LORO AVOLO ESSERE*. Ed altre fiate lo stesso Verbo *essere* con l'Accusativo dopo, come (d): *Credendo esso, che io FOSSI TE, m'ha con un bastone tutto rotto* (cioè Anichino ad Egano fintosi questi femmina in una notte ad istigazione della moglie madonna Beatrice).

SECOND' ORDINE DE' NEUTRI.

I Verbi di quest'ordine vogliono dopo loro un Genitivo di *possessione*, ovvero un'infinita col segno del secondo caso, ed alle volte senza.

(a) Boc. G. 1. N. 2.

(b) Boc. G. 7. N. 5.

(c) Boc. G. 2. N. 8.

(d) G. 7. N. 7.

Tali sono i Verbi:

ABBISOGNARE, per aver bisogno. Alberti (a): *S'alcuno di voi ABBISOGNA DI senno, dimandilo a Dio. Ed appressò (b): L'orto, che a temperata aria soggiace, e umore di fonte vi scorra, si può dir libero, e non ABBISOGNA d'alcuna disciplina di seminare.*

DEGNARE, per dimostrare con gentil maniera d'apprezzare altrui, e le cose sue. Petrarca (c): *Ella non DEGNA DI MIRAR sì basso.*

FALLIRE, per lo mancar di danari de' mercatanti Villani (d): *Del tutto perderono il credito, e FALLIRONO DI pagare.*

RIFINARE, per desistere. Liv. *La plebe, che nelle fazioni è affondata non RIFINA DI combattere.*

SOFFRIRE, e soffrire, in significato di aver coraggio, aver l'animo, o l' cuore. Boc. (e): *Poichè a me non SOFFERRA IL CUORE DI dare a me stessa la morte, dallanui tu.*

SENTIRE, in senso di qualche infermità alterata. Pallad. *Giova a coloro, che SENTONO DELLA milza.*

SENTIRE, per aver qualità. Boc. (f): *Io il quale SENTO DELLO sceino, anzi che no; più vi debbo esser caro.*

SENTIRE, per aver senso. Boc. (g): *Io son tutto divenuto sì freddo, che appena SENTO DI me.*

TERZ' ORDINE DE' NEUTRI.

Un Dativo, e tal volta anche due hanno tutti que' Verbi, che a quest'ordine si appartengono, come: *Mi sarebbe A PIACERE non piccolo l'acquisto del capo.*

Sotto quest'ordine vanno ascritti i seguenti Verbi:

AGGRADIRE, e aggradare, per essere a grado. Boc. (h): *Li quali tanto ALL' una parte, e ALL' altra AGGRADIRONO, che, ec. a dovervi essere si faceva incontro l' uno all' altro.*

GIOVARE, per diletare, piacere. Boc. (i): *Poichè Filostrato ragionando in Romagna è entrato, A ME per quella similmente GIOVERA' d' andare alquanto spaziandomi.*

PENARE, per indugiare, tardare. Sagg. (k): *Per la notizia poi di ciascuna distanza ignota ci servirà di scala il tempo, che il suono PENA A correre una distanza nota di un miglio.*

(a) Alb. Cap. 4.

(b) Alb. Cap. 11.

(c) Pct. Canz. 17.

(d) G. Vil. Cap. 11.

(e) G. 8. N. 7.

(f) Boc. G. 9. N. 10.

(g) Boc. G. 4. N. 6.

(h) G. 4. N. 7.

(i) Boc. G. 5. N. 5.

(k) Sag. nat. esp. 245.

RIDERE, in significato di *mostrare amicizia per ingannare*. Gell. (a): *Stamane mi ha fatto motto tale, e tale MI HA RISO in bocca, ed inchinatomi, che un mese fa faceva vista di non mi vedere.*

VOLERE, per *voler bene*. Boc. (b): *Se altro non VI facesse VOLER BENE, si vò' BENE, perchè veggio, che innamorato siete di così bella cosa.*

VOLER bene. Figuratamente. Boccaccio: *Con le pugna, tutto il viso gli ruppe, nè gli lasciò in capo capello, che BEN GLI VOLESSE* (cioè: gli guastò, e scompigliò tutt' i capelli).

QUART' ORDINE DE' NEUTRI.

Un' Accusativo di materia ricevono que' Verbi, che a quest' ordine si appartengono, come (c): *Il villano sogna l' aratro, e' i bovi, e' L marrone, e LA vanga.*

Questi Verbi qui sotto notati sono dell' ordine, cui è parola: **AGGIRARE**, per *andare a torno*. Stor. (d): *E molto gli andò attorno, e molto IL FE AGGIRARE.*

BERE, e *bevere*, in significato di *prender per bocca vino, o acqua, o altro liquore*. Vill. (e): *Svenan l' uno de' lor cavalli, e BEONSI IL sangue.*

MENARE, in significato di *passare i dì*. Fiamm. *Mentrechè io, carissime donne, in così lieta, e gioiosa vita MENAVA I giorni miei, poco alle cose future pensando, la nemica fortuna a me di nascoso temperava i suoi veleni.*

MENARE, per *menar la vita*. Alam. (f): *Potrete in questa selva derelitta MENAR LA vita in orbo stato, e rio?*

QUINT' ORDINE DE' NEUTRI.

Un' Accusativo retto dalle Preposizioni *a, per, o in* ricevono que' Verbi, che sotto quest' ordine vanno registrati.

De' tanti eccone i più scelti:

ARRIVARE, per *giugnere, finire il cammino, pervenire al luogo*. Petrarca (g): *Da se stessa fuggendo, ARRIVA IN parte, Che fa vendetta, e' l' suo esilio giocondo. E nel Boccaccio (h): ARRIVÒ-A Genova un valente uomo di corte, e costumato.*

(a) Gell. Sport. 3.

(b) Boc. G. 8. N. 9.

(c) Pass. pag. 262.

(d) St. Aiolf.

(e) G. Vil. Cap. 8.

(f) Alam. Gir. 19.

(g) Petr. Son. 73.

(h) B. G. 1. N. 8.

METTERE, per *isboccare*, e si dice de' fiumi, fossi, e simili. Vill. (a): *Ogni fossato, che METTEA IN Arno, pareva un fiume.*

RIFUGGIARE, per *ricoverare*. Boc. (b): *Come vide correre al pozzo, così RICOVERÒ IN casa, e serrossi dentro.*

VENIRE, per *incorrere*. Boc. (c): *VENNE IN tanto dolore, che quasi fu per gittarsi dalla torre in terra.*

SEST' ORDINE DE' NEUTRI.

Un' Ablativo accompagnato dalle Preposizioni *in*, o *con*, semplici, o articolate, vogliono tutti que' Verbi, che sono di quest' ordine.

Eccone alquanti:

CADERE, per *passare, trapassare*. Davanz. (d): *L'armi di Lepido, e d' Antonio CADERO IN Augusto.*

CADERE, in significato di *venire*. Boc. (e): *CADERO IN sul ragionare della orazione, che fanno gli uomini a Dio.*

CAPERE, e *capire*, per *aver luogo sufficiente*. Dante (f): *Che vedrai non CAPERE IN questi giri.*

Per metafora. Boc. (g): *E però NEL mio giudizio CAPÈ, tutte quelle esser degne di rigido, e aspro gastigamento.*

Diciamo, non *cupere in se stesso*, nella pelle, o simili, quando l'uomo, o per soverchia allegrezza, o per altra alterazione non si può contenere di non ne dar segno Boc. (h): *Bruno avea sì gran voglia di ridere, che egli IN se medesimo non CAPEA.*

DISPENSARE, per *abilitare altrui, liberandolo da impedimento indotto per lo più da' canoni, derogando loro*. Dante (i): *Ma perchè santa Chiesa IN ciò DISPENSA, Che par contro lo ver, ch' i' l' ho scoperto.*

STARE, per *essere*. Boc. (k): *STANDO IN questi termini la nostra città, d'abitatori quasi vota adivenne.*

STARE, in significato di *consistere*. Passavanti (l): *NEL male parlare, e NEL male adoperare STA il pericolo.*

E lo stesso diremo di *convenire coll'accompagnaverbo*; di *riseder bene*, in luogo di *star convenientemente*; di *tenere*, per *aderire*; di *usare*, per *conversare*, ec.

- | | |
|-------------------------------|-----------------------|
| (a) G. Vill. lib. 11. Cap. 1. | (g) Boc. G. 10. N. 9. |
| (b) Boc. G. 7. N. 4. | (h) G. 8. N. 9. |
| (c) B. G. 8. N. 7. | (i) Dant. Parad. |
| (d) Dav. ann. 1. | (k) Boc. Introd. |
| (e) G. 2. N. 2. | (l) Pas. pag. 188. |
| (f) Dant. Par. | |

Un' Ablativo accompagnato dalle particelle *da*, o *di*, ricevono que' Verbi, che sotto quest'ordine van compresi. Così nel Boccaccio (a): *A chiunque il sangue DEL naso USCIVA, era manifesto segno d'inevitabil morte.* Ed ivi (b): *I fanciulli DA lui PARTIRE non si volevano.*

A quest'ordine si appartengono i quì seguiti modi di dire: *CADERE*, in senso di *venire da alto a basso senza ritengo.* Varchi (c): *In un dardo la forza del ferro è la medesima; ma v'è una differenza infinita da trargli gagliardamente con tutta la forza del braccio, a lasciarsegli CADERE di mano.*

CADERE, per *cader della memoria, di mente*, e simili. Boc. (d): *Or evvi così tosto DELLA memoria CADUTO, le violenze fatte alle donne da Manfredi avervi l'entrata aperta in questo regno?*

DIPENDERE. Villani (e): *O fratelli, perocchè voi siete preti nel popolo di Dio, DA voi DIPENDE l'anima di coloro.*

DERIVARE, per *trarre origine.* Villani (f): *E ciò fare non volle, perchè quasi niente DERIVAVA DA' ragionamenti fatti cogli ambasciatori de' d'etti comuni.*

FUGGIRE, in significato di *correre di un luogo con prestezza per paura.* Passavanti (g): *Contrastate al diavolo, e FUGGIRA' DA voi.*

MANCARE. Varchi (h): *DA me non MANCA, che quello, ch'è tuo, ritorni a te.*

PARTIRE, per *andar.* Boc. (i): *Alessandro DELL' Isola non si PARTIVA.*

SCATURIRE, per lo primo scoppiare, o uscir dell'acque dalla terra, o da' massi. Fiammetta: *Abbondanti lagrime DA' suoi occhi, come da due fontane, cominciarono a SCATURIRE.*

SCAVALCARE, in senso di smontare. Filocolo. *Addrestremo il vostro cavallo, e voi serviremo con debita riverenza, e onore, infino a tanto che voi, ricevuta nella nuova casa, SCAVALCHERETE DA cavallo:* Frase tratta dal Latino: *EX EQUO DESCENDERE.*

TRALIGNARE, per *degenerare.* Filocolo (k): *Come valoroso cavaliere non TRALIGNANTE DA' suoi antichi.*

(a) Boc. Introd.

(b) G. 2. N. 8.

(c) Varc. lib. 2. Cap. 6.

(d) Boc. G. 10. N. 6.

(e) G. Vill. lib. 11. Cap. 3.

(f) M. Vill. lib. 9. Cap. 44.

(g) Pas. fol. 65.

(h) Varc. lib. 6. Cap. 39.

(i) G. 10. N. 9.

(k) Fil. 2. 117.

VARIARE, per *essere*, o *far differente*. Boc. (a): *Le femmine, quantunque in vestimenti, e in onori alquanto, DALL'altre VARIANO, tutte perciò son fulte quì, come altre.*

CAPITOLO XIV.

De' Verbi Neutri Passivi.

Per Neutri Passivi dicemmo già, intendersi que' Verbi, ch' esprimono un' azione, la quale ritorna nel soggetto medesimo della proposizione per mezzo delle particelle *mi, ti, si, ci, vi*.

E siccome di questi, alcuni hanno bisogno di casi, secondo i differenti rapporti, che significano; ed altri non già: perciò è, che si sono da noi in cinque ordini divisi.

PRIM' ORDINE DE' NEUTRI PASSIVI.

Appartengono a quest'ordine que' Verbi, che non hanno dopo loro alcun caso proprio — Tali sono:

IMPROVOSTARE, per *divenir proposto*. Car. (b): *Ho per più facile ancora, che 'l Provosto s'IMBIANCHI, ch' 'l Bianco s'IMPROVOSTI, o s'IMPRETI nel modo, che ella dice.*

SENTIRE, per *risentirsi, destarsi*. Boc. (c): *Questi si SENTE; è preso per ladro.*

SENTIRE, riferito alla sanità corporale. Petrarca (d): *Quale ha già i nervi, e i polsi, e i pensieri egri, Cui dimistica febbre assalir deve, Tal MI SENTIA.*

SCUSARE, in significato di *procturare delle discolpe con addurre ragioni favorevoli*. Boc. (e): *Come seppe il meglio, di ciò, che intervenuto era, si scusò.*

SBIGOTTIRE, per *impaurire: o perdersi di animo*. Petrarca (f): *Com' uom ch' è sano, e in un momento ammorbato, Che SBIGOTTISCE.*

TRISTARE, per *contristarsi*. Giord. *E però stanno allegri, e non si TRISTANO, come le altre genti.*

TRAPASSARE, per *morire, passare di questa vita*. Boccaccio (g): *E parmi dovunque io vado, o dimoro, per quella l' ombre di coloro, che sono TRAPASSATI, vedere.*

TENARE, per *aver stima*. Varchi (h): *Il troppo TENERSI,*

(a) Boc. G. 1. N. 5.

(b) Car. lett. 2. 264.

(c) G. 4. N. 8.

(d) Petr. Son. 284.

(e) Boc. G. 5. N. 7.

(f) Petr. Cap. 5.

(g) Boc. Introd.

(h) Var. lib. 2. Cap. 26.

vizio comune a tutti gli uomini di *STIMARE* troppo *SE* medesimo, e le cose sue.

TENERE, per arrestarsi. Dante (a): *Alichin non si TENNE*, e di rintoppo Agli altri disse a lui.

E lo stesso si dirà pure di addormentarsi, ammalarsi, annegarsi, rimanersi, e riposarsi, per cessare; risentirsi, per svegliarsi; spedirsi, per affrettarsi, ec.

SECOND' ORDINE DE' NEUTRI PASSIVI.

Un Genitivo esprimente la materia dell' azione ricevon que' Verbi, che di quest' ordine son proprî.

De' tanti: eccone i più marcati:

ATTRISTARE, per divenir tristo, cioè malinconico. Bocaccio (b): *O Lisabetta, tu non mi fai altro, che chiamare, o DELLA mia lunga dimora t' ATTRISTI.*

ATTENTARE, per arrischiarsi, pigliar ardire, e animo, osare. Boc. (c): *Forte desiderando, e non ATTENDENDO di far più ec. mille sospiri più cocenti, che fuoco gittava.* — E qui si avverta, che tal Verbo, nella spiegata significazione, va sovente senza le particelle *mi, ti*, ec. espresse.

AVVISARE, per immaginarsi, prevedere, accorgersi, pensare, credere, stimare. Sacch. (c): *Gentiluomo AVVISATI tu di nessuno, che queste cose ti faccia?*

BRIGARE, per pigliarsi briga, far diligenza, ingegnarsi. Salustio (d): *Oggi furtivamente, e quasi per ladroneccio più che per buon' arte, a signorie, e onore si BRIGANO di venire.*

CARICARE, per aggravarsi, riempirsi. Boc. (e): *Perciocchè ancora vivono di quelli, che per questo si CARICHEREBBER di sdegno.*

CIVANZARE, per procacciarsi il necessario, approfittarsi, avanzarsi. Morelli (f): *Attese dipoi a prestare, e a CIVANZARSI di certi contanti.*

CONFORTARE, per concepir fidanza. Boc. (g): *Come costei l' ebbe veduta, così incontanente si CONFORTÒ di doverlo guafire.*

CONOSCERE, per avere esperienza, pratica, cognizione. Così nel Libro detto de' Molti è scritto: *S' io MI CONOSCESSI così di pietre preziose, com' io fo d' uomini, io sarei buon*

(a) Dant. Inf.

(b) Boc. G. 4. N. 5.

(c) Sac. N. 78.

(d) Sal. Guer. Gingurtina.

(e) Boc. G. 3. N. 3.

(f) Cronica di G. Morel.

(g) Boc. G. 3. N. 9.

gioielliera. E nel Boc. (a): *Per quello, che m' dice Buglietto, che sai, che si conosce così bene di questi panni sbiavati.*

GETTARE, e **GITTARE**, per lanciarsi, correr con impeto a una cosa, quasi precipitandosi. Boc. (b): *Subitanamente si GITTÒ di casa per aiutarla, e corse al pozzo.*

GIOVARE, per prendere di alcuna cosa giovamento. Lib. Astrol. *Quegli che si vogliono GIOVARE DELLA forza, e DELLA virtù di questo segno, fa' mestieri, che guardino.*

GODERE, per pigliarsi gusto, rallegrarsi. Petrarca (c): *DEL presente MI GODO, e MEGLIO aspetto.*

GUASTARE, per sconcertarsi, togliere la forma, e la proporzione dovuta alla cosa. Morelli. *Se tu tieni il contraddio modo, tu TI GUASTERAI DELLA persona, tu infermerai ec.*

MISCHIARE, per mescolare. Villani (d): *La loro signoria si MISCHIA molto de' nostri fatti della città di Firenze.*

RICHIAMARE, per dolersi. Boc. (e): *Io son venuto a CHIAMARMI di lui, di una valigia, la quale egli mi ha imbollata.*

RIFARE, per farsi bello. Sibil. (f): *O come MI RIFÒ io di questo color rosso!*

E lo stesso diremo pure di *acconciare*, cioè *l'animo*; di *porre*, cioè *in cuore*; di *rintuzzare*, cioè *l'animo*; di *passare*, cioè *un fallo*; di *piccare*, per *riuscir bene in qualche cosa*, o per *offendersi*, e simili.

TERZ' ORDINE DE' NEUTRI PASSIVI.

Un Dativo vien dato a' Verbi, che di quest' ordine sono:

APPOGGIARE, per accostare una cosa all'altra per lo ritto, alquanto al pendio, acciocchè stia sostenuta. Morell. *Trattolli per modo, non possono starnutire, se non s'APPOGGIANO AL MURO, sì sono indeboliti.*

ATTENERE, per secondare, seguitare. Boc. (g): *ATTENENDOSENE Salabaetto ALLA sua semplice promessa, cioè, standosene.*

APPICCIARE, per appiccare. Dante (h): *E un serpente con sei piè si lancia Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'APPICCIA.*

CHINARE, per piegare in basso tutta la persona. Dante (i): *Come fec' io per fare migliori spegli Ancor degli occhi, CHINANDOMI ALL'onda.*

(a) G. 8. N. 2.

(b) Boc. G. 7. N. 4.

(c) Petr. Canz. 22.

(d) G. Vill. lib. 1. Cap. 20.

(e) Boc. G. 8. N. 5.

(f) Lasc. Sib. att. 3. sc. 5.

(g) G. 8. N. 10.

(h) Dant. Inf.

(i) Dant. Purg.

GIRARE, per roteare, muoversi in giro. Varchi (a): *Quando con zimbelli, e allettamenti di non vera felicità TI SI GIRAVA* dintorno sollazzandoti.

GIUNGERE, per congiungersi. Dante (b): *E SI GIUNGE-NO* AL luogo della cresta.

INDURRE, e inducere, per muovere a fare. Bembo (c): *Tutti gli uomini crederanno, non, che essa non abbia voluto ALLE voglie della repubblica INDUCERSI, e piegarsi, ma che esso non abbia voluto, che ella si pieghi, e VI SI induca.*

METTERE, per imprendere. Boc. (d): *Reputo gran follia quella di chi si METTE senza bisogno A tentar le forze dello altrui ingegno.*

PRESENTARE, per condursi alla presenza, rappresentarsi comparire. Boc. (e): *Per penitenza dandogli, che egli ogni mattina dovesse udire una messa in santa Croce, ed ALL'ora del mangiare innanzi A lui PRESENTARSI.*

PARARE, per parar dinanzi una cosa. Sagg. È nota ormai per ogni parte d'Europa quella famosa esperienza dell'argento vivo, che l'anno 1643 SI PARÒ DINANZI AL grande intelletto del Torricelli.

E sotto tal regola van compresi ancora i seguenti modi di dire: *Affarsi*, per convenire; *apprestarsi*, per apparecchiarsi; *attenersi*, per aver fede; *avvenirsi*, per abbattersi; *darsi*, per applicarsi; *serbarsi*, per differire, indugiare ec.

QUART' ORDINE DE' NEUTRI PASSIVI.

Con un Accusativo, sia significasse qualità del soggetto, sia movimento in alcun termine accompagnato da Preposizione, van costruiti i Verbi, che a quest'ordine si appartengono.

De' pripi, eccone alcuni:

ARRISCHIARE, avere ordine. Petrarca (f): *Securo non sarò, bench' io M'ARRISCHI, Talor, ov'amor l'arco tira, ed empie.*

RENDERE, per vestir l'abito d'alcuna religione. Villani (g): *Ed elli si RENDEO MONACO in San Marco in Sansogna,*

ARRENDERE. Passav. (h): *Io ti rassego le chiavi del mio ufficio, e VINTA M'ARRENDÒ.*

(a) Bocz. lib. 2.

(b) Dant. Inf.

(c) Bem. Stor. 1.

(d) Boc. G. 3. N. 5.

(e) Boc. G. 7. N. 5.

(f) Petr. Son. 63.

(g) Giov. Vill. lib. 2. Cap. 14.

(h) Pier. Cr. proem.

SOLFERR, per sciorre. Dante Inf. *SOLFETEMI QUEL NO-*
do, *Che quì 'ha inviluppata mia speranza.*

E de' secondi :

AGGIRARE, per andare attorno. Pier. Cresc. : *Ed imper-*
ciò per diverse provincie m' *AGGIRAI* per ispazio di trent' anni.

LEVARE. Francesco Barberino. *Nè troppo t' aggirare co-*
lù, dove PER TE SI *LEVA* gente.

METTERE, per entrare. Petrarca (a) : *Quante fiate sol*
pien di sospetto *PER* luoghi ombrosi, e foschi *MI SON MESSO.*

PARARE, per fermarsi. Sagg. *Si disse, che dopo questa*
fuga l' acqua non si *PARA* in un subito, ma seguita a solle-
varsi con un moto anch' esso assai veloce.

POETARE, per pigliare le insigne di poeta. Da Buti (b) :
Fisse in speranza di ritornare in Fiorenza, e di POETARSI
in santo Giovanni.

PARARE, per vestire di paramento. Ord. Mess. *L' annun-*
to, lo qual si pone lo prete in capò, quando si *PARA* PER
dir la messa, significa quel panno, col quale fue a Gesù
Cristo coperto il capo quando lo feriano li Giudei.

RISERBARE, in significato di trasferire, o differire. Boc-
caccio (c) : *RISERBANDOSI* in più comodo tempo le lusinghe.

QUINT' ORDINE DE' NEUTRI PASSIVI.

Tutt' i Verbi di quest' ordine vogliono dopo loro un' Abba-
tivo accompagnato da Preposizione, accennando congiungimento
o separazione.

De' tanti Verbi così costruiti, quì pe' segneremo alquanti:

BUSSARE, per battersi, percuotersi. Sacchetti (d) : *Il po-*
polo ancora si *BUSSAVA* in gran parte con le pugna.

CAMBIARE, in senso di alterarsi. Bocc. (e) : *Natan uden-*
do il ragionare, e il fiero proponimento, che egli s' *INCO-*
MINCIÒ A CAMBIARE NEL VISO.

CALARE, per abbassarsi, discendere. Bocc. (f) : *Da una*
finestra di quella si *CALÒ* NEL giardino.

CESSARE, per rimuoversi, allontanarsi. Serm. S. Agost.
D. *Elle si recherebbero questi fatti fortemente a gravezza, e*
CESSEREBBONSÌ DA TE.

CESSARE, per rimanersi, e astenersi. Bocc. (g) : *A d'ivi*

(a) Petr. Sont. 240.

(b) But. com. parad.

(c) Boc. G. 4. 4. N. 2.

(d) Franc. Sac. N. 159.

(e) G. 10. N. 3.

(f) G. 4. N. 1.

(g) G. 6. N. 10.

il vero, chi sapesse, che voi VI CESSASTE DA queste ciance ragionare alcuna volta, forse suspicherebbe, che voi in ciò foste colpevoli.

CIBARE, per prender cibo. Guid. *CIBANDOSI* elle IN un solenne convito, tra loro fu gittato un maraviglioso pomo di preziosa materia.

GRAFFIARE, per stracciare la pelle coll' unghie. Dante (a): *Di quella sozza scapigliata fante, Che là SI GRAFFIA COLL' unghie merdose.*

GIUDICARE, in senso di tenersi spacciato, stimarsi d'essere al fine della vita. Davanzati. *A ogni poco (Tiberio) mutava luogo, e finalmente al capo di Miseno NELLA villa già di Lucullo SI GIUDICÒ.*

MESCOLARE, in significato di congiungersi. Omer. (b): *Di cono una favola quelli della città, che quando Anteo morì Ercolè SI MESCOLÒ COLLA moglie del detto Anteo.*

PARTIRE, per andar via. Bocc. (c): *E DA lui PARTITOSENE, e andatosene a casa, ordinatamente con sua licenza perciò, alla moglie disse ogni cosa.*

RIPARARE, per rifuggirsi. Bocc. (d): *NELLA corte del quale molto SI RIPARAVANO.*

RIPOSARE, per cessar di fare alcuna cosa. Bocc. (e): *Sogliono similmente, per onor della sopravveniente domenica, DA ciascuna opera RIPOSARSI.*

SPACCIARE, per ispedire, sbrigare. Bocc. (e): *Con poche parole SPACCIANDOSI, ogni ingiuria ricevuta rimise.*

SCONTRARE, per incontrare. Passavanti (f): *La quale dee stare in tal modo, che 'l viso, e gli occhi suoi non SI POSSONO ISCONTARE CON quelli del confessore.* Ed altrove, (f): *L'altro giorno san Domenico SI SCONTRÒ IN santo Francesco.*

CAPITOLO XV.

De' Verbi Impersonali.

Poichè i Verbi della specie, che ci occupa (da noi definiti, e divisi nel Cap. LIII. del primo libro), vartano diversa forma di costruzione, per la diversa figura, che prendono nel discorso: così abbiamo stimato opportuno distribuirli al par de' Neutri Passivi, in cinque ordini, accompagnando

(a) Dant. Inf.

(b) Om. Vitt. Plut.

(c) G. 3. N. 4.

(d) G. 2. N. 7.

(e) G. 3. N. 7.

(f) Pass. pag. 160, e 69.

ciascuno con quelle frasi ed esempi; che mentre formano la stabilità della regola, offrono a' giovani quella chiarezza voluta per lo facile loro intendimento.

PRIM' ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

* Van costruiti senz' alcun caso dopo tutti que' Verbi, che a quest' ordine si appartengono.

Tali sono:

BALENARE, in significato di *venire, o apparire il baleno*. Dante (a): *Talor così ad alleggiar' la pena. Mostrava alcuni de' peccatori 'l dosso, e nascondeva in men, che non BALENA*. E 'l Petrarca leggiadramente al suo solito (b): *Come col BALENAR tona in un punto*.

FOLGORARE. *Il cader dal cielo la saetta folgore*. Petrarca (c): *Cangiossi il cielo intorno, e tinto in vista, FOLGORANDO il percosse*.

GRANDINARE. *Piover gragnuola*. Bocc. (d): *E da queste parole vennero a pigliarsi per mano, e strignersi, e da questo ad abbracciarsi, e poi a baciarsi, GRANDINANDO tuttavia*.

NEVICARE. *Il cader che fa la neve dal cielo*. Petr. (e): *Il quale or TUONA, or NEVICA, e or PIOVE*.

PIOVERE, in significato di *cader l'acqua dal cielo*. Sacch. (f): *Egli è notte buia, e PIOVEGGINA, e par, che sia per PIOVER più forte*.

E presso Cirillo Calvaneo: *E PIOVE al fin quando sì spesso tuona* (maniera proverbiale; e vale, che la cosa minacciata al fin succede; che più comunemente si dice: *Tanto tonò, ch'è PIOVE*).

TONARE. *Lo strepitar che fanno le nügole*. Brunetto (g): *Li forti percotimenti de' venti gli stringono, e cacciono sì fortemente, ch' egli passano la nuvola, e fa TONARE, e balenare, ec.*

TEMPESTARE, per *menar tempesta*. Lib. Pred. *Il mare si cominciò fortemente a turbare, e a TEMPESTARE*.

TEMPESTARE, in significato d' *imperversare*. Sacchetti: *Il qual mulo sentendosi bezzicare quel luogo, di che più sono schifi ec. cominciò a trarre, e a TEMPESTARE sì diversamente, che; ec.*

(a) Dant. Inf. 88.

(b) Petr. Sont. Canz. 47.

(c) Petr. Sont. N. 7.

(d) Boc. G. 6.

(e) Petr. Son. 33,

(f) Sacch. N. 28.

(g) Tesoro di Brun. lib. 1.

E sotto quest'ordine van comprese ancora le seguenti frasi:

Boccaccio (a): *Egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti, che ACCADEVANO, profferiva.*

Villani (b): *Assaltavano l'oste, ma poco LEVAVA, si avea Castruccio afforzato il capo.*

Boccaccio (c): *Tu diresti, e io dirai, e alla fine niente MONTEREBBE.*

Dante (d): *La legge naturale nulla RILEVA.*

Boccaccio (e): *La reina le avea ben sei volte imposto silenzio, ma niente VALEA.*

Da' quali, e da mille altri esempi si cava, che i Verbi *accadere, levare, montare, rilevare, valere*, e simili altri ne' modi esposti da' citati Autori, van senza caso dopo, e solo innanzi ricevon un nominativo di cosa, il quale talvolta s'intende dal contesto medesimo.

SECOND' ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

Di quest'ordine sono que' pochi Verbi Impersonali, che vogliono dopo loro un Genitivo, facendo parte dell'azione del Verbo — Essi sono:

AVVENIRE, per *riuscire*. Bocc. (f): *Ed ERAGLI sì bene AVVENUTO DELLA mercatanzia, ch'egli n'era fatto ricchissimo.*

DIVENIRE, per *accadere*. Bocc. (g): *Fece chiamar Chichibio, e domandollo che fosse DIVENTA l'altra coscia della gru: equivalendo il qualificativo *altra*, alla particella della, cioè, che fosse accaduto DELLA coscia di quella gru.*

E lo stesso dicesi pure, di *addivenire, intervenire, occorrere, succedere*, ec.

TERZ' ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

A quest'ordine si appartengono tutti que' Verbi, che hanno dopo loro un Dativo — Eccone alquanti:

ANDARE, in senso di *dinotare pena*. Lib. cur. malatt. *A' coloro, che commettono cotali disordini, per lo più ne suole ANDARE LA VITA.*

ACCADERE, per *avvenire*. Guitt. Lett. *Come ACCADE A' buoni, così, fratello, mi pare, che ACCAGGIA A' cattivi.*

(a) G. 6. N. 1.

(b) G. Vill. lib. 10 cap. 86.

(c) Boc. G. 2 N. 8.

(d) Dant. Parad.

(e) Boc. G. 6 in princ.

(f) Boc. G. 7 N. 7.

(g) Boc. G. 6 N. 4.

APPARTENERE, per convenirsi, richiedersi. Bocc. (a): *A lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commette, e ciò che AL servizio della sala APPARTIENE.*

CALERE, per premere, curarsi. Dante (b): *Se di saper, ch'io sia TI CAL cotanto.*

FARE, per importare. Bocc. (c): *Che VI FA egli, perchè ella sopra quel veron si dorma?*

FALLARE, per mancare. Amm. (d): *ALL' avaro non FALLA cagione di negar servizio.*

MONTARE, per rilevare. Sen. Pist. *Nonpertanto il luogo non MONTA, nè fa gran fatto AL riposo.* E nel Bocc. (e): *Tu diresti, e io direi, e ALLA FINE niente MONTEREBBE.*

PIACERE, per aggradire, soddisfare. Petrarca (f): *Che quanto PIACE AL mondo è breve sogno.*

RILEVARE, per giovare (g): *Ma infuso a qui niente MI RILEVA.* Prego, sospiro, o lagrimar, ch'io faccia.

TOCCARE, per aspettare (h): *Questa ultima novella di quelle d'oggi, la quale A me TOCCA di dover dire voglio, che ve ne rendo ammaestrate.*

QUART' ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

I Verbi di quest'ordine hanno dopo loro un Accusativo con la Preposizione *per*.

De' tanti, non esclusi que' Verbi Passivi adoperati a modo degl' Impersonali, qui appresso seguiremo quelli, che offrono una particolar considerazione.

FARE, per esser utile. Bocc. (i): *Sonq alcuni sì poco discreti nel voler pur mostrar di conoscere quello che PER loro non FA di sapere.*

FARE, per andare, venire avanti. Bocc. (k): *FATTASI alquanto PER lo mare, il-quale era tranquillo, e per gli capelli preso, con tutta la cassa il tirò in terra.*

FARE, per operare. Bocc. (l): *PER le santi e famigliari SI FACEVA in cucina.*

UDIRE, per sentire. Bocc. (m): *E volendo già la Reina comandare la prima novella, avvenne cosa che ancora avvenuta non v'era: cioè che PER la Reina, e PER tutti FU un gran romore UDITO.*

(a) Bocc. Introd.

(b) Dant. Inf.

(c) Bocc. G. 5 N. 4.

(d) Aut. Giunta N. 135.

(e) G. 2 N. 9.

(f) Petr. Son. 1.

(g) Petr. canz. 39.

(h) Bocc. G. 10 N. 10.

(i) Bocc. G. 3 N. 2.

(k) Bocc. G. 2 N. 4.

(l) Bocc. G. 6 Proem.

(m) Bocc. G. 6 Proem.

QUINT' ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

Con un' Ablativo accompagnato da Preposizione, o da altri casi lor proprî van costruiti que' Verbi Impersonali, che a quest' ordine si appartengono.

Ne contestino la regola. i quì sotto notati :

ASPETTARSI, *appartenersi*, *convenirsi*, *doversi*. Morell. *Anchè dice il detto Paolo, che il retaggio di Dino, PER addietro suo fratello, PER la metà s' APPARTIENE, e ASPETTASI.* Ed appresso: *Io non avrei al presente questa ansietà, nè questa cura, se io non mi intratteneva in quelle faccende, che non MI SI ASPETTAVANO.*

RICERCARSI, in significato di far d'uopo. Cresc. (a): *E perchè in questi cotali arbori SI RICERCA più l'ombra che'l fruttio, non è da curare del lor cavamento, o letaminamento.*

VOLERSI, per convenire. Bocc. (b): *Questi lombardi cani non CI SI VOGLIONO più sostenere.*

CAPITOLO XVI.

De' Verbi Locali.

Parlatosi fin quì della particolar costruzione de' Verbi, secondo la propria spezie, ed i varî ordini; è necessario discender ora a' trattare di quella, che possa esser comune a' Verbi tutti di qualunque classe, ed ordine essi sieno. E seguendo il latine parlare, incominceremo da' Verbi Locali:

Chiamansi *Locali*, que' Verbi, che si trovano uniti a de' nomi rappresentanti luogo.

Questi per rispetto al luogo van divisi in due classi, in Verbi; cioè, di *Quiete*, ed in quelli di *Moto*. E sotto tale aspetto considerati: i primî diconsi di *stato in luogo*; ed i secondi di *moto da luogo, per luogo, e a luogo*, secondo che si accenna la partenza dal luogo dove uno è; o il passaggio per alcun luogo mezzano, tra'l principio, e'l fine; o il punto al quale si ha pensiero e fine di arrivare, o si è giunto di già: e quest' ultimo, sottilizzando i Grammatici, lo suddividon in *moto verso luogo*, ed in *moto infino a luogo*; avendo riguardo, l'uno al movimento, che si accosta, o s'indirizza ad un termine, e l'altro a quello terminato, o da terminarsi in un luogo.

(a) Cr. lib. 8 cap. 1.

(b) Bocc. N. 1.

Premessi ai fatti principi è uopo discendere alla Sintassi di Reggimento.

STATO IN LUOGO.

Regola I. I Verbi di *quiete*, o *stato in luogo* ricevono il nome sia *proprio*, sia *appellativo*, in caso Ablativo colla Preposizione in semplice, o articolata. Esempi:

Boccaccio (a): *Ma Guccio Imbratta, il quale era più vago di STARE IN cucina, che sopra i verdi rami l'usignuolo.*

Giov. Vill. (b): *SOGGIORNÒ alquanto IN Forlì.*

Bocc. (c): *Finco, gli VIDE NEL petto una gran macchia di vermiglio, ma naturalmente NELLA pelle INFISSA.*

Dante: *Siati raccomandato il mio tesoro NEL quale io VIVO.*

Da questa regola però se ne eccettuano il nome *casa*, e molti altri, che negli *stati in luogo* vanno accompagnati alla Preposizione *A* in vece di *IN*, come nel Boccaccio (d): *Se io fossi A CASA mia, come io sono ALLA vostra.* Ed ivi (e): *Piacevi egli che il vostro corpo sia seppellito A nostro luogo.* Ed appresso (f): *Trovandosi egli una volta A Parigi in povero stato.* Ed in altra parte: *Belcolore, demi tu far sempre mai morire A questo modo.*

II. Equivalgono quanto al caso de' Verbi di *stato in luogo* i seguenti Avverbi:

Quì. Boccaccio *Non credi tu trovar quì, chi il battesimo ti dea? Dove ha maggiori maestri, e più savî uomini in quella, che sono quì? Pensa, che tali sono là i Prelati, quali tu gli hai quì potuto vedere?*

Quà (g): *Egli è QUÀ un malvagio uomo, che m'ha tagliata la borsa, con ben cento fiorini d'oro.*

Quassù (h): *La donna udendola, come più forte potè, disse: O sirocchia mia, io son quassù.*

Costì (i): *Io vi vidi levarvi, e porvi costì, dove voi siete, a sedere.*

Costà (k): *Se voi mi metterete COSTÀ entro, io vi lavorò sì l'orto.*

QUINDI (l): *Lo scolare, della torre uscito, comandò al fante suo, che QUINDI non si partisse.*

(a) Boc. G. 6 N. 10.

(b) G. Vil. lib. I cap. 12.

(c) G. 5 N. 7.

(d) G. 5 N. 5.

(e) N. 1.

(f) N. 7.

(g) G. 2 N. 1.

(h) G. 8 N. 7.

(i) G. 7 N. 9.

(k) G. 3 N. 1.

(l) G. 8 N. 7.

QUIVI. Boccaccio: *QUIVI* con quella qualità medesima di mercatanzia, che egli aveva portate, trovò essere più altri legni venuti.

ALTROVE. Dante (a): La gloria di colui, che tutto muove, Per l'universo penetra, e risplende, In una parte più e meno *ALTROVE*.

LA' (b): Cominciarono a dire chi è *LA'*? E quì cade al proposito quel che disse *Elisa* (c): Ciascuno di noi sa, che de' suoi la maggior parte morti; e gli altri, che vivi rimasi sono chi *QUA'*, e chi *LA'* in diverse brigate, senza saper noi dove vanno fuggendo, ec. cioè chi in un luogo, chi in un'altro. È mentre si legge della figliuola del Soldano (d), Io con due delle mie femmine prima sopra il lito poste fummo, e incontanente da giovani prese, chi *QUA'* con una, e chi *LA'* con un'altra cominciarono a fuggire. Chi *QUA'*, e chi *LA'*, non vuol dir' altro, che chi in una banda, e chi in un'altra.

E per non più tediare il cortese lettore diremo, riflettere lo stato in luogo, anche gli Avverbî: *SU*, e *GIU'*; *DOVE*, e *OVE*, una co' lor composti, e simili.

MOTO DA LUOGO.

Regola I: I Verbi di moto da luogo, ricevono generalmente l'Ablativo colle Preposizioni *da*, o *di* semplici, o articolate. Esempi con la particella *da*.

Vit. Plut. Non è tempo, che noi ci doviamo *ASSENTARE DALLA* città.

Boccaccio (e): Nobile uomo fu il tuo padre *DAL* quale tu non vogli *DEGENERARE*.

Matteo Villani (f): La qual via *MUOVE DAL* castello di Prato.

E colla particella *di*:

Boccaccio (g): Ordinato, come *DI* quindi *SI TRASSENO*, se n'andarono a Napoli.

Petrarca (h): L'oliva è secca, ed è rivolta *altrove*. L'acqua, che *DI* Parnaso *SI DERIVA*.

Cas. Lett. E non di menò non ho voluto lasciar *PARTIRE* Monsignor *DI* Manna spedito da Monsignor d'Avanzone senza mie lettere.

(a) Dant. Parad.

(b) G. 4 N. 10.

(c) Boc. G. 1 Introd.

(d) Boc. G. 2 N. 7.

(e) G. 10 N. 3.

(f) M. V. lib. 3.

(g) Boc. G. 4 N. 5.

(h) Petr. Sout. 134.

II. I quì appresso segnati Avverbi hanno la medesima forza de' casi ne' Verbi di moto da luogo.

QUÌ. Boccaccio (a): *Al tuo amante le tue notti riserba, se egli avviene, che su di quì vivu ti parti.*

QUÀ (b): *Io voglio andare a trovar modo, come tu esca di quà entro senza esser veduta.*

ONDE. Petrarca (c): *Ma certo il mio Simon fu in Paradiso, ONDE questa gentil donna si parte.*

DONDE. Boccaccio (d): *Cominciò piacevolmente a ragionare, e domandar chi fosse, DONDE venissè, e dove andasse.*

QUINDI (e): *Anzichè QUINDI si partissono, diedono ordine a ciò, che fare avesson in sul partire.*

ALTRONDE (f): *Facendo semblante di venire ALTRONDE, se ne salì in casa sua.*

MOTO PER LUOGO.

Regola I. Ne' Verbi di moto per luogo, il luogo mettesi nel quarto caso con la Preposizione *per*. Esempi:

Boccaccio (g): *E la mattina tutti ec. ANDARONO PER questo corpo, e con grandissima festa, e solennità il recarono alla lor casa. Ed ivi (h): Con lento passo si MISERO PER un giardino.*

Buonarroiti (i): *Non altrimenti rapido cammina, Ch' io mi faccia, alla morte, Chi verso le sue porte PER disperata infermitade è volto.*

Firenzuola (k): *Infilzandosi da se stesso ec. in quel coltello si PASSÒ PER lo petto da banda a banda. E nel Redi (l): Nessa FU PASSATO fuor fuora PER lo petto, come disse Ovidio.*

II. La medesima forza del caso de' Verbi di moto per luogo vien ritenuta da' quì sotto notati Avverbi:

DOVE. De Crescenzi (m): *Si fanno altre tagliuole, colle quali generalmente si posson pigliare tutte le bestie per gli piedi, e per le gambe, e tenendosi occultamente ne' luoghi, DOVE passano, cioè per quel luogo nel quale passano.*

INDI. Dante (n): *Or dirizza l' nerbo Del viso su per quella schiuma antica, PER INDI (cioè per quel luogo), ove quel fumo è più acerbo.*

(a) G. 8 N. 7.

(b) G. 1 N. 4.

(c) Petr. Son. 57.

(d) G. 2 N. 3.

(e) Boc. Introd.

(f) G. 7 N. 5.

(g) Bocc. N. 1.

(h) Buon. Rim.

(i) Boc. Introd.

(k) Fir. Asiu. d' oro.

(l) Red. Viper. 2.

(m) Pietr. de Cres. Cr. lib. 10 cap. 32.

(n) Dant. Inf. cant. 9.

QUINCI. Filosofo (a): *Ma tu chi sei, che nell'aspetto mi risembri nobile, e QUINCI (cioè per questo luogo) si solito vai?*

QUINDI. Boccaccio (b): *Passò QUINDI (lo stesso che indi) un gentiluomo, il quale veggendo la nave, subitamente imaginò ciò, che era.*

MOTO A LUOGO.

Regola I. Ne' Verbi di moto a luogo, il luogo si mette in Accusativo colla particella *A*, e talvolta coll'altra *IN*, come dagli esempi si vedrà.

Boccaccio (c): *Vostra usanza è di MANDARE ogni anno A' poveri del baron' santo Antonio del vostro grano e delle vostre biade.*

Petrarca (d): *Chi vuol vedere quantunque può natura, E 'l cielo tra noi, VENGA A mirar costei.*

Dante (e): *Lucia nimica di ciascun crudele Si mosse, e VENNE AL loco dov' i' era. E appresso: E VENNE A te così com' ella volse.*

Davanzati: *Chi avea fiato di filosofia, e metteale in qualche luogo accattato nella sua diceria, n' ANDAVA IN cielo per la nuova cosa.*

Zipoli (f): *Se anch' io sopr' alle picche dell' armate Volto a Febo con te VENGO IN iscena.*

E qui fa d'uopo notare, che la particella *in* si adopera, qualora il termine del moto sia un luogo universale, come nell'esempio portato dal Davanzati; o quando indichi l'interno di un luogo appartenente a quel dato genere, o specie di cosa, come nell'altro del Zipoli, ed in questi del Boccaccio (g): *NELLA camera se ne VENNE — Ed ecco ENTRAR NELLA Chiesa tre giovani.*

II. La medesima forza del caso de' Verbi di moto a luogo vien' espressa dagli appresso segnati *Avverbi*, e *Particelle*.

QUA (h). *Che io era pur disposto a venir QUA a grandissime eredità, che io ci ho.*

ALTROVE (i). *Reputo opportuno di mutarci di quì, e andarne ALTROVE.*

OVUNQUE (k). *OVUNQUE io vado, sarò nella mia terra.*

(a) Filoc. 5 149.

(b) G. 2 N. 7.

(c) G. 6 N. 10.

(d) Petr. Son. 210.

(e) Dant. Inf.

(f) Malam. racquisit. cant. 1.

(g) G. 4 N. 10.

(h) G. 8 N. 9.

(i) G. 2 N. 1.

(k) Tes. Br. 7.

LA' (a). *Torna tu IN LA', ch'io d'esser sol m'appago.*
COLA' (b). *Corro spesso, e rientro COLA', donde più largo il duol trabocchi.*

COSTA' (c). *Fatti IN COSTA', non mi toccare.*

CI, in significato di *a questo luogo*. Boccaccio (d): *Non altramente, che se esser volessimo, o dovessimo testimone di quanti corpi morti CI sieno alla sepoltura recati.*

VI, in significato di *a cotesto luogo*. Bocc. (e): *Se egli avviene, che tu mai VI torni, fa, che tu non sii mai più geloso.*

E la particella riempitiva *via*, che congiunta co' Verbi locali, indica il *moto a luogo*, come nel Boccaccio (f): *Discese giù per le gradora, e andossi VIA* (cioè: *altrove*, in altro luogo). E nel Dante (g): *VIA VIA, rispose, e ciò, che tu vuoi, conta* (cioè: *da questo luogo*).

MOTO VERSO LUOGO.

Regola I. I Verbi di questo moto ricevono l'Accusativo e talvolta il Genitivo colla Preposizione *verso*, *inverso*, *alla volta* — Esempi:

Boccaccio (h): *Colla immagine in mano VERSO LA torricella n' ANDÒ.*

Petrarca (i): *Ed io TRAPASSO innanzi VERSO L'estremo.*

Passavanti (k): *Onde dovremmo piuttosto INVERSO LUI IRRENDERCI, e umiliarci, servirlo, e amarlo.*

Amet. (l): *Le ninfe in piè dirizzate corsero INVERSO Ameto.*

Villani (m): *INVERSO l'uscita di Giugno CAVALCARO VERSO Bologna.*

Mor. S. Greg. (n): *Certamente gli uomini malvagi si pensano di TROVARE tutti gli uomini così fatti INVERSO DI loro, come essi son FATTI INVERSO altrui.*

Firenzuola (o): *Accortosi di sì gran danno, con un bastone se n'era corso ALLA VOLTA mia* (cioè: *verso di me*, col genitivo semplice).

II. Equivalgono quanto al caso del moto verso luogo i se-

(a) Petr. Son. 204.

(b) Petr. Canz. 8.

(c) G. 3 N. 6.

(d) Boc. Introd.

(e) Boc. G. 3 N. 8.

(f) Boc. N. Ant. 1.

(g) Dant. Inf.

(h) Boc. G. 8 N. 7.

(i) Petr. Son. 95.

(k) Pass. 16.

(l) Am. 95.

(m) M. Vil. lib. 9.

(n) S. Greg. 14.

(o) Boc. G. 9 N. 8.

guenti Avverbi, ed altri simili, che per brevità si tralasciano.

LA': Bene io vo *VERSO LA'*, io gli farò motto.

IN GIU' (a): Calandrino si levò, e chiamati i compagni ec. e nel Mugnon discesi, cominciarono ad andare *IN GIU'* della pietra cercando (cioè: verso la parte inferiore).

IN SU' (b): Io gli vo' mettere in su un carro, che vadi da se *ALLO 'NSU'* (cioè: verso l'alto).

MOTO INFINO A LUOGO.

Regola I. Un Dativo colla Preposizione *fino*, *infino*, o *sino*, e talvolta altro caso retto dalla stessa Preposizione ed unito ad altre particelle, vogliono tutti que' Verbi che rappresentano il moto infino a luogo — Esempi:

Dante (c): *Indi spirò: l'amore ond'io avvampo, Ancor ver la virtù, Che mi SEGUETTE INFIN LA palma, ed all'uscir del campo, Vuol ch'io respiri a te.*

Boccaccio (d): *S'era molte volte udito le sue laudi PORTARE SINO ALLE stelle.*

Passavanti (e): *Questa è certa scienza, ed arte, che il diavolo ha insegnata, e rivelata INFINO dal cominciamento del mondo.*

Villani (f): *Cavalcarono FIN PRESSO alla città di Verona.* Ed ivi (g): *La sua gente scorre SINO presso a Parigi.*

II. Servono a questo moto i seguenti Avverbi:

FINCHÈ (h): *Seguirò l'ombra di quel dolce lauro ec. FINCHÈ l'ultimo di chiuda quest'occhi.* Ed appresso: *Seguimmo'l suon delle purpuree penne De' volanti corsier per mille fosse, FINCHÈ nel regno di sua madre venne.*

FINATTANTOCHÈ (i): *Niuno doversi muovere dal luogo suo, FINATTANTOCHÈ io non ho la mia novella finita.*

INFINECHÈ (k): *Si diede l'ordine, che l'oste mai non se ne partisse, INFINECHÈ non venisse alla loro ubidienza.*

INFINCHÈ (l): *Ed escane il sangue INFINCHÈ il caval'ò quasi infralisca.*

INFINOCHÈ (m): *E fatto ogni cosa scrivere a sua ragione, quelle mise ne' magazzini dicendo, che INFINOCHÈ altra mercatanzia, la quale egli aspettava, non veniva, quelle non voleva toccare.*

(a) G. 8 N. 3.

(b) Firen. Trinunz. att. 3.

(c) Dant. Parad.

(d) Boc. Vit. Dant.

(e) Pas. 334.

(f) G. V. lib. 11 cap. 63.

(g) Giov. Vill. lib. 12 cap. 63.

(h) Petrar. Canz. 7.

(i) Boc. G. 10 N. 4.

(k) Stor. Pistolesi 34.

(l) Cresc. lib. 9 cap. 52.

(m) Boc. G. 7 N. 10.

INFINATTANTOCCHÈ (a): *E con soave passo a' campi discesa, per l' ampia pianura su per le rugiadosa erbe INFINATTANTOCCHÈ il sole fu alzato, colla sua compagnia ec. diportando s' andò.*

INFINTANTO CHE (b): *E non v'incresca INFINTANTOCCH' io abbia fatto le code a questi topi.*

È così di simili altri Avverbî, che lo Studioso non durerà fatica in comprenderli.

CAPITOLO XVII.

Regole generali per alcuni casi comuni a' Verbi di varie sorti.

Per ammenda della lunghezza, da noi usata nel Capitolo precedente, restringeremo tutti gli altri casi comuni a vari Verbi, solo in questo, accennandoli brevemente, non giudicando anche necessario più disteso ragionamento. Essi sono i quì appresso:

DEL DATIVO DI COMODO.

Sempre quando in una frase trovasi un Verbo, la cui azione ridonda a vantaggio, o incomodo di qualche soggetto, questo vien messo nel caso terzo — Esempi:

Boccaccio (c): *Nondimeno parmi quello doversi più tosto porgere, dove il bisogno apparisce maggiore, sì perchè più utilità vi farà, e sì ancora perchè più vi fia caro avuto.* Ed ivi (d): *Qualunque altro avuta l'avesse l'avrebbe egli a se amata piuttosto, che a TE.*

Passavanti (e): *In altre cose maggiori potette Iddio ec. far vantaggio, e graziosi doni ALLA MADRE SUA sopra tutti gli altri Santi.*

E nel di sopra citato Boccaccio (f): *E così faccendo, si credeva ciascuno a se medesimo salute acquistare.*

DELL' ACCUSATIVO, ED ABLATIVO DI TEMPO.

Il tempo qualora è continuato si pone ordinariamente in Accusativo, senza Preposizione. Come presso Villani (g): *Sco-*

(a) Boc. G. 5 princ.

(b) G. 8 N. 9.

(c) Boc. Princ.

(d) G. 10 N. 8.

(e) Passav. 184.

(f) Boc. Introd.

(g) G. V. lib. 1 cap. 18.

municò il detto Arrigo, e' suoi seguaci, e lui regnato nello imperio OTTO ANNI, morì scomunicato.

Se poi non è continuato richiede l'Ablativo accompagnato da Preposizione. Così appo del Matteo (a): *Le lettere a cautela furono registrate NEL mese di settembre 1358.*

E però bisogna notare, che trovandosi delle volte il tempo, come sopra considerato, accennato senza precisione, o termine stabile, si dovrà mettere allora in Dativo accompagnato dalla Preposizione *di presso*, ovvero *circa*, *intorno*, che i Classici con più pretezza spiegandosi dicono *in quel torno*. Come nel Bocc. (b): *D'età di due anni, o IN QUEL TORNO* (cioè: *circa, intorno, di presso a due anni*).

DE' CASI DI DISTANZA D'UN LUOGO DALL'ALTRO.

Qualora il Verbo si unisce ad un qualificativo, che denota distanza, tanto la misura di questa, che l' suo termine principale van messo in Ablativo, ricevendo quest' ultimo la Preposizione *di*, o *da*, come (c): *Il luogo è ASSAI LONTANO DI qui*. Dove vedesi, che la voce *lontano* unita al Verbo-essere, essendo un' Addiettivo, significante distanza, ha portato con se l'Ablativo di misura, senza Preposizione, rappresentato dal nome *assai*, e l'altro del termine principale accompagnato dalla particella *di*, qual'è, *di qui* (cioè: *dal monistero di donne, ove Musetto da Lamporecchio si finse mutolo*).

E però bisogna osservare, che sovente la misura della distanza vien messa in Dativo, per rispetto all' Avverbio *ivi*, o altro simile, come nel Boccaccio (d): *I pastori dissero che IVI forse a tre miglia era un castello.*

Ed altre fiate la sola particella *ci* basta ad esprimere i termini di relazione tra l' principio, e l' fine, come nello stesso Boccaccio (e): *Questa non è la via di andare ad Alagna: egli ci ha delle miglia più di dodici; cioè: dal luogo dove si parlava, a quello, del quale era disputa.*

DEL CASO D' ISTRUMENTO.

L' istrumento, col quale si fa qualche cosa, si suol mettere in Ablativo colla Preposizione *con*. Così presso Alamman-

(a) Mat. Vill. lib. 8 cap. 94.

(b) G. 5 N. 5.

(c) G. 3 N. 1.

(d, e) G. 5 N. 3.

ni (a): *Con altre scure, od instrumenti, ch'ave, La squarcia.* E nel Boccaccio (b): *Prostrato tra' senatori si giacea morendo, Lui avendo essi già tutto impiagato Con loro stili.*

Talvolta però va posto in Genitivo per proprietà di lingua, come appo del Brunetto (c): *Onde l'una cantava molto bene colla bocca, e l'altra di flauto, e l'altra di cetra, e per lo dolce canto, e suono facevan perire le navi, che andavan per mare udendole.*

DEL CASO DI CAGIONE.

La cagione, o la causa, per la quale si opera, si suol mettere in Accusativo colla Preposizione *per*; e talvolta anche senza. Boccaccio (d): *Madonna, voi fareste una gran cortesia a farlo conoscere a tutte, acciocchè PER ignoranza non vi fosse tolta la possessione.* E nel Dante (e): *Si rade volte, padre, se ne coglie Per trionfare o cesare, o poeta, Copla, e VERGOGNA dell'umane voglie.* Donde rilevasi, che gli Accusativi colpa, e vergogna van costruiti senza Preposizione. E questo modo di dire è riputato dalla Crusca quasi avverbiale.

E qui avvertasi, che il genio della lingua spesso tramuta l'Accusativo di ragione, in Dativo, come leggesi in Giovanni Villani (f). *Uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo, per vendetta del conte Gimone di Monforte suo padre, morto A SUA COLPA.*

Ed al proposito si noti pure, che qualora il caso di cagione venga dopo il Verbo, prenderà allora il Genitivo, come nel Boccaccio (g): *Oltre agli altri suoi dolori, credette DI SETE spasmare.*

DE' CASI DI MODO.

Il modo, con cui si opera, ordinariamente va in Ablativo colla Preposizione *con*, o *in*. Grad. S. Girolamo (h): *In una maniera puote uomo ben provare carità, se parimente ama uomo colui, che è suo amico.* Bocc. (i): *Con assai acconcio modo i parenti di Gisippo, e que' di Sofronia in un tempio se' ragunare.*

Sovente si mette in Accusativo colla Preposizione *per*, come nel Boccaccio (k): *Volendo Perotto, e Giachetto rivestire*

(a) Al. Cir. 24 139.

(b) Boc. Vis. 37.

(c) Br. Tesoro.

(d) Boc. G. 1 N. 10.

(e) Dant. Parad.

(f) G. Vil. lib. 7 cap. 40.

(g) G. 8 N. 7.

(h) Gr. lib. 3.

(i) G. 10 N. 8.

(k) G. 2 N. 8.

69

il conte, *PER* *mana* maniera il sofferse. E nel Dante (a): *È amenduo girarsi PER maniera, Che l'uno andasse al primo, e l'altro al poi.*

Spesso in Dativo. Bocc. (b): *Nel mezzo del quale a nostro modo, avendo d'acqua viva copia, fece un bel vivaio.*

E talvolta in Genitivo. Bocc. (c): *Avien già più particolarmente tra se cominciato a trattar DEL modo.*

DEL CASO DI COMPAGNIA.

La compagnia, ossia il soggetto di *condiscendenza nell'azione*, si mette in Ablativo colla Preposizione *con*. Così nel Boccaccio (d): *La mattina desinarono co' loro parenti, compagni, ed amici* — E nel Dante (e): *I' vidi Elettra con molti compagni.*

DEL CASO DI ECCESSO.

L'eccesso, ossia la *superiorità*, la *preminenza*, il *sopra-
vanamento*, si mette in Ablativo colla Preposizione *in*. Dante (f): *Non poteo suo valor sì fare impresso. In tutto l'universo, che 'l suo verbo Non rimanesse IN infinito eccesso.*

E talvolta in Accusativo colla Preposizione *per*. Come nel Varchi (g): *Si leverebbe anche affutto la gelosia, quella intendendo, la quale è PER eccesso oltra il dovere.*

CAPITOLO XVIII.

Del Reggimento de' Verbi su gli altri Verbi, e Participi.

DEL VERBO RETTO DA ALTRO VERBO.

Regole generali.

I. Un Verbo regge un' altro Verbo in due maniere o al Modo Indefinito, o al Modo Definito; e questo o all' Indicativo, o al Soggiuntivo; chiamandosi *Determinante* quel Verbo che regge, e *Determinato* il retto.

II. Il *Determinante* regge il *Determinato* al Modo Indefinito, qualora quest' ultimo si riferisce direttamente alla per-

(a) Dant. Parad.

(b) G. 10 N. 6.

(c) Bocc. G. 4 Introd.

(d) Bocc. G. 3 N. 9.

(e) Dant. Inf.

(f) Dant. Parad.

(g) Var. lez. 308.

sona, o cosa, che forma il soggetto dell'azione del primo. E ciò in due maniere o semplicemente, o accompagnato dalle particelle *DI*, *A*, *DA*, *PER*.

III. Vien retto il *Determinato* dal *Determinante* al Modo Indicativo, o Soggiuntivo accompagnato dalla Congiunzione *che*, quando l'azione dell'uno non passa all'altro, ovvero quando il significato del retto non si rapporta interamente al soggetto, od oggetto, che rappresenta il Verbo reggente.

IV. Vuole il *Determinante*, il *Determinato* all'Indicativo, qualora dinota affermazione, ed esprime una cognizione certa dell'azione, di che si parla.

V. Lo vuole al Soggiuntivo poi, quando o significa una cognizione probabile, dubbiosa, o viene accompagnato da negazione, o interrogazione.

Applicazione.

I. — 1. Ricevono l'Infinito semplice i seguenti Verbi:

DOVERE. Bocc. (a): *Quasi sempre tra i sospiri, e tra le lagrime DOBBIATE TRAPASSARE.*

POTERE. Dante (b): *Che se POTUTO aveste VEDER tutto, Mestier non era partorir Maria.*

SAPERE. Petrarca (c): *E gli aspidi INCANTAR SANNO in lor note.*

SOLERE. Bocc. (d): *Delle fiere, che nelle selve, SOGLIONO ABITARE, aveva ad una ora di se stesso paura, e della sua giovane.*

VOLERE. Dante (e): *Io VO' SAPER se l'uomo può soddisfare.*

E quasi sempre questi altri: *BRAMARE*, *BISOGNARE*, *ESSER MEGLIO*, *OSARE*, *PRETENDERE*, *SCORGERE*, *SEMBRARE*, *SENTIRE*, *UDIRE*, *VOLEA PIUTTOSTO*, *VEDERE*, *EC.*

2. Ammettono la particella *DI* i quì appresso:

CONVENIRE. Bocc. (f): *A me si CONVIENE DI GUARDAR l'onestà mia sì, ch'io coll'altre donne possa andare a fronte scoperta.*

DAR CAGIONE. Dante (g): *ANCOR DI DUBITAR ti DA' CAGIONE.*

DUBITARE. Berni (h): *Di poca fede, or perchè DUBITASTI DI RICHIEDERMI 'n don la tua promessa.*

(a) Boc. Introd.

(b) Dant. Purg.

(c) Petr. Canz. 38.

(d) Boc. G. 5 N. 3.

(e) Dant. Parad.

(f) G. 8 N. 7.

(g) Dant. Parad.

(h) Ber. Orlan. lib. 1.

PERMETTERE. Bocc. (a): *Nè la soprabbondante pietà, ed all'grezza materna le PERMISERO DI POTERE alcuna parola dire.*

PARERE. Bocc. (b): *Ed in questa maniera stettero tanto, che tempo PARVE alla reina DI ANDARE a dormire.*

PROMETTERE. Vit. SS. Pad. (c): *PROMETTESTICI, Signore, DI PASCERCI.*

PROPORRE. Bocc. (d): *Parendogli assai aver veduto, PROPOSE DI TORNARE a Parigi.*

E lo stesso diremo pure de' Verbi, che dinotano **DIMENTICANZA**, o **RICORDANZA**; **PIACERE**, o **DISPIACERE**; **AFFERMAZIONE**, o **NEGAZIONE**; **TIMORE**, **COMANDO**, **DIMANDA**, **PREGHIERA**, **SUPPLICA**, **INTIMAZIONE**, **AVVISO**, **PROPONIMENTO**, **CONCHIUSSIONE**, e simili.

3. Richieggon la particella **A** i Verbi:

ARRIVARE (e): *Ma con tutto questo non s'ARRIVÒ mai A VEDER niente di più di quello, s'era narrato.*

CONDURRE. Bocc. (f): *Prima pensando con ec. testimonj non VERI AVERLO CONDOTTO A DOVER MORIRE.*

INCOMINCIARE. Bocc. (g): *RIMASERO questi scherani tutti e tre insieme A GUARDARE questo avere, e INCOMINCIARONO A RAGIONARE quello, che voleano fare.*

INDURRE. Bocc. (h): *Che cagione te INDUCEVA A DESIDERAR di morire?*

INCORAGGIARE. Marcello (i): *E quando li parve, che fossero bene INCORAGGIATI, e ARDENTI A COMBATTERE.*

INCLINARE. Sagg. (k): *Io non ho fatta questa esperienza ma INCLINO A CREDERE, che, ec.*

SFORZARE. Bocc. (l): *Signori, quì non mi bisogna di SFORZARE A DIMOSTRAR, come ella mi sia nemica.*

Con tutti gli altri, che significano **APPLICAZIONE**, **DIFFICOLTÀ**, **INCAPACITÀ**, **RIPUGNANZA**, o qualche moto reale, o figurato, come: *Ei va, giugne, comincia a studiare, stenta a parlare, ec.*

4. Voglion la particella **DA** gli appresso segnati Verbi, costruiti ne' modi, come si osservano:

CREDERE. Bocc. (m): *All' abate se n' andò, e domandollo come star gli pareva, e sì forte si CREDEVA esser DA CAVALCARE.*

(a) G. 2 N. 6.

(b) Boc. Introd.

(c) Vit. SS. Pad. lib. 3.

(d) G. 1 N. 2.

(e) Sagg. nat. esp. 259.

(f) G. 3 N. 7.

(g) Boc. N. Ant. 82.

(h) Boc. lib. 91.

(i) Mar. Volg. della prima dec. di T. L.

(k) Sagg. nat. espos. 249.

(l) Boc. N. Ant. 100.

(m) G. 10 N. 2.

ESSERE. Bocc. (a): *Coteste SON cose DA FARLE gli scherani, ed i rei uomini, cioè, che le fanno, o le farebbero.*

PARERE. Bocc. (b): *PARENDO lor tempo DA DOVER TORNARE verso casa.*

RESTARE. Bocc. (c): *Trattasi la corona, quella in capo mise a Panfilo, il quale solo di così fatto onore RESTAVA AD ONORARE.*

VENIRE. Bocc. (d): *Ella non VENIVA là, onde s'avvisava, ma DA VEGGHIARE con una sua vicina.*

5. Esigono la Preposizione *per* finalmente gl' Infiniti di que' Verbi, ch' esprimono, o il Gerundio in *rus*, o in *do de'* Latini; o accennano prossima disposizione ad un' azione; o dinotano fine, o effetto; o hanno la forza di *benchè* col Soggiuntivo. Eccone gli esempj:

Boccaccio (e): *Gli dicesse ch' ella infra pochi di era PER ANDARNE in Granata.*

Petrarca (f): *Piaga PER ALLENTAR d' arco non sana.*

Boccaccio (g): *I cotali sono morti, e gli altrettali sono PER MORIRE.* Ed appresso (h): *Credendo costui esser un gran barbassoro, PER MOSTRARE di aver a grado la sua venuta, una gran coppa dorata comandò che lavata fosse e portata al gentil uomo.*

Dante (i): *Domenico fu detto, ed io ne parlo Siccome dell' agricola, che Cristo Elesse all' orto suo PER AJUTARLO; cioè perchè l' ajutasse: dinotando insiem col fine dell' opevante ancor l' effetto.*

Boccaccio (k): *Veggendo che, PER NEGARE (cioè: benchè negasse) ella ogni cosa da lui domandatale, esso perciò di sollecitarla non si rimaneva.*

II. Vogliono poi il secondo Verbo all' Indicativo i qui sottosegnati:

COMPRENDERE. Sacchetti (m): *Aspido è uno serpente, che punge co' denti, e lasciavi il veleno, e questo veleno di pelle VA COMPRENDENDO tanto, CHE l' uomo s' ADDORMENTA, e così dormendo si muore.*

DIRE. Boccaccio (n): *Dico adunque, CHE già ERANO gli anni della fruttifera incarnazione del figliuol di Dio al numero pervenuti di mille trecento quarantotto.*

(a) Boc. N. 1.

(b) Boc. G. 6.

(c) Boc. G. 9.

(d) Boc. G. 7 N. 4.

(e) G. 4 N. 4.

(f) Petr. Son. 69.

(g) Boc. Introd.

(h) Boc. G. 10 N. 9.

(i) Dant. Parad.

(k) G. 10 N. 5.

(m) Franc. Sac. Op. Dict. 132.

(n) Boc. Introd.

DICHIARARE. Boccaccio (a): *Tosto DICHIAREREI a molti semplici quello, CHE nelle loro cappe larghissime TENGON nascoso.*

SAPERE. Cant. Carn. (b): *Il dolce nostro suono Vi SAPRA' tanto buono, CHE non ci PARRA' in vano esser venuti.*

UDIRE. Dante (c): *E poi potesti da Piccarda UDIRE, CHE l'affezion del vel Gostanza TENNE.*

VEDERE. Dante (d): *Io VEGGIO CHE tu CREDI queste cose, Perch' io le dico, ma non vedi come.*

E tutti quegli altri, che significano *affermazione*, e che esprimendo qualche facoltà della mente, si usano in modo da dinotar certezza.

III. I Verbi in fine, che van costruiti col secondo Verbo al Soggiuntivo, sono:

BRAMARE. Dante (e): *E sol per questo BRAMA, CHE sia di sua grandezza in basso messo.*

BISOGNARE. Villani (f): *La città non ERA in BISOGNO, NÈ in ISCADIMENTO, CH'È BISOGNASSE ribandire i malfattori.*

COMANDARE. Bocc. (g): *Pampinea fatta Reina COMANDÒ; CHE ogni uomo TACESSE.*

CREDERE. Petrarca (h): *Sicch' io mi CREDO omai, CHE monti, e piogge, E fiumi, e selve SAPPIAN di che tempre Sia la mia vita.*

DESIDERARE. Cas. Lett. *E perciò DESIDERO ancora innanzi ad ogn' altro, CHE SIA POSTO in esecuzione.*

DUBITARE. Bocc. (i): *DUBITO, CHE questa compagnia non si DISSOLVA troppo piuttosto, che non ci bisognerebbe.*

ESSERE IMPOSSIBILE. But. *IMPOSSIBILE È, CHE l'uomo AMI Iddio con più cura, che debbia, imperocchè nol potrebbe tanto amare, che anche più nol dovesse amare.*

ESSER STRANO. Bocc. (k): *Chi È sì STRANO, CHE voi per amore AMIATE, che quasi un miracolo mi pare.*

MARAVIGLIARE. Petrarca (l): *Ord' io MARAVIGLIANDO dissi: or come conosci me, ch'io te non RICONOSCA?*

PREGARE. Cas. Lett. *La PREGO umilmente, CHE le PIACCIA di credere al detto Monsig. di Lansac quanto gli esporrà.*

SPERARE. Bocc. (m): *Che SPERI tu, che una donna naturalmente mobile possa fare a' prieghi, alle lusinghe, a' do-*

(a) Boc. G. 4 N. 2.

(b) Cantata Carnev. 271.

(c) Dant. Parad.

(d) Dant. Pard. 20.

(e) Dant. Purg.

(f) G. Vil. lib. 9 cap. 245.

(g) Boc. Introd.

(h) Petr. Son. 28.

(i) Boc. Introd.

(k) G. 10 N. 6.

(l) Petr. Cap. 1 Canz. 5.

(m) G. 2 N. 9.

ni, a mille altri modi, che userà un' uomo savio, che l'ami?
TEMERE. Bocc. (a): *Io TEMO, CHE costui non m'ABBA*
voluto dare una notte, chente io diedi a lui.

E tutti quelli, che presentano l'idea di **NECESSITÀ**, **STU-**
PORE, **VOLONTÀ**, **PIACERE**, **DISPIACERE**, **PERMISSIONE**, **PROI-**
RIZIONE, **INCERTEZZA**, **AZIONE FUTURA**, **INTENZIONE**, **AF-**
FETTO, **PASSIONE**, **SENTIMENTO**, O **EMOZIONE DI ANIMO**,
 e simili.

ECCEZIONI I.

1. Vi sono alcuni Verbi, i quali van costruiti non solo
 coll' Infinito, ma anche coll' Indicativo, ancorchè il secondo
 Verbo appartenga al soggetto del primo. Eccone alquanti:

CONOSCERE, **CREDERE**, **DUBITARE**, **PENSARE**, ec. come:
Conosco, credo, dubito, penso di ESSERE innocente, o che
sono innocente.

2. Posson ricevere oltre del Soggiuntivo, anco l' Infinito
 i Verbi:

COMMETTERE, **COMANDARE**, **CONSIGLIARE**, **ESORTARE**, **IN-**
CARICARE, **PERSUADERE**, **RACCOMANDARE**, e qualche altro di
 tal fatta, come: *Vi comando, commetto, consiglio, esorto,*
incarico, persuado, prego, raccomando, che questo FACCIA-
TE, o di ciò FARE.

3. Si può delle volte usare il solo Infinito, sì per affer-
 mare l' azione all' Indicativo, che per enunciarla semplicemente
 al Soggiuntivo, come, per lo primo caso, Boccaccio (b): *Ti*
converrà sempre avere nella memoria, Iddio ESSERE STATO
creatore del cielo e della terra, cioè: che Iddio È STATO crea-
tore del cielo e della terra. Ed appresso: *Udendo il re d' In-*
ghilterra il maliscalco ESSER MORTO, cioè: che il maliscalco
ERA MORTO. E nel Davanzati (c): *Da questi si seppe ne' vicini*
campi ESSER Terni guardata da quattrocento cavalli, cioè:
che ne' vicini campi ERA guardata.

E per lo secondo, Boccaccio (d): *Ella, che medica non*
era, senza alcun fallo lui credette ESSER morto, cioè: ch'egli
FOSSÈ morto. Ed ivi: *Credendo lui ESSER tornato dal bosco,*
avvisò di riprenderla forte, in vece di dire, ch' egli FOSSÈ tor-
nato dal bosco.

(a) G. 8 N. 7.

(b) G. 3 N. 4.

(c) Dav. Stor.

(d) G. 4 N. 10.

Quanto alla costruzione de' Verbi Passivi con gl'Indefiniti, badi l'Apprendente, che qualora questi si appartengono a' nomi del maggior numero, tale dovrà essere anche il numero di quelli. Laonde non si dirà: *Si può amare LE virtù* (al modo francese); ma *si può amare LA virtù*. Non: *Si può fuggire i vizj*; ma *si possono fuggire i vizj*; e simili esempi, che per la troppo chiarezza della cosa, da noi si tralasciano.

CAPITOLO XIX.

Del Reggimento de' Verbi su i Participi.

REGOLA GENERALE.

Essendo i Participi tanti Verbi trasformati, e per conseguenza indeterminati, come all'opinar del Beinhp, facemmo ne' Capitoli LV, e LVI del primo libro osservare, han quindi bisogno di un Verbo, che nel discorso loro regga, e determini.

Quanto a' Participi, che figurano il tempo presente, è lo stesso Verbo, reggente il sentimento del parlare: per quelli poi, che danno l'idea del tempo passato, è il Verbo *ESSERE*, o *AVERE*; secondochè alla passiva, o all'attiva significazione si riportano.

APPLICAZIONE.

PARTICIPIO PRESENTE.

- Boccaccio { (a): *Mille sospiri più cocenti, che fuoco GIT-
TAVA.*
(b): *SENTI' subitamente non meno cocenti gli
stimoli della carne, che sentiti avesse il suo giovane.*
(c): *Infra 'l marzo, e 'l prossimo luglio VE-
GNENTE, oltre a centomila creature, SI CREDE
per certo essere stati di vita tolti.*

Ecco, che le parole *cocenti*, e *vegnente* significando tanti Participi di tempo presente per rapporto all'attualità dell'azione, ed alla cagione, che muove l'animo a far questa, o quella

- (a) G. 4 N. 7.
(b) G. 1 N. 4.
(c) Boc. Introd.

cosa, sono essi retti da' Verbi principali *gittare, sentire, e credere*; ed equivalgono alle frasi:

GITTAVA mille sospiri, *CHE* cuocevano, più del fuoco (cioè: Pasquina nell'avvolgere al suo fuso, della lana filata).

SENTI, *CHE* gli stimoli della carne non cuocevano nell'atto del rincontro men di quelli del giovane (cioè: Il buon vecchio, più dello scolare scaltro).

SI CREDE, *CHE* infra'l marzo, e'l luglio, che venga essere stati tolti di vita oltre a centomila creature (cioè: Tra infermi e sani appaurati dalla forza della peste avvenuta in Firenze nell'anno 1348).

Ed all'uopo si osservi:

1. Che del Participio presente si possa far uso ne' soli casi obliqui, come (a): *A LUI DIMORANTE* in Irlanda venne voglia di sentire, se egli potesse quello, che de' figliuoli fosse avvenuto. E se trovasi presso qualche antico Autore anche in caso Nominativo, come nel Villani (b): *Or non è questa terra quasi una gran nave PORTANTE* uomini tempestanti, pericolanti, soggiacenti a tanti marosi, a tante tempeste? Pure tal modo di dire non è da imitarsi, e almeno di rado, come vogliono i più sensati scrittori del secol presente.

2. Che delle volte sia lecito ne' casi obliqui cambiare il Participio presente in Gerundio, come nel Boccaccio (c): *Quivi trovarono i giovani GIUCANDO*, dove lasciati gli avieno (cioè: che giucavano).

3. Che i Participi di tempo presente ritenuti dagli Autori del vecchio secolo anche in Ablativo assoluto, come nel Dante (d): *Di questo si parlerà altròve più compiutamente in un libro, ch'io intendo di fare*, *DIO CONCEDENTE*, di volgare eloquenza. E nel Boccaccio (e): *Come il soldano donò a uno duo mila marchi, e come il tesoriere le scrisse, VEGGENTE LUI*, ad uscita: oggi non sono tanto in uso; ed i Scrittori moderni si avvalgono più volentieri del Gerundio assoluto dallo stesso Boccaccio usato, nel novellare di Tedaldo tornato in Firenze da peregrin vestito (f): *VEGGENDOLO IO consumiare, come si fa la neve al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato*. E nel Dante (g): *Io avea già i cavalli in mano avvolti, E tratti glie n'avea più d'una ciocca, LATRANDO LUI cogli occhi in giù raccolti*.

(a) G. 2 N. 8.

(b) G. Vill. lib. 11 cap. 3.

(c) G. 6 nel fin.

(d) Dant. Inf.

(e) N. Ant. 24.

(f) G. 3 N. 7.

(g) Dant. Inf.

Boccaccio { (a): *Il sole, il quale era ferventissimo ESSENDO già al mezzo giorno SALITO.*
 (b): *Venuta era Elisa alla fine della sua novella, non senza piacere di tutta la compagnia AVENDOLA RACCONTATA, quando ec.*

Ecco, i Participi *salito*, e *raccontata* indicando l'azione di già cessata; per la quale ad una seconda si dà principio, vanno essi retti dagli ausiliari *essere*, e *avere*.

E qui bisogna notare:

1. Che il Participio qualora è accoppiato al Verbo *essere*, si dee sempre accordare in genere e numero col nome, ch'è soggetto della proposizione, come nel Capitolo XLI del primo libro di passaggio accennammo:

2. Che trovandosi poi unito all'ausiliario *avere*; e non avendo dopo di se un nome dinotante oggetto, o perchè non possa averlo, essendo un *Verbo Assoluto*, o perchè il senso della frase richiede il non potersi esprimere, quantunque il *Verbo* fosse *Transitivo*; il Participio in tal caso resta invariabile. Laonde si dice: *Abbiamo DORMITO, LETTO, AMATO*, e non già *dormiti, letti, amati*.

3. Che se dopo il Participio del *Verbo Transitivo* si dichiara l'oggetto, allora è in libertà di colui, che parla, o scrive rimanere il Participio invariabile, o pure farlo con quello accordare negli accidenti di genere, e di numero. Quindi starà sempre bene o che si dica: *Ho RICEVUTO i tuoi scritti; abbiamo SBRIGATO GLI affari, o, ho RICEPUTE le tue lettere; SBRIGATI GLI affari.*

4. Che quando il Participio preceduto dall'ausiliario *avere* è posto avanti ad un' Infinito, sembra più naturale accordarlo a guisa di neutro coll' Infinito, che col nome, come nel Boccaccio (c): *Molte volte avea DESIDERATO DI AVERE cotali insalature di erbacce, come le donne fanno, quando vanno in villa.*

5. Che se poi l'oggetto venisse rappresentato da un Pronome, e questo si affiggesse all' Infinito, il Participio allora dovrà rimanere invariabile. Onde dirassi: *Egli non ha SAPUTO DIRLA. Non ho POTUTO FEDERLE, ec.*

6. Che i Participi, i quali indicano alcun' azione de' Ver-

(a) G. 8 N. 7.

(b) G. 8 N. 4.

(c) G. 1 N. 1.

bi, donde son formati, vogliono gli stessi casi di dipendenza, che quelli reggono. Per cui si dirà: *Ponendo a correre; arrivato a Genova; caduto in Augusto*, ec.; cioè col Dativo l'uno, coll' Accusativo l'altro, e coll' Ablativo il terzo, perchè così van costruiti i Verbi *penare, arrivare, e cadere*, come nel terzo, quarto, e sesto ordine de' Neutri, si è osservato.

7. Che i Participi preteriti, qualora si adoperano in modo assoluto, ed han dopo loro un Ablativo, secondo i nostri Classici; possono esser variabili, o invariabili. Variabili, come (a): *GIUNTO adunque il famigliare a Genova, e date le lettere e FATTA l'ambasciata, fu dalla donna con gran festa RICEPUTO*. E invariabili, come (b): *VENUTO la sera, ancora il rimasero dentro*, ec.

AVVERTIMENTO GENERALE.

Quanto si è detto del Participio s'intende anco del Gerundio, avendo pur questo, come modo infinito del Verbo, bisogno di un altro Verbo, o che lo regga, o che almeno ne faccia conoscere il modo, e il tempo, in cui si dee intendere. Solo però si osserva di particolare, giusta le regole fissate dal Ciononio nel cap. 57 del trattato de' Verbi:

1. Che quando il Gerundio dipende dal Verbo, che gli segue dopo, gli si dà il Nominativo, come nel Bocc. (c): *Una tavola molto larga, ordinata in guisa, che STANDO TU in piè, si possi le reni appoggiare*.

2. Che il Gerundio unito al Verbo *mandare* stia in vece dell' Infinito. Così nel Bocc. (d): *In più parti per lo mondo MANDÒ CERCANDO, se in ciò alcun si trovasse, che aiuto, o consiglio gli desse* (cioè: a cercare).

3. Che il Gerundio unito a' Verbi *andare, venire*, e simili, rende anche questi della sua forma, come nel ripetuto Boccaccio (e): *E ANDANDO GUATANDO per tutto, se i suoi porci vedesse, sentì il miserabile pianto*.

4. Finalmente, che qualora il Gerundio va unito alle particelle *mi, ti, si, ci, vi*, queste richiede dopo, e a se affisse; e solo le riceve innanzi e staccate; quando van precedute da negativa; come abbiamo nel Decamerone: *Non si VERGOGNANDO di ciò fare*, ec.

(a) G. 2 N. 9.

(b) N. Ant. 54.

(c) G. 3 N. 4.

(d) G. 10 N. 3.

(e) G. 8 N. 7.

*Del Reggimento de' Tempi e Modi su gli altri Tempi
e Modi de' Verbi.*

Trovandomi io aver ne' Capitoli XXXV, e XXXVI del primo libro a sufficienza spiegato, quali e quanti sieno i Tempi, ed i Modi di ciascun Verbo, e cosa voglion significare; e nel Capitolo XIX del presente volume, a qual modo dovrà mettersi quel Verbo, che vien retto da un' altro: è perciò, che in ora non mi resta a dire, che di qual Tempo e Modo debba esser quel Verbo, che rispetto al primo forma la seconda parte di una frase. Riducendo il tutto per maggior chiarezza dell' Apprendente alle seguenti regole:

Regola I. Qualora si parla di un' azione passata, ma continuata, o che fu fatta, ma senza specificare epoca determinata, il Verbo, che forma la seconda parte della frase va messo al pendente dell' Indicativo, come: *Senza dire alcuna cosa, ASPETTAVA la morte — Nerone ERA un' uomo crudelissimo.*

Ecco, che rappresentando il Verbo *andare* un continuato tempo, che passa, ma che non è passato relativamente; e l' Verbo *essere* un' azione di tempo passato, ma indeterminata per mancanza di epoca, l' han gli Autori entrambi posto all' Imperfetto del Modo Indicativo.

II. Sempre quando nel discorso si vuol dinotare un' azione completamente finita, senza determinare il tempo in cui è avvenuta, o determinato in parte per mezzo di un' Avverbio, l' uso de' Scrittori è quello di mettere il Verbo, che le rappresenta al preterito indeterminato dell' Indicativo. Così nel Boccaccio: *Nè vecchiezza, nè infermità, nè paura di morte, l' HANNO POTUTO rimuover dalla sua malvagità.* Ed altrove: *Io SONO ANDATO da sei volte in villa, POSCIA CHE io mi partii da voi.*

Ecco, nel primo esempio si è detto *hanno potuto*, dal perchè l' azione quantunque fosse finita e compiuta, pure non si è indicato il tempo, in cui è avvenuta. E nel secondo, *sono andato*, per la ragione che il tempo indicato dall' Avverbio *poscia che*, non è interamente passato, mostrando che sia ancora *per andare in villa.*

III. Qualora poi si parlasse di un' azione passata colla indicazione precisa del periodo di tempo, in cui fu fatta, bisognerà usare allora il preterito determinato; come nel citato Boccaccio: *Bellissime donne, lo scostumato giudice Marchi-*

giano, di cui *IERI* vi *NOVELLAI*, mi trasse di bocca una *novella*, la quale io era per dirvi.

Ecco, si è fatto uso dal dicente del passato semplice *novellai*, per trovarsi l'azione del Verbo determinata dall' Avverbio *ieri*.

IV. Volendosi nel discorso adoperare il *trapassato imperfetto*, o il *trapassato perfetto* è d'uopo, che lo Studioso vegga imprima, qual sia il senso della frase, che ne ha del bisogno, per quindi avvalersi dell'uno, qualora l'azion principale dal Verbo espressa richiede di dover precedere alla incidentale; e dell'altro, se questa a quella dovrà anteporsi. Laonde per lo primo caso diremo p. e. *AVEVA* io *DISBRIGATO* l'affare quando quì veniste; e non già quando quì veniste *AVEVA* io *DISBRIGATO* l'affare. E per lo secondo: quando *EBBI* *MANGIATO* partii; e non al contrario.

V. Qualora la frase esprime *comando*, *esortazione*, o *preghiera* nel modo affermativo, il Verbo bisognerà farsi *Imperativo*; che se poi avesse le stesse proprietà, ma espresse negativamente e nel minor numero, usano i Classici l'*Infinito*; e ciò per non confondere la frase imperativa con la indicativa. Così per esempio: *Vai, rendegli tosto — NON FAR VISTA di maravigliarti, NÈ PEROER parole in negarlo.*

Ecco nel primo esempio il Boccaccio ha messo il Verbo *andare* all'*Imperativo*, dal perchè il comando è del tutto affermativo: ha fatto uso nel secondo esempio degl'*Infiniti fare, e perdere*, dal perchè l'esortazione preceduta dalla negativa *non*, vien rappresentato dal minor numero.

E qui credo utile notare, che nelle frasi affermative, trovandosi l'*Imperativo* accompagnato co' Pronomi, questi si dovranno a quello affigger dopo; e ciò anche quando l'*Imperativo* precedesse l'*Infinito*, come: *scrivetemi, fermatevi, veniteci a vedere ec.* Non così poi nella frase negativa, dovendo sì fatti nomi preceder sempre il Verbo, come nel Boccaccio: *Perchè egli il negasse NON GLIEL CREDETE.*

VI. Quando il primo Verbo è al presente o al futuro dell'*Indicativo*, volendosi da noi spiegare lo stesso tempo, il secondo Verbo bisogna mettere al presente del *Congiuntivo*: che se poi vogliamo esprimere il tempo passato, dobbiamo allora usare il passato del medesimo *Congiuntivo*. Come: *Io non DUBITO, (o non DUBITERÒ) che voi non vi crediate dir vero — Basta che egli ABBIATO dato una risposta.*

Dove rilevasi, che i Verbi *credere*, e *dare* sonosi dall'Autore usati, l'uno al presente, e l'altro al pretérito perfetto del *Congiuntivo*; per rispetto al presente, o futuro del-

l'Indicativo nel primo esempio espresso dal Verbo *dubitare*, e nel secondo da un'altro sottinteso.

VII. Qualora il primo Verbo è messo al pendente, o al passato semplice, o composto del modo Indicativo, il secondo si usa generalmente all'imperfetto del Congiuntivo, il quale esprime il presente riguardo al primo Verbo. Così nel Boccaccio: *I due fratelli DUBITAVAN forte non gl'INGANNASSE — DOMANDÒ dove FOSSE quel giovane.*

Ne'quali esempi di leggieri si osserva, che le azioni espresse da' Verbi *ingannasse*, e *fosse*, sono presenti per rispetto a' Verbi *dubitavan*, e *domandò*.

Che se poi il secondo Verbo esprime un'azione, che abbraccia tutti i tempi, può esso mettersi al presente del Congiuntivo, ad onta, che il Verbo principale sia nel passato indeterminato dell'Indicativo. Così diciamo: *Iddio ci HA DATO la ragione, affinchè ci DISTINGUIAMO dagli animali bruti* (mettendo il Verbo *distinguere* al presente del Congiuntivo), perchè la possibilità di distinguerci si estende generalmente al tempo passato, presente, e futuro, senza di essere specificamente rapportata all'uno, o all'altro tempo.

VIII. Sempre che vogliasi far uso del Condizionale (detto così, perchè va soggetto a condizione sia espressa, sia tacita), siccome questo abbraccia due forme, l'una per l'imperfetto, e l'altra pel piuccheperfetto; così l'Apprendente si avvalerà della prima, se il senso della frase mena all'idea di un tempo presente, o futuro; e della seconda, se di un tempo passato, come: *IO AMEREI le ricchezze, SE SAZIASSERO i miei desiderj — IO AVREI ABBANDONATO la lettura, SE NON AVESST AVUTO buoni libri.*

Ecco, che de' Verbi *amare*, *saziare*, *abbandonare*, ed *avere*, preceduti dalla condizionale *se*, trovandosi gli uni all'Imperfetto, e gli altri al piuccheperfetto, i due primi equivalgono quanto alla voce di presente, o futuro; ed i secondi a quella di passato.

CAPITOLO XXI.

Del Reggimento delle Preposizioni, Avverbj, e Interiezioni su i casi de' Nomi, ed in prima:

DELLE PREPOSIZIONI.

Già abbiamo nel Capitolo LXI del primo libro osservato e quel che sia Preposizione, e le sue diverse spezie di Semplici, e Composte, di Separabili, ed Inseparabili, e quante si-

gnificazioni abbraccia. Ora esamineremo i diversi casi, che possono nel discorso da ciascuna delle due prime; come le principali, avere; ed incominciando dalle Semplici diremo:

A, o AD.

Reggono l'Accusativo nel determinar movimento interno, od esterno, come:

(a): *L'animo nostro si dee chiamare ogni dì a render ragione.* (b): *Vi cominciarono le genti ad andare, e ad accender lumi, e ad adorarlo, e per conseguente a botarsi, e ad appiccarvi l'immagini della cera.*

Servono all'Ablativo nel designar, tempo, cagione, moto, come (c): *Io ho avuta a QUESTE NOTTI la maggior paura, che mai si avesse.* (d): *A SUA COLPA la navicella fia fraccassata, e rotta.* (e): *Andreuccio con un rubino si torna a CASA SUA.* Alle volte han la forza di *per*, reggendo il quarto caso, come (e): *Quando avranno a mano questo medicamento, non passino ad altra medicina.* (f): *Dio vi appella, e vi vuole ad amici suoi.*

Altre fiate quella di *in*, o *con* ricevendo l'Ablativo, come (g): *Io di te a TE medesimo mi dorrei.* (h): *Essendo poveramente ad ARNESE.*

E talora a rispetto, a comparazione, come (i): *Con viso piatto, e ricagnato, che a QUALUNQUE de' Baronci più trasformato l'ebbe, sarebbe stato sozzo.*

ANZI.

Serve al secondo, terzo, e quarto caso, e vale a dinotar tempo, come (k): *Iddio mi ha fatta tanta grazia, che io ANZI LA mia morte, ho veduto alcuno de' miei fratelli* (l): *E disse, chi se' tu, che vieni ANZI ORA?* (m): *Ei cominciò: qual fortuna, o destino ANZI l'ultimo di quaggiù ti mena?* (n): *Tanto ch'io fui nell'esser di quegli uno, Ch'ANZI TEMPO ha di vita Amor divisi.*

Per davanti, alla presenza (o): *Perchè dovessi lor pas-*

- (a) Amm. Ant. dist. 3.
(b) Boc. G. 1 N. 1.
(c) Boc. G. 7 N. 1.
(d) Passav. lib. 4.
(e) Trat. Segr. cos. donn.
(f) Guitt. lett. 13.
(g) Boc. G. 10 N. 8.

- (h) Boc. N. Ant.
(i) Boc. G. 6 N. 5.
(k) Boc. G. 2 N. 5.
(l) Dant. Inf. 8.
(m) Dant. Inf. 15.
(n) Petr. Cap. 1.
(o) Dant. Purg.

seggior ANZI. (a): *Abbandonata la propria casa, se n' eran venute ANZI AL cospetto de' lor genitori a condolarsi con loro di tanta fortuna.*

AVANTI.

Reggè il Dativo, e talvolta anche l'Ablativo, se denota presenza, come (h): *AVANTI A LUI presentarsi.* Ed ivi: *Poco AVANTI DA SE vide le ceneri rimase d' Atilia flagello di Dio.* Vuole il Genitivo, se comparativamente si adopera, come (c): *Andò al deserto, ove Giovanni AVANTI DI LUI era venuto per annunziarlo.* E appresso: *Due fratelli solamente nati AVANTI DI LEI lasciò nel suo partire.*

Esige il quarto caso, se tempo, o luogo denota, come (d): *Ritornò AVANTI IL termine preso.* (e): *AVANTI ORA di mangiare pervenne là, dove lo abate era.*

CIRCA.

Si accompagna al terzo caso, qualora vale a significare circonferenza, e vicinità, che cinge, come (f): *Quivi sostenni, e vidi, com' si muove CIRCA, e vicino A LUI Maia, e Dione.*

Serve al secondo, terzo, e quarto caso poi, se denota un' incerto termine quantilativo, come (g): *Sopra la quale sia fatto muro d' altezza d' una punta, ch' è CIRCA DI tre braccia.* (h): *E quelli che tengono Basignano in sul Po la ribellaron, e la dierono a' collegati, ricevuti da loro CIRCA A diecimila fiorini d' oro.* (i): *Così di quelle sempiternè rose Volgensi CIRCA NOI LE due ghirlande.*

CON.

Regge l'Ablativo, accennando compagnia, strumento, o modo, come (k): *Furono CON ALCUNI de' principali del popolo.* (l): *Quello, che avete mangiato, è stato il cuore di messer Guiglielmo Guardastagno, perciocchè io CON QUESTE MANI glielo strappai.* (m): *Tito CON FATICA così rispose.*

(a) Fir. As. 129.

(b) Boc. G. 1 N. 6.

(c) G. 1 N. 7.

(d) G. 2 N. 9.

(e) G. 1 N. 1.

(f) Dant. Parad. 12.

(g) Cr. 1 84.

(h) Mat. Vill. lib. 11.

(i) Dant. Pard. 22.

(k) Din. Com. 1 5.

(l) Boc. G. 4 N. 9.

(m) Boc. G. 10 N. 8.

Talvolta vale *contra*. (a): *Ivi attese il Re d'Araona af-
fuso di combattersi con lui*.

Usandola co' Pronomi *me*, *te*, *se*, talora si pone avan-
ti, e talor dopo, al par de' Latini, facendone una sola vo-
ce, con lasciare la lettera *N*, come *MECO*, *TECO*, *SECO*, e
presso gli Antichi *nosco*, e *vosco*. Così nel Bocc. (b): *Ac-
ciocchè all' ombre spesse Di Dite per compagno io venga te-
eo*. E nel Filocolo (c): *Come io quaggiù nella mortal vita
sempre fui caro TECO, nella eterna così carissimo con TE
dimori*.

Si accoppia sovente con l'articolo della voce che segue,
di che si terrà ragione nel libro terzo della presente opera.

CONTRA, e CONTRO.

Dinotano *opposizione*. Ammettono il secondo, il terzo, e
il quarto caso, benchè il terzo per una certa durezza che si
sente nella pronunzia, il riceva più di rado, come (d): *Ac-
ciocchè poi non aver cagione di mormorare CONTRA DI lui*,
quando il monaco punisse. (e): *Contra il general costume
de' Genovesi* (f): *Io mi vergogno di dirlo, perciocchè CON-
TRO ALL' altre non posso dire, ch' io CONTRA a me non dica*.

Vagliono talvolta a rincontro, a rimpetto. (g): *S' ap-
prese fuoco in Porta rosea, CONTRA ALLA via, che traversa,
che va a casa gli Strozzi*. (h): *Questa pareva che CONTRA ME
venesse colla test' alta, e con rabbiosa fame*.

DA.

Serve all' Ablativo, nell' esprimere *operazione, separazio-
ne, termine, differenza, contrarietà, cagione, abilità, atti-
tudine, convenevolezza ec.* Così nel Dante (i): *Che non è m-
presa da pigliare a gabbo Descriver fondo a tutto l'universo,
Nè DA lingua, che chiami mamma o babbo*. E nel Petrar-
ca (k): *Pien d'un vago pensier, che mi disvisa DA TUTTI gli
altri*. Ed appo del Boccaccio (l): *DALLA MIA giovinezza in-
fino a questo tempo oltremodo essendo acceso stato d' ALTIS-
SIMO, e nobile amore*. E nel citato Petrarca (m): *Quand'era*

(a) Mat. Vill. lib. 2. cap. 60.

(b) Boc. Vis. 20.

(c) Filoc. 7.

(d) G. 1. N. 4.

(e) Boc. G. 1. N. 8.

(f) Boc. G. 1. N. 10.

(g) Giov. Vill. lib. 12. cap. 90.

(h) Dante.

(i) Dant. Inf. 32.

(k) Petr. Son. 137.

(l) Boc. princ.

(m) Petr. Son. 1.

in parte altr' uom *DA* quel, ch'io sono. E lo stesso Bocc. (a): *Valle ombrosa DA MOLTI arbori*. (b): *Materia DA CRUDELI RAGIONAMENTI*, e da far piangere vi inposi. (c): *Parendo lor tempo DA DOVER TORNARE verso casa*, con soave passo in cammino si misero. (d): *Essendo ella già di età DA MARITO*.

Accenna altresì la patria particolare, come (e): *Andreuccio DA Perugia venuto a Napoli* — Che se poi si parlasse di Regno, di Provincia, o d'Isola, allora bisogna adoperare la particella *DI*, come nel ripetuto Boccaccio (f): *Sopravenuta cagione a Pietro di partirsi DI PALERMO me colla mia madre, picciola fanciulla*, lasciò. Ed ivi (g): *Madonna io son DI COSTANTINOPOLI*. Ed appresso (h): *Certaldo è un castello DI VALDESSA*, posto nel nostro contado.

Congiunta co' Pronomi *ME*, *TE*, *SE*, *LORO*, vale, solo, senza l'altrui aiuto, o consiglio, come nel Dante (i): *Po scia rispose lui: DA ME non venni*.

Talora ci si frammette il *per*, come *da PER me*, *da PER te* ec. (k). Molte malattie gueriscono *da PER se*, senza l'opera del medico. (l): *Tu ci andrai da PER te*, perchè io non voglio venirvi.

Altre fiate fa le veci di *per*, come: *DA quel*, ch'io sono, cioè: *PER quell'uomo*, ch'io sono. (m): *Ti giuro DA cavaliere*, che io non l'ho veduto. (n): *Rispondo ora*, ma non le rispondo *DA medico*, ma bensì *DA suo buono amico*.

DI.

Riceve diversi casi, e si usa in varie maniere, giusta le regole date dal Salviati, e dal Cinonio.

Serve al Genitivo, di cui è segno, avanti a' Pronomi, e a' Nomi, che non ammettono Articolo, ed agli Avverbi, Preposizioni, ed Infiniti, siccome il τὸ de' Greci — Bocc. (o): *In cambio DI ciò*, ch'io ricevetti. Giov. Vill. (p): *Non però, che fosse della grandezza DI PRIMA*. Dante (q): *E poscia per la ciel DI LUME in lume*, Ho io appreso quel che s'io ridico, A molti fia favor DI FORTE agrume.

(a) Boc. G. 1 in fine.

(b) Boc. G. 5 N. 4.

(c) Boc. G. 6 N. 10.

(d) Boc. G. 3 N. 9.

(e) G. 2 N. 5.

(f) G. 2 N. 5.

(g) G. 3 N. 7.

(h) G. 6 N. 10.

(i) Dant. Purg. Cant. 1.

(k) Lib. cur. malatt.

(l) Tav. Rit.

(m) Aiolf. Stor.

(n) Red. Lett.

(o) Boc. Proem.

(p) G. V. lib. 3 cap. 1.

(q) Dant. Pard.

Riceve sovente il terzo caso, in vece di *A*, come nel Petrarca (a): *Per cu' i' ho invidia di quel vecchio stanco, Che fa colle sue spalle ombra a Marocco.*

Regge talvolta l'Ablativo, in vece di *DA*, o *DAL*, e simili. Così nel citato Petrarca (b): *Veggio di MAN cadermi ogni speranza.*

Fa ancora le veci di *con*, *in*, *per*, *tra*. Come nel Boccaccio (c): *Maestri, a me conviene andare testè a Firenze, lavorate di (cioè: con) forza.* E prima (d): *Ve ne potrestè andar di brigata (cioè in).* E nel Cavalc. (e): *Mal finiscono, se Dio di grazia (cioè per grazia) non gli ricovera a penitenzia.* E presso del Dante (f): *Ciascuno è certo, che la natura umana è perfettissima di TUTTE le altre nature di quaggiù.* Equivalendo quel *di* alla particella *tra*.

Si usa ancora in significato di *che*, come nel Villani (g): *Cominciarono a rifare la nostra nobile città di Firenze, non però, che fosse, della grandezza di PRIMA.*

In vece d'appresso, come nel citato Dante (h): *S' i' meritai di voi assai, o poco.*

In sentimento di *contrassegno*, o di *titolo*, ma coll' articolo unito insieme, come (i): *Di popolani furono cc. quelli DELLA BOTTE.*

DIETRO.

Serve al terzo caso, contrario di *innanzi*, e vale *dopo*, *indietro*. Petrarca (k): *DIETRO A quel sommo ben, che mai non spiace, Levate'l core a più felice stato.*

Unita all' Infinito de' Verbi par che regga l' Accusativo. Bocc. (l): *Il quale un giorno DIETRO MANGIARE laggiù venutone ec. in un canto sopra un carello si pose a sedere.*

DISCOSTO.

Si usa comunemente col terzo, e col sesto caso; accennando *separazione*, come appo Gelli Circe: *Tanto gli ho trovati DISCOSTO AL vero.* E nel Bembo (m): *E poco DA LEI DISCOSTO tra gli alberi, un uom tutto solo passeggiare.*

(a) Petr. Son. 42.

(b) Petr. Son. 99.

(c) G. 9 N. 5.

(d) G. 2 N. 5.

(e) Cav. med. cuor.

(f) Dant. Conv. pag. 90.

(g) G. V. lib. 3 cap. 1.

(h) Dant. Inf. 26.

(i) Din. Comp. 1.

(k) Petr. Son. 78.

(l) G. 4 N. 1.

(m) Bembo. Asolano.

Regge l'Accusativo, ed accenna ordine di luogo, di tempo, e di azione. Così nel Dante (a): *Ancora era quel popol di lontano, Io dico dopo i nostri, mille passi.* E nel Bocc (b): *Dopo LA dimostrazion fatta dall'autore ec. si ragiona di quello, che più aggrada a ciascheduno.*

Serve talora al secondo, ed al terzo caso. Moral. S. Gregor. (c): *Per quegli a cui tu vai, ti scongiuro, e priego, che io DOPO DI TE non rimanga sette dì - Fiamm (d): Od in un caso l'esalti, od in un altro il deprimi, o DOPO ALLA data felicità aggiugni agli animi nuove cure.*

DENTRO, ED ENTRO.

Servono per lo più al terzo caso, e significano la parte interna. Così nel Petrarca (e): *E la cagion del mio doglioso fine. Non pur d'intorno avea, ma DENTRO AL LEGNO.* Ed appresso (f): *Le notturne viole per le piagge, E le fere selvagge ENTRO ALLE MURA.*

S'adoperano anchè nel quarto caso, come nel Dante (g): *Così DENTRO UNA nuvola di fiore ec. Donna m'apparve sotto verde manto.* E nel Petrarca (h): *Quel dolce pianto mi dipinse Amore, Anzi scolsi, e que' detti soavi Mi scrisse ENTRO UN diamante in mezzo 'l core.*

DENTRO poi si trova anche col secondo e sesto caso, come nel Passavanti (i): *Se non DENTRO DELLA porta, almeno DENTRO DAGLI antiporti.* E nello stesso Petrarca più volte citato (k): *E DENTRO DAL mio ovil, qual sera, rugge.*

FINO, E SINO.

Terminative di luogo, di tempo, e di operazione. Servono comunemente al Dativo; e non di rado accompagnate ad altre particelle, si congiungono ad altri casi. Intorno alle quali non occorre quì addurre degli esempi; per trovarsi già registrati ne' moti *infino a luogo.*

- (a) Dant. Purg. can. 3.
(b) Boc. Introd. Tit.
(c) Lib. 1 num. 8.
(d) Fiam. 4.
(e) Petr. Canz. 21.

- (f) Petr. Canz. 22.
(g) Dant. Purg. 30.
(h) Petr. Sonet. 122.
(i) Pas. fol. 242.
(k) Petr. Son. 43.

FRA, e TRA.

Hanno rapporto a luogo, a modo, a tempo, a moltitudine; e reggono il quarto caso così nel rinchiudere, come nel separar, che dinotano. Petrarca (a): *In riso, e'n pianto FRA PAURA*, e spene *Mi rota sì, che ogni mio stato inforsa*. Boccaccio (b): *Scrivemi mio fratello, che senza alcun fallo io gli abbia FRA QUÌ, e OTTO DI mandati mille fiorini d'oro*. E prima (c): *Il non saper TRA LE DONNE, e co' valentuomini favellare*.

Talvolta usansi in vece di *IN*, come nel Passavanti (d): *Ella si confessò tra più volte, e in diversi tempi, ad un medesimo confessore*.

Sovente accennano perplessità, come nel citato Boccaccio (e): *Avendo queste cose vedute, gran pezza stette TRA PIATOSO, e PAUROSO*.

FUORA, e FUORI.

Contrarie di *entro*, o *dentro*, accennano separazione, o distanza, e servono al Genitivo. Petrarca (f): *Uscita è pur DEL BELL' ALBERGO FUORA*. Bocc. (g): *Come avvenisse, che Giacomino per alcuna cagione la sera FUORI DI CASA andasse*.

Non di rado trovansi all' Accusativo unite, come nel Petrarca dinanzi citato (h): *FUOR TUTTI i nostri lidi Nell' isole famose di fortune Due fonti ha*.

GIUSTA, GIUSTO, SECONDO.

Reggono il quarto caso (sebbene nella Teseide lib. 6 n. 34 si trova *GIUSTA* col Dativo), e dinotano conformità. Villani (i): *Comandamento ebbono dal lor Comune d'abbattere la forza de' Viniziani in mare, e'n terra, GIUSTO LORO potere*. Ed appresso (k): *Egli intendeva di mettergli in pace GIUSTA SÙO potere*. E nel Passavanti (l): *Io sono uniliato da ogni parte, vivificami tu Signore, SECONDO LA TUA PAROLA*.

(a) Petr. Son. 119.

(b) G. 8 N. 10.

(c) G. 1 N. 10.

(d) Pas. pag. 127.

(e) G. 5 N. 8.

(f) Petr. Son. 213.

(g) G. 5 N. 3.

(h) Petr. Canz. 31.

(i) M. V. lib. 2 cap. 25.

(k) M. V. lib. 3 cap. 54.

(l) Pas. fol. 168.

Se stato, moto, o termine significa, regge l'Ablativo, come nel Bocc. (a): *IN UN LETTICCIUOLO si dormiva.* (b): *Usciti della città, si misero IN FLA.* (c): *La moglie giovane ancora di ventotto IN TRENTA ANNI.*

Se movimento, o quantità incerta, par, che serva all'Accusativo; come (d): *Montò a cavallo, e se n'andò IN CORTE.* (e): *Questi son vermini, ch'egli ha IN CORPO.*

Si usò in vece di A, o ME, come (f): *O Iddio, veditore de' nostri cuori, le non vere parole dette da me, non mi imputare IN PECCATO.*

In vece di CON, come nel Bocc. (g): *Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ed IN MIRACOLOSA maniera a dimostrare.*

In vece di PER. Così presso Cavalcanti (h): *La quale se lo voleva IN FIGLIUOLO.*

In senso di CONTRO. (i): *Vitellino Cesare sentì la ribellione de' suoi eserciti, ed IN SE vide rivolto il Romano popolo.*

In significato di VERSO, come nel Petrarca (k): *IN ME movendo de' begli occhi i rai, Cria d'amor pensieri.*

Per a maniera, a foggia. Bocc. (l): *Niquitoso corse verso la moglie, e presala per le trecce, la si gittò a' piedi niuna cosa valendole il chieder mercè colle mani IN CROCE.*

INTORNO:

Serve al terzo caso, e anche talora al secondo, al quarto, e al sesto; e significa circonferenza, o vicinanza che circonda. Bocc. (m): *E mille luccioli, col mostrar d'amarti, t'avea teso INTORNO A' PIEDI.* Petr. (n): *Da che comincia la bell'alba A scuoter l'ombra INTORNO DELLA terra.* Dante (o): *E poi si cela, e cominciò a vedere Licia, lo quale montate, e discendere INTORNO SE allor vede con altrettante rote, quante vede Maria.* (p): *Sappi, che non son tori, ma giganti, E son nel pozzo INTORNO DALLA RIPA.*

(a) G. 2 N. 7.

(b) G. 5 N. 6.

(c) G. 3 N. 4.

(d) N. 2.

(e) G. 7 N. 3.

(f) Fiam. 4.

(g) Bocc. Introd.

(h) Cav. Med. cuor.

(i) Bocc. Lett. Pin. Ross.

(k) Petr. Son. 9.

(l) G. 8 N. 3.

(m) G. 8 N. 7.

(n) Petr. Canz. 3.

(o) Conv. 43.

(p) Dant. Inf.

Talora significa *quantità incerta*, e *indeterminata di tempo*, o di *checchessia*; e vale poco più, o poco meno, come nel Villani (a): *Come noi avemmo detta dinanzi, lo impero di Roma durò alla signoria de' Franceschi INTORNO DI CENTO ANNI.*

LONTANO, e LUNGI.

Binotano *separazione*, o *lunga distanza*, e si congiungono talora col terzo, e spesso col sesto caso, come nel Boccaccio (b): *In sul fare della sera, non guari LONTANO AL DEL PALAGIO trovò Natan tutto solo.* E nel Dante (c): *Non molto LUNGI AL percuoter dell' onde siede la fortunata Callaroga.* E presso de' Crescenzi (d): *Dell' amare (mandorle) si fanno dolci, se cavato intorno al pedate, ci farà una caverna LUNGI DALLE RADICE tre dita, per la quale il noccevole amor rìsudi.* E nel citato Boccaccio (e): *LONTANO ugualmente DALL' UMILIAZIONE, e DALL' ORGOGLIO lasciò parlar l' opera stessa.*

LUNGO.

Regge per lo più il quarto caso, e significa *rasente*, *acosto*. Così nel Bocc. (f): *Ella non diede al prete del vino della botte di LUNGO IL MURO.* E nel Dante (g): *Quando n'contrammo d' aninie una schiera, Che venia LUNGO L' ARGINE.*

Talora si unisce al Dativo (h): *È LUNGO AL PELAGHETTO a tavola postisi, quivi cenarono.*

OLTRE.

Serve al terzo, e quarto caso; e vale *dopp.*, di più. Boccaccio (i): *E OLTRE A QUESTO è tanto il bene, e l' amore, che l' amico, e l' marito le porta, che con lei lungamente dimorati, niuno la conosce.* E nel Varelli (k): *OLTRE più malamehte FERITTI, vi rimasero schiacciati, e morti cinque soldati.*

OLTRA è lo stesso che OLTRE, ma si usa più in verso, come nel Petrarca (l): *Canzon, OLTRA QUELL' alpe Là, dove il Ciel è più sereno, e lieto.*

(a) Giov. Vill. lib. 5.

(b) G. 10 N. 3.

(c) Dant. Par.

(d) Cr. lib. 5.

(e) G. 3 N. 5.

(f) G. 7 N. 8.

(g) Dant. Inf.

(h) G. 1 N. 7.

(i) G. 2 N. 9.

(k) Var. Stor. 10.

(l) Petr. Canz. 17.

Ha molti rapporti, e secondo i medesimi si è detto, che serve all' Accusativo, ed all' Ablativo.

Co' Verbi di moto par, che regga l' Accusativo, come nel Petrarca (a): *Ch' Apollo la seguita quaggiù PER TERRA.*

Co' Verbi di stato in significato di *IN*, riceve altresì l' Accusativo, come nel Dante (b): *E tanto che 'l su andar ti sia; Come a seconda giù l' andar PER NAVE.*

Altre fiate in vece di *DA*. Bocc. (c): *Quelle vivande diligentemente apparecchiavano, che PER PARMENO lor saranno imposte.*

Sovente in senso di *A*, come nel Villani (d): *Noi gli toglieremo tutti PER PEZZO.*

In vece di *CON*. Così nel Cavalcanti (e): *Lo quale, nello inferno tormenta l' anime PER FUOCO.*

Si usa talvolta per *cagione*, per *ambre*, *in grazia*, a richiesta, ec. Come nel Dante (f): *Più muover non mi può PER QUELLA LEGGE, Che fatta fu quando me n' uscì fuori.* E appresso: *E PER essere in parte, Ove adrezza, poco si dirada.* Ed ivi: *E come a messaggier, che porta olivo, Tragga la gente PER udir novelle.*

Vale ancora in *ricompensa*. Bocc. (g): *Chì il conte d' Anguerra, o alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, maravigliosamente da lui PER ognuno guiderdonato sarebbe.*

Vale talora in *vece*, in *cambio*. Dante (h): *Star ti conviene da questa ripa in fuori, PER ogni tempo, ch' egli è stato, trenta, In sua presunzion.*

Talvolta è nota di *distribuzione*. Bocc. (i): *Di quello un mezzo bicchier PER uomo desse alle prime menze.*

Aggiunta a nomi Sostantivi, accenna una particolar considerazione, come: *Questa donna è sufficientemente bella PER MOGLIE.* *Questo cavallo è troppo grasso PER barbero*; cioè: considerandola come moglie; considerandolo come barbero.

PRESSO, APPRESSO, APPO, VIGINO:

Servono ordinariamente al terzo caso; pure e col secondo e col quarto ben si accompagnano. Dipotano prossimità di luo-

(a) Petr. Canz. 3.

(b) Dant. Purg.

(c) Boc. Introd.

(d) Giov. V, lib. 7.

(e) Med. Cuor.

(f) Dant. Purg. cant. 1.

(g) G. 2 N. 8.

(h) Dant. Purg. Cant. 3.

(i) G. 6 N. 2.

go; benchè talvolta ad altre prossimità si adattano. Così nel Petrarca (a): *Ed è già PRESSO AL giorno, ond' io son desto.* E nel Passavanti (b): *Dispetti nel parere altrui, come sono APPO A' sè nel parere loro.* E nel Boccaccio (c): *Assai VICINA stava ALLA torricella.* E dopo pochi altri versi: *Tra salci, ed altri alberi PRESSO DELLA torricella nascoso era.* E nella Novella nona dello stesso giorno: *E andando varpone, infìn PRESSO LE DONNE di Ripole il condusse.* E prima (d): *APPRESSO DELLA bella fonte.*

RASENTE.

Regge il quarto, ed il terzo caso; e vale tanto vicino, ch'è si tocchi quasi la cosa, ch'è allato. Sacch. (e): *Aven- do considerato, che questa buona donna, quando cocca, mette- te la pentola RASENTE A quel muro, fece un foro con un sacchio in quel muro RASENTE A quella pentola.* Fiamm. (f): *Quasi RASENTE TERRA velocissimi pili, che aura alcuna, correvano i lor cavalli.*

RIMPETTO.

Al terzo, e talora anche al secondo caso si accompagna. Accenna situazione opposta o di fronte, o di lato. Boccaccio (g): *Fu adunque M. Torello messo ad una tavola appun- to RIMPETTO ALLA donna sua.*

RISPETTO.

Regge il Dativo, e vale in comparazione. Dante (h): *Io dico al poco per RISPETTO AL molto.* Ricett. Fior. *Que med- camenti, che si chiamano semplici RISPETTO A' misti, e com- posti, o e' sono animali, o piante.*

SALVO.

Esige il quarto caso, e significa eccezzuazione. Vill. (i): *Avea racquistato tutte le torre occupate in Romagna, SALVO QUELLE, che tenea il signor di Forlì.*

(a) Petr. Can. 22.

(b) Pas. fol. 286.

(c) G. 8 N. 7.

(d) G. 4 nel fin.

(e) Sac. N. 192.

(f) Fiam. 4.

(g) G. 10 N. 9.

(h) Dant. Purg.

(i) M. V. lib. 7. cap. 56.

Ha forza di *escludere*, e *separare*. Innanzi a' Personi personali ritrovasi congiunta al secondo caso, come nel Boccaccio (a): *Ecco ch'io vaglio poco, e molto meno SENZA DI TE ispero di valere.*

Innauzi ad altre parti del discorso si è stimato, che regga l'Accusativo, come nel Dante (b): *Canzon, tu vedi ben, come è sottile Quel filo, a cui si attien la mia speranza, E quel, SENZA QUESTA DONNA io posso.*

Talvolta vale OLTRE. Vill. (c): *Legati ne vennero in Firenze più di tremila, SENZA QUELLI, che messono i Lucchesi.*

SOPRA, SU:

Dinota sito di luogo superiore, contrario di sotto. Le più volte nel quarto caso si costruisce, ma pur sovente al terzo si accoppia, e anche talora si adopera da' Classici col secondo, dando molta grazia al discorso. Bocc. (d): *Presala, SOPRA LA barca la misero, e andar via.* Tes. (e): *Or SOPRA DELL'erbe, ed or de' fiori. Penteo la sua fortuna.* (f): *Convorrà, che voi n'andiate SOPRA ad un' albero.*

Si adopera per di *di*, oltre, più che. Bocc. (g): *Gran parte delle loro possessioni riconperarono, e molte delle altre comperar SOPRA quelle.*

Si usa in vece di per. Bocc. (h): *Tante quistioni malvagiamente vinces, a quante a giurare di dire il vero SOPRA la sua fede era chiamato.*

Sovente per circa, intorno. Coll. SS. Pad. *Cominciano i capitoli SOPRA le dieci collazioni de' santi Padri abitanti nell'eremo:* Vill. (i): *La sera su' l tramontar del sole fece dare alla tetra una battaglia.*

Si usa pure per innanzi, avanti. But. Inf. *Il nostro autore finge, che queste, ch'egli narra nella prima cantica, gli furono mostrate nella notte del venerdì santo SOPRA l' sabato santo.*

SOTTO.

Si costruisce coll' Accusativo; e talvolta si accompagna al secondo, ed al terzo caso. Dinota il contrario di sopra, e di-

- (a) Amet. pag. 5.
(b) Dant. Parad. rim. 22.
(c) G. V. lib. 6 cap. 50.
(d) G. 5 N. 6.
(e) Tes. 4. 90.

- (f) G. 8. N. 7.
(g) G. 2 N. 3.
(h) G. 1 N. 1.
(i) M. V. lib. 11 cap. 18.

segna inferiorità, non solo di sito, ma di condizione, e di grado. Così nel Crescenzi (a): *Prendasi un vasello grande di terra, e pongasi in luogo freddo sotto sassione. E nel Boccaccio (b): Ciascuno e Castella; e Vassalli aveva sotto di se. E nella Fiam. (c): E la città; che di lasciar l'apparecchi; so che conosci lieta, abbondevole, magnifica; e sotto ad un Re solo. Si adopera pure in vece di con. Filocolo (d): *Sotto grave giuramento prometter si fece, ch'egli più avanti non faria, che quello; che ella gli aveva consigliato.**

VERSO.

Denota vicinanza, accostamento, o indirizzamento a qualche parte; e come facemmo ne' moti a luogo osservare, ordinariamente regge l'Accusativo, come nel Bocc. (e): *In povero abito n'andò verso Londra.*

Sovente si trova al secondo caso unita, come nel Petrarca (f): *L'ali spandò verso di voi; o dolce, schiera affica.*

Talora si adopera in sentimento di contra. Filocolo (g): *Oimè, che ho verso gl'Iddii commesso, che i miei sacrifici puramente fatti non sieno accettati?*

Delle volte vale in favore, a prò, in servizio. Boccaccio (h): *Forai a me fare verso di te, quello, che mai verso alcuno altro non feci.*

Altre fiate esprime lo stesso, che in comparazione. Boccaccio (i): *Se li Re Cristiani sono così fatti Re verso di se, chente costui è cavaliere.*

DELLE PREPOSIZIONI COMPOSTE.

Al Genitivo servono: *Appiè, in guisa, a pruova, a rispetto, a modo, ec.* (k): *Era sì il Conte levato non mica a gloria di padre, ma di povero uomo a fare onore alla figliuola.*

Al Dativo, accanto, accosto, addosso, dinanzi, incontro, dirincontro, dattorno, dintorno; ec. (l): *Av un can forestiere, tutti quanti della contada abbaiano addosso.*

All'Accusativo, infra, intra, di contra, di contro, in su, ec. (m): *Quasi tutti infra l terzo giorno morivano.*

(a) Cr. lib. 1 cap. 10.

(b) G. 4 N. 9.

(c) Fiam. lib. 2.

(d) Filoc. 6. 138.

(e) G. 2 N. 8.

(f) Petr. Son. 109.

(g) Fil. 5 50.

(h) G. 10 N. 3.

(i) G. 10 N. 9.

(k) G. 2 N. 8.

(l) G. 2 N. 5.

(m) Boc. Introd.

All' Ablativo, in fuori, di là, di quà, di lungi, con altre simili, e dicesi: *DAL Papa IN FUORI*; *DI LA*, o *DI QUÀ DAL fiume*, ec. (a): *E già DI LÀ DAL rio passato è il morto.*

Al Genitivo, e al Dativo egualmente servono: *All' incontro, dirimpetto, di sotto, a lato, appetto, a fronte*, ed altre, perchè se abbiamo (b): *La quale, A LATO DEL LETTO, dove dormia, posò la culla.* Abbiain all' incontro (c): *Era il luogo A LATO ALLA camera.*

Al Genitivo, o all' Accusativo, *Inverso*, di sopra, di sotto, in mezzo, e simili; ed ecco la Preposizione in mezzo in amendue i casi. (d): *IN MEZZO DI loro fatale sedere.* (e): *Con refrigeria IN MEZZO A FUOCO assai.*

Al Genitivo, Dativo, ed Accusativo, *appresso*, di presso, ed anche di sotto, e si faue, come (f): *In una corte, che DI SOTTO A quella era.* (g): *Quando il calore del sole lieva in alto l'umore DI SOTTO DELLA terra.* (h): *E gli altri scanni DI SOTTO LUI cotanta cerna fanno.*

Al Dativo, all' Accusativo, e all' Ablativo: *Innanzi*, incontro, avanti, dinanzi, e simili. Dicendosi *INNANZI AD ogni altro*, *INNANZI*, e *INCONTRO ALLA sua donna*, *INCONTRA AMORE*, *DINANZI AL cortere*, e *DINANZI la cosa.* (i): *Da indi INNANZI, e di beffare, e d'amore si guardò.*

Altre ad altri casi servono, che si mettono alla prudenza di chi osserva, leggendo le buone, e provate scritture.

CAPITOLO XXII.

Del Reggimento degli Avverbî.

Benchè l'ufizio dell' Avverbio sia quello di determinare, e modificare la parola cui si unisce; pure trovandosi alcuni Avverbî col caso dopo di se, sebbene non proprio per dipendere o dal Verbo, o da qualche Preposizione, come facemmo nel Capitolo LXII del primo libro osservare, abbiamo perciò stimato utile trattare della costruzione di questi, anche per relazione a' casi, ed in prima

(a) Petr. Canz. 22.

(b) G. 9 N. 6.

(c) G. 3 N. 4.

(d) G. 2 N. 7.

(e) Petr. Son. 372.

(f) G. 10 N. 2.

(g) Petr. Cres. lib. 2.

(h) Dant. Parad.

(i) G. 8 N. 7.

Gli Avverbi dinotanti quantità vogliono per l'ordinario il Genitivo dopo di se. De' tanti, eccone i più notabili:

ASSAI, in significato di *a bastanza*, *a sufficienza*. Boccaccio (a): *Entrati in ragionamento della valle delle donne ASSAI DI BENE, e DI LODE ne dissero.*

Col segno del secondo caso avanti, vale di gran lunga, molto più, a gran pezza: Vill. (b): *Ma non comparivano in Ferrara, appo i Fiorentini, d'ASSAI DI nobiltà, e d'irrevolezza.*

ALQUANTO, che vale un poco. Bocc. (c): *Chi ALQUANTO non prende DI TEMPO, non par che ben si possa provvedere per l'avvenire...*

MENO, che val manco. Ambr. (d): *Quando questa cosa gli dà noia, ha per MENO DI andare cento, e cencinquanta miglia, che di sputare in terra.*

Poco, contrario di molto. Dante (e): *S' i' merita DI VOI ASSAI, o POCO, Quando nel mondo gli altri versi scrissi.*

DEGLI AVVERBI DI COMPARAZIONE.

COME, ha spesse volte il Nominativo presso di se. Così nel Bocc. (f): *Potete così, COME IO, molte volte avere udito, che a niuna persona fa ingiuria chi onestamente usa la sua ragione.*

Delle volte si trova coll' Ablativo, come (g): *Così ne' moderni tempi avvenuti, COME NEGLI antichi.*

Sovente in vece di *quanto* col caso primo. Liv. M. *Si dimesticò con lui tanto, COME EGLI potea.* E nel Petrarca (h): *Amico, or vedi, Com' io son bella.*

Il Boccaccio però l'ha usato coll' Accusativo, in parlando di Pietro Boccamasza trovato da' ladroni in unione di Agnoletta: eccone la dicitura (i): *Pietro non essendosi tosto, COME LEI de' fanti, che venieno, avveduto, fu da loro sopraggiunto, e preso.*

Così, che vale in questo modo, in quel modo, si unisce ordinariamente coll' Ablativo. Varch. (k): *Uomo di piacevolissimo ingegno, e di grandissima, e buona letteratura in*

(a) G. 6 in fin.

(b) G. V. lib. 11 cap. 139.

(c) G. 1 princ.

(d) Am. Furt. 4.

(e) Dant. Inf.

(f) Bocc. G. 4 N. 1.

(g) Bocc. princip.

(h) Petr. Canz. 24.

(i) G. 5 N. 3.

(k) Var. Stor. 22.

tutte e tre le lingue più belle, come dimostrano i suoi bellissimi e dotti componimenti così *IN PROSA*, come *in versi*.

Così *COME*, che dinota lo stesso, che siccome riceve sovente il Nominativo. Dante (a): *E venne a te così com'ELLA volse*. Br. Tes. *Bagna ed infonda tutto quel paese, così COME IL NILO bagna l'Egitto*.

MEGLIO, adoprato in significato di più, e di più che buono, ha quasi sempre per caso il Genitivo. Lab. (b): *Ragguagliando molto la prima cosa, nella quale tu se' MEGLIO DI LEI*, con questa ultima, nella quale pare, che essa sia *MEGLIO DI TE*.

Ed altri tali portati dal Cinonio, e che da noi si tralasciano, per non offrire particolari osservazioni.

DELL' AVVERBIO DIMOSTRATIVO.

E C C O.

Questo Avverbio, che significa dimostrazione di cosa, che sopravvenga, ha dopo di se sovente o un Nominativo, o un Infinito. Così nel Boccaccio (c): *Ed essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, ed ECCO PIETRO chiamò all'uscio*. E prima (d): *Mentrechè tra le donne erano così fatti ragionamenti, ed ECCO ENTRARE nella chiesa tre giovani*.

Alle volte dinota *irrisione*, e riceve il caso senz'articolo. Bocc. (e): *Ecco onesto uomo, ch'è divenuto andator di notte, apritor di giardini*.

Spesso si unisce colle particelle *mi, ti, ci, lo, la, le*, e vale: *Ecco ME, ecco A te, ecco NOI, ecco QUELLO, ecc.* Bocc. (f): *EccOLE, che ella medesima piangendo me l'ha recate*. Ed appresso (g): *Lo scolare accostatosi all'uscio disse: ECCOMI qui madonna*.

Unito al *ti*, senza relazione a persona, equivale all'*ecce tibi* de' Latini. Vit. Crist. *È dicendo queste parole ECCOTI quel malvagio Giuda, e pessimo mercatante*.

(a) Dant. Inf.

(b) Lab. 320.

(c) G. 5 N. 10.

(d) Boc. Introd.

(e) G. 3 N. 4.

(f) G. 3 N. 3.

(g) G. 8 N. 7.

CAPITOLO XXIII.

Del Reggimento delle Interiezioni.

Poichè le Interiezioni, per le diverse loro significazioni, spiegate nel Capitolo LXIII del primo libro, sogliono ricevere vari casi, sebbene non propri, ma de' Verbi sottintesi; così ad oggetto di facilitare lo Studioso nell'adoperarle in fatto di costruzione, stimo troppo bene qui appresso accennare, delle più comuni, qual sia il caso, cui ciascuna si unisce in rapporto a' diversi seguiti, che comprende.

AH, HAI.

In segno di esclamazione, di villania, di minaccia gridando, di desiderio, di riprensione, e simili, ha il Vocativo. Eccone gli esempi:

Dante (a): *AHI dura TERRA, perchè non t' appresti?*

Bocc. (b): *AHI malvagia FEMMINA, dunque ci sè' venuta?* Ed ivi (c): *Tratte le spade fuori gridaron tutti: AHI TRADITORI voi siete morti.*

Buen. (d): *AHI, CRUDA MORTE, come dolce fora Il colpo tuo, se spento un degli amanti, Così l'altro traessi all'ultimi ora!*

Bocc. (e): *AHI, FIGLIUOL MIO, dunque per questo t'hai tu lasciato aver male?*

AHI, in segno di dolore, e di compassione, si unisce alla voce *me*. Dante (f): *ANIMÈ, che piaghe vidi ne' lor membri, Recenti, e vecchie dalle fiamme incese.*

Sotto lo stesso significato può ricevere il secondo, il terzo, e l' quarto caso, qualora infra le due voci *AHI* e *ME*, o *TE* vi si frappona un'altra, dinotante maggior affetto. Esempi:

(g): *AHI LASSO A ME, quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, non che io il trapassi? — AHI meschino DI ME.*
 Boccaccio { (h): *AHI CATTIVELLO A TE!*
 (i): *AHI LASSO ME, che passati sono anni quattordici, che io sono andato tapinando per lo mondo.*
 (k): *AHI MISERA TE, che ad un' ora avrai perduto il male amato giovane, e l' tuo onore!*

(a) Dant. Inf. 33.

(b) G. 1 N. 1.

(c) G. 5 N. 5.

(d) Buon. Rim. 40.

(e) G. 2 N. 8.

(f) Dant. Inf. 16.

(g) G. 10 N. 3.

(h) Boc. Lab.

(i) G. 2 N. 6.

(k) G. 8 N. 7.

Qualora servono per *chiamare*, o per *esaminare* vogliono il Vocativo. Esempj:

Petrarca (a): *O aspettata in ciel beata, e bella ANIMA!*

Boccaccio (b): *O FELICI ANIME, alle quali in un medesimo di addivenne il fervente amore, e la mortal vita ec.*

Ed appresso (c): *OH LIBERALITÀ di Natan quanto se' tu maravigliosa!*

Arrigh. (d): *OI CIECO! OI MISERO! OI MATTO!*

Usate in segno di *corporal doglia*, o di *afflizione d'animo*, hanno l'Accusativo rappresentato dalla voce *me*, dicendosi: *oimè, ohimè, omè*, che equivalgono quanto, *povero a me, meschino a me, dolente a me*. Esempj:

Petrarca (e): *Che 'l fa gir oltre dicendo: OIMÈ LASSO.*

Dante (f): *Come 'l falcon, ch'è stato assai sull'ali, che senza veder logor, o uccello, Fa dire al falconier: OIMÈ tu cali.*

Arrigh. (g): *OMÈ DOLENTE! la carne nostra è più fragile, che 'l vano fiore, il quale in piccolo spazio è giovane, e vecchio.*

Nelle espressioni di *dolore*, sovente, dopo l'Addiettivo, che accenna la materia, si pone la persona nel terzo caso. Così in Firenzuola (h): *OH POVERINO A ME, che io non sarò mai più buono a nulla.*

DEH.

In significato di *preghiera*, e di *esortazione* si unisce al Vocativo. Come nel Boccaccio (i): *DEH AMICO MIO, perchè vuoi tu entrare in questa fatica?*

GUAI.

In segno di *dolore*, o di *minaccia*, ha dopo di se il Dativo. Esempj:

Passavanti (k): *GUAI A ME, che mi mancò quello, che più m'era di bisogno.*

Arrigh. (l): *GUAI A TE, GUAI A TE, mortale generazione.*

(a) Petr. Canz. 5.

(b) G. 4 N. 7.

(c) G. 10 N. 3.

(d) Ar. 46.

(e) Petr. Son. 13.

(f) Dant. Inf. 17.

(g) Arr. 72.

(h) Fir. Lucid. Att. 3 Scena 2.

(i) G. 1 N. 2.

(k) Pas. 86.

(l) Ar. 66.

ne, che sempre ti sforzi di montare ad alto, acciocchè con più gravi cadute caggi.

Dante (a): GUAI A VOI anime prave!
Non isperate mai veder lo Cielo.

CAPITOLO XXIV.

Del Reggimento delle Congiunzioni su i diversi Modi de' Verbi.

Trovandoci aver nel Capitolo LXIV del primo libro stabilito e l'ufficio di Congiunzione, ch'è quello di legare una parola con l'altra, una proposizione, un membro d'un periodo, un periodo con l'altro; e le sue diverse spezie, e significazioni; fa bisogno che in ora ci diamo a dimostrare la sua costruzione, che ravvisandosi sopra tutto nel Verbo, spiegheremo brevemente quali Congiunzioni lo vogliono al modo Indicativo, quali al Congiuntivo, quali all'uno e all'altro modo, e quali all'Infinito.

I. Reggono frequentemente l'Indicativo:

CHE, in significato di *perchè interrogativo*. Bocc. (b): **CHE non RISPONDI**, reo uomo? **CHE non di qualche cosa**. Ed appresso (c): **CHE non ti va tu insegnar quello incantesimo?**

DOPOCHÈ. Mor. S. Greg. *E per tanto desiderano d'acquistare le cose altrui, DOPOCHÈ essi temono, che le loro sostanze non possano loro bastare.*

PERCHÈ, in vece di *per qual cagione*. Dante (d): **Che PERCHÈ vai? Dhe PERCHÈ non l'ARRESTI?**

PERCHÈ, come particella responsiva. Bocc. (e): *E perchè cagione?* disse Fecondo, disse il monaco: **PERCHÈ** tu fosti geloso.

PERCHÈ, in vece di *perciocchè*, o *per amor che*. Petrarca (f): **PERCHÈ la vita è breve, E lo 'ngegno paventa all'alta impresa, Nè di lui, nè di lei molto mi fido.**

PERCHÈ, in significato di *laonde, per la qual cosa*. Petrarca (g): **PERCHÈ io di lor parlando non mi STANCO.**

POICHÈ, in vece di *perciocchè*. Bocc. (h): *E dicoti, che POICHÈ Iddio mi HA FATTA tanta grazia, che io anzi la mia morte ho veduto alcuno de' miei fratelli.*

(a) Dant. Inf. Can. 3.

(b) G. 3 N. 6.

(c) G. 9 N. 10.

(d) Dant. Purg.

(e) G. 3 N. 8.

(f) Petr. Canz. 18.

(g) Petr. Son. 55.

(h) G. 2 N. 5.

II. Reggono il Congiuntivo :

ACCIOCCHÈ, per *a fin che*. Dante (a): *Perch'io, acciocch'è'l Duca stessee attento, Mi posi'l dito su dal mento al naso.*

Talora fra la particella *acciò*, e la *che* si frapponne alcuna parola. Passavanti (b): *Acciò dunque che per ignoranza non si scusino.*

AFFINCHÈ, in vece di *a voler che*. Salvini (c): *In tutte le dette virtù in somma, AFFINCHÈ FERMINO profonde dentro nel cuore le radici; stabilità si richiede.*

AFFINCHÈ NON. Bocc. *Furono circondati, AFFINCHÈ NON TESSERO fuggire.*

LA' DOVE, in significato di *purchè*, ogni volta che. Boccaccio (d): *LA' DOVE io onestamente FIVA, nè mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario.*

OVE in vece di *purchè*. Bocc. (e): *OVE voi mi KOGLIATE di spezial grazia fare di punire lo'ngannatore, e perdonare allo'nganno, io la farò quì in vostra, ed in loro presenza venire.*

OVE, per ogni volta che, quando. Bocc. (f): *Che che di me s'avvenga, ove tu non ABBI certa novella della mia vita, che tu m'aspetti un anno, ed un mese, ed un dì senza rimaritarti.*

PERCHÈ, in significato di *acciocchè*. Bocc. (g): *Per la qual cosa un mulattiere presa una stecca prima assai tempe- ratamente lo'ncominciò a battere, PERCHÈ'l PASSASSE.*

QUALORA, che vale ogni volta che. Bocc. (h): *Avendo dunque il siniscalco le tavole messe, fece dire all'abbate, che QUALORA gli PIACESSE, il mangiare era presso.*

QUANDO, in significato di *purchè*. Bocc. (i): *Pensossi costui avere da poterlo servire, QUANDO VOLESSE.*

III. Reggono d'ordinario il Congiuntivo, e talvolta l'Indicativo :

ANCORCHÈ, che vale *quantunque*, *benchè*, e simili. Boccaccio (k): *ANCORCHÈ per vista in ogni parte conosciuto non FOSSE, per nome, quasi niuno sapesse chi fosse Primasso. E Teseid. E tu sacra Diana, e Citea, Delli cui cori il numero minore Far mi conviere, ANCORCH'io non volea.*

AVANTICHÈ, in senso di *primachè*. Bocc. *E più mesi durò AVANTICHÈ di ciò niuna persona s'accorgesse.*

(a) Dant. Inf. 25.

(b) Pas. 98.

(c) Dis. tom. p. pag. 173.

(d) Boc. Introd.

(e) G. 2 N. 9.

(f) G. 10 N. 9.

(g) G. 9 N. 9.

(h) G. 1 N. 7.

(i) G. 1 N. 10.

(k) G. 1 N. 7.

BENCHÈ, nel significato di *ancorchè*, *quantunque*. Dante (a): *BENCHÈ nel quanto tanto non si STENDA La vista più lontana*. Petrarca (b): *E vidi il tempo rimagnar tal prede De' vostri nomi, ch'io gli ebbi per nulla, BENCHÈ la gente ciò non FA, nè CREDE.*

AVVEGNACHÈ, che vale quanto *benchè*. Passav. (c): *E che differenza ha tra quelle, e le altre (visioni) AVVEGNACHÈ i dottori ne PARLINO, non lo scrivo qui.* Ed ivi (d): *AVVEGNACHÈ lo 'ngegno umano, secondo 'l vigore del lume del naturale intelletto, s'È ESERCITATO di truovar molte cose sottili, dando loro certo ordine, e regola.*

COMECHÈ, in vece di *tuttocchè*, *benchè*, ec. Bocc. (e): *Ella, che medica non era, COMECHÈ medico fosse il marito, senza alcun fallo lui credette esser marito.* Ed altrove (f): *La sanità del vostro figliuolo ec. nelle mani della Giannetta dinora, la quale ec. il giovane ama, COMECHÈ ella non se ne ACCORGE per quello, che io veggio.*

CONTUTTOCHÈ, che equivale quanto *ancorchè*, *benchè*, e simili. Bocc. (g): *Era Arriguccio, CONTUTTOCHÈ FOSSE mercatante, un fiero uomo, ed un forte.* E presso del Dante (h): *Cercando lui tra quella gente sconcia, CONTUTTOCHÈ ella VOLGE undici miglia, E più d'un mezzo di traverso non ci ha.*

SE regge l'Indicativo, quando il Verbo, che lo precede, è dello stesso modo, o pure Imperativo. Così nel Boccaccio: *SE tu la TOCCHERAI con questa scritta, ella ti FERRA' incontanente dietro.* Ed appresso (i): *Che FARAI tu; SE ella il DICE a' fratelli?*

Regge poi il Congiuntivo o quando il Verbo precedente è dello stesso modo, come (k): *Chi SAREBBE meglio di me, SE quei danari FOSSE mie.* Quando fa le veci di *così*, come (l): *SE mi AIUTI Dio, disse il cavaliere, io il vi credo.* O quando si usa in vece di *benchè*, *ancorchè*, *quantunque*, come (m): *Si dispose, SE morir ne DOPESSE, di parlare esso stesso.* O finalmente, quando è dubitativo, come (n): *Ora ci parrebbe, SE così FOSSE valente uomo, come si diceva, e SE cotanto L'AMASSE, quanto più volte significato l'avea.*

(a) Dant. Par.

(b) Petr. Cap. 11.

(c) Pas. 365.

(d) Pas. 324.

(e) G. 4 N. 10.

(f) G. 2 N. 8.

(g) G. 7 N. 8.

(h) Dant. Inf. 30.

(i) G. 5 N. 3.

(k) G. 2 N. 5.

(l) Bocc. N.

(m) Bocc. G. 4 N. 8.

(n) Bocc. G. 4 N. 3.

IV. Reggono l'Infinito le Congiunzioni *PRIMA*, *AVANTI*, *INNANZI*, qualora precedono la Preposizione *DI*, onde dicesi: *PRIMA DI andare*, *INNANZI DI partire*, che se poi van seguite dal *che* vogliono il Congiuntivo, come dagli esempi di sopra addotti.

Esigono ugualmente l'Infinito le altre Congiunzioni *DOPO*, e *SENZA*; la prima però con la Preposizione *DI*, o senza, e la seconda da se sola. L'onde dicesi per l'una: *DOPO DI aver letto*, e *DOPO AVER letto*; e per l'altra: *SENZA LEGGERE*, *SENZA STUDIARE*. Seguite poscia dal *che*, la prima regge l'Indicativo, ove l'altro Verbo dello stesso sentimento sia di tempo passato, come (a): *Ma ecco, che DOPOCHÈ Elifaz HA DETTE queste parole oziose, egli RIESCE in parole di villanie*; e l'Congiuntivo, o il futuro, ove l'altro Verbo sia pur di tempo futuro, come: *Si ALZERÀ il sipario DOPO CHE SIENO, o DAPPOICHÈ SARANNO VENUTI gli spettatori* — E la seconda sempre il modo Congiuntivo, stando in forza di *negare*, o di *escludere*, come nel Boccaccio (b): *SENZA CHE alcuno o marinajo, o altri se ne ACCORGESSE, una galèa di corsari sopravvenne*. E nel Petrarca (c): *Basti dunque il dolo, SENZA ch'io dica*.

E l' medesimo avverrà di simili altre, che per men tedio di chi leggerà si tralasciano.

CAPITOLO XXV.

Della Sintassi di Ordine.

Delle parti richieste per la grammaticale orazione, oggetto del primo libro, essendosene in questo secondo di già osservato l'abbcordo, e la reggenza: ragion vuole che si passi adesso a dimostrarne il compartimento e la collocazione. E poichè si fatta spezie di costruzione è quella, che col greco vocabolo (d) vien chiamata di *ORDINE*, e questo *DIRETTO*, od *INVERSO*, secondochè ci uniformiamo alla naturale collocazione delle parti, con cui l'uomo divide e distribuisce i pensier suoi, quando li vuol esprimere per mezzo della parola; o da quella più o meno ci discostiamo non solo a fine di evitar la noia compagna dell'uniformità, e per dare al discorso maggiore

(a) Mor. S. Greg. 16.

(b) G. 2 N. 6.

(c) Petr. Son. 74.

(d) Taxis.

armonia, ma per l'interesse, che si ha a presentare in primo luogo un'oggetto piuttosto, che un'altro. Di quì è, che per ben'osservare l'una, e saper adoperare l'altra, dovrà lo Studioso por mente alle seguenti regole:

ORDINE DIRETTO.

Regola I. Il NOMINATIVO è quello, che occupa il primo luogo nel discorso, a cui si attribuisce l'azione del Verbo. Questo ordinariamente è un NOME, un PRONOME, o un'INFINITO usato in forza di nome, come: *Gisippo apprende; il maestro insegna; quegli scrive; il leggere giova.*

II. Qualora l'azion del Verbo si attribuisce a più persone, o cose, queste si metteranno tutte in NOMINATIVO, unite tra loro in forza di CONGIUNZIONE, come: *Cesare, ed Augusto vinsero; l'erbe, ed i fiori languiscono.*

III. Gli ADIETTIVI aderenti al SUSTANTIVO, di cui è l'azion del Verbo, appartengono parimente al NOMINATIVO, occupando il luogo innanzi al Verbo, come: *Gli scolari morigerati, e diligenti studiano.*

IV. Quando il soggetto, che fa da NOMINATIVO è fornito di ARTICOLO, lo richiede sempre avanti, come si osserva dagli esempi di sopra addotti.

V. Segue in secondo luogo il VERBO, modificato, se occorre, da qualche AVVERBIO, o accompagnato da particella sua propria, ricevendo questa dinanzi, e quella dopo di se, come: *Pietro ama ARDENTEMENTE la gloria, Gisippo si sforza troppo.*

VI. Dopo il VERBO, e'l suo corredo, seguono i terzini di rapporto, che possono essere uno, o più secondo la natura dell'azione, come: *Cesare vinse Pompeo; Madonna Dianora domanda un giardino a messer Ansaldo.*

VII. Avendo il caso del VERBO alcun segno, questo bisognerà mettersi innanzi, come: *Dianora era bella, e gentile di forma; e non già di bella e gentil forma.*

VIII. Qualora il rapporto di dipendenza del VERBO REGGENTE consiste in un'INFINITO co'suoi casi, se l'INFINITO ha l'ACCUSATIVO, gli si mette avanti, se ha il NOMINATIVO, gli si mette dopo. Così nel Boccaccio (a): *A Siena se ne tornò, per tutto dicendo, sè il palafreno, e i panni AVER VINTE all'Angiolieri.* Ed in altro luogo (b): *Seco dispose di non mandare, ma d'ANDARE ALLA medesima per esso.*

(a) G. 9 N. 4.

(b) G. 5 N. 6.

Che se poi il caso di dipendenza sarà un GERUNDIO, questo avrà la stessa forza dell'INFINITO, come nello stesso Boccaccio (a): *Al re Guiglielmo MANDÒ SIGNIFICANDO ciò che fare intendeva*; cioè: *MANDÒ A SIGNIFICARE*.

IX. Il RELATIVO si pone sempre dopo l'ANTECEDENTE, come: *Gisippo, il quäle ama*.

La PREPOSIZIONE antecede sempre il suo caso, come (b) *Soggiornato Corradino alquanto in SENA, si n'andò a ROMA*.

L'INTERIEZIONE non ha luogo fisso, ma ordinariamente si suol mettere in principio della clausola, come: *Esa Cataldrino ch'è vuol dir questo?*

ORDINE INVERSO.

Regola I. La inversione del SOGGETTO all'OGGETTO di un VERBO dà molta grazia alla frase, qualora non porta ambiguità di senso, come: *CARTAGINE e NUMIZIA distrusse SCIRIONE*.

II. Elegantissima pur riesce la frase qualora soltanto il SOGGETTO si alloga dopo il VERBO; o l'OGGETTO si unisce al SOGGETTO prima del VERBO, come (c): *Era QUESTO FRATE CIPOLLA di persona piccolo — CARTAGINE e NUMIZIA SCIRIONE distrusse*.

III. L'ADDIETTIVO PERFETTO, che nella costruzione diretta è sempre dopo il NOME, può situarsi prima nella costruzione inversa. Come nel Bocc. (d): *Quantunque fosse tondo e GROSSO UOMO*. E nel Petrarca (e): *Fra belle e CRUDE BRACCIA*.

IV. Il PARTICIPIO COMUNE si può mettere dinanzi al VERBO *essere*, o *avere* dal quale ordinariamente dipende, e dire: *FATTO ch'EBBE disse*, in vece di, *dopo, ch'EBBE FATTO, disse*.

V. I PARTICIPII ATTIVI, e PASSIVI poi rendono la costruzione tanto bella, quanto è comune ai Classici, qualora cerchiam mettere l'uno avanti il NOME, e l'altro dopo. Così nel Boccaccio (e): *VOLENDO PEROTTO rivestire il Conte, per niuna maniera il sofferse*. Ed appresso (f): *ESSENDO tutta la gente ATTENTA a vedere*. Ed ivi (g): *ESSENDO le porte SERRATE, e i ponti levati, entrar non vi poté dentro*.

VI. Nelle frasi dette da' Grammatici IMPERATIVE, il NOME, che, secondo la costruzione diretta, dovrebbe esser prima, si mette dopo, come nel Davanzati: *RIABBIASI Vitello, il fratello, la moglie ed i figliuoli*.

(a) G. 4 N. 4.

(b) G. Vill. lib. 7 Cap. 18.

(c) Boc. Decam.

(d) Boc. G. 3 N. 3.

(e) G. 2 N. 8.

(f) G. 2 N. 1.

(g) G. 1 N. 2.

VII. L' INFINITO può precedere il VERBO, di cui è oggetto; ed in vece di dire: *vidi camminare, vorrei amare, sentii chiamare*, ec., possiamo dire: *camminar vidi, amar vorrei, chiamar sentii*, ec. Come nel Dante: *PIANGER SENTII d'intorno i miei figliuoli*.

VIII. Si può ugualmente separare l' INFINITO dal VERBO, da cui dipende, e dire col Boccaccio: *SI POSERO in cerchio A SEDERE*; e non *a sedere in cerchio* — *Famose ricchezze si VIDERO senza successore RIMANERE*; e non *rimanere senza successore*.

IX. Bella si rende la costruzione, qualora mettesi il NOME o il VERBO dopo un'altro NOME preceduto dalle PARTICELLE *DI*, *A*, *DA*, come nel Petrarca (a): *Crea d'AMOR pensieri, atti e parole*. E nel Davanzati: *DEL GIOVENILE ERRORE di mio figlio ti CHIEGGO perdono*. E nel Boccaccio: *Ogni guerriero DA POLINCE PENDE* — *Quando A TAVOLA SARÒ, me la manda in una scodella d'argento*.

X. Gli AVVERBI, che nella costruzione diretta van dopo il VERBO, nella costruzione inversa possono situarsi dinanzi al VERBO, che modificano, come nel Boccaccio (b): *Assai volte la notte PIETOSAMENTE il CHIAMAVA*.

XI. Incominciandosi la frase da *NÈ*, in vece di *NON*, l'espressione acquista altra grazia e vivezza. Come nel Petrarca (c): *NÈ più si brama, nè bramar più lice*.

Ed altri modi di variare, che per poterli apprendere, bisogna consultare l'orecchio, l'interesse, e soprattutto gli Autori classici, cioè coloro che del linguaggio han mostrato sperimentata coltura.

CAPITOLO XXVI.

Della Sintassi Figurata.

Eccoci finalmente a quella parte di costruzione detta *Figurata*. Questa, giusta la definizione prenessa nel Cap. I. del presente libro, apportando alla *Regolare Sintassi* un'alterazione o coll'aggiungere qualche parola, o col sopprimerla, o col comprenderla, o con scambiarla, o con variarla di sito; rende in tutt'i modi energico ed elegante il parlare, e gli appresta quella vivezza ed armonia, che alletta più d'ogni altro gli animi.

(a) Petr. Son. 9.

(b) Boc. G. 4 N. 5.

(c) Son. 168.

Ond'è, che di questa dovendo noi qui far parola, diremo, intra le tante figure, di cui va ricchissima la lingua toscana, cinque essere le più usitate, cioè: il *Pleonismo*, l'*Etlissi*, la *Sillessi*, l'*Enallage*, e l'*Iperbato*, che andremo di mano in mano l'una dopo l'altra spiegando.

CAPITOLO XXVII.

Del Pleonismo.

Il Pleonismo non è, che una *ridondanza di parole*, che raddoppiate rendono ornamento al parlare.

A questa figura riduconsi i *RIPIENTI*, o *PARTICELLE RIEMPTIVE*, di cui altre si adoperano per dare maggior forza al discorso, altre per semplice ornamento.

Del primo genere sono:

BENE. Boccaccio (a): *Mi costò da otto rigattiere delle lire BEN sette; ed ebbine buon mercato de' soldi BEN cinque.* Ed ivi (b): *Vide in su'l primo sonno venir BEN venti lupi.* E prima (c): *Con BEN cento fiorin d'oro, ec. BEN dodici de' sergenti corsero là.*

PURE. Bocc. (d): *La cosa andò PUR così.* (e) *Come uomini modesti, e di buona condizione, PURE di oneste cose, e di lealtà andavano con lui favellando.* (f) *Orà fossero essi PUR già disposti a venire.* (g) *È ella tanto da ridire, ch'io la PUR dirò.*

MAI, preceduto o seguito da *SEMPRE*, o pure da *SI*, *NO*, *PIÙ*. Bocc. (h): *Se voi mi prestate cinque lire, io SEMPRE MAI poscia farò ciò, che voi vorrete.* Petrarca (i): *Una parte del mondo è che si giace MAI SEMPRE in ghiaccio, ed in gelate nevi.* Bocc. (k): *Come disse Ferondo, dunque sono io morto? Disse il monaco: MAI.* (l) *Rispose Biondello: MAI: perchè me ne domandi tu?*

MICA, e *PUNTO*. Bocc. (m): *Una ne dirò, NON MICA d'uomo di poco affare.* (n) *Madonna, Tedaldo non è PUNTO morto, ma è vivo, e sano.*

TUTTO. Bocc. (o): *TUTTO rassicurato estimò, il suo avviso dovere avere effetto.*

(a) G. 8 N. 2.

(b) G. 5 N. 3.

(c) G. 2 N. 1.

(d) G. 2 N. 7.

(e) G. 2 N. 2.

(f) G. 1 Introd.

(g) G. 8 N. 7.

(h) G. 8 N. 2.

(i) Canz. 5.

(k) G. 3 N. 8.

(l) G. 9 N. 8.

(m) G. 10 N. 9.

(n) G. 3 N. 7.

(o) G. 1 N. 8.

VIA. Bocc. (a): *VIA a casa del prete ne'l portarono. Uno, e UNA*. Bocc. (b): *Madonna, io credo, che gran noia sia ad UNA bella, e delicata donna, come voi siete, aver per marito un mentecatto*. Petrarca (c): *E caramente accolse a se quell' UNA*.

Ed altri molti, che si potranno osservare, e raccorre in grande abbondanza dagli Autori.

Al secondo genere poi si appartengono:

EGLI, che si adopera sempre invariato, senza riguardo a genere, nè a numero, e in principio, e per entro, e nel fine della clausola.

Eccolo in fatti col singulare nel maschile (d): *Chi non sa, che 'l fuoco è utilissimo, ec. Direm noi perciocchè EGLI arde le case, e le ville, e le città, ch'è sia malvagio?*

Eccolo col plurale nello stesso genere. (e): *E si sono EGLI stati assai, che quelle, ec.*

Eccolo con femminile in singulare (f): *Che direste voi, maestro, d'una gran cosa, quando d'una guastadetta d'acqua versata fate sì gran romore: non se ne truova EGLI più al mondo?*

Eccolo che parla di cosa femminile e plurale (g): *E in verità, quando questo fu, EGLI erano poche a scrivere delle soprascritte novelle.*

Eccolo in principio della clausola (h): *EGLI non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu una giovane.*

Eccolo nel fine (i): *O figliuola mia, che caldo fa EGLI.*

E così pure nel mezzo, come dagli esempi di sopra addotti.

ELLA, che si usa solamente nel femminile. Bocc. (k): *Chiamò la donna senza muoversi, e domandolla ciò, che ELLA faceva*. Ed appresso (l): *Come la donna udì questo, levatosi in piè, cominciò a dire: ELLA non andrà così, ch'io non te ne paghi.*

Esso, che si adopera indeclinabile in amendue i generi, e numeri tanto dopo la particella *con*, avanti alcuni Pronomi, ed anche senza questi; quanto in compagnia degli Avverbi *lungo, sopra, sotto*, e simili. Bocc. (m): *Ben ti dico, che io vi verrei una volta con ESSO*. Bocc. (n): *Era il dì in-*

(a) G. 8 N. 6.

(b) G. 3 N. 8.

(c) Sonet. 201.

(d) Bocc. Conclus.

(e) Bocc. Conc.

(f) G. 4 N. 10.

(g) Bocc. Conc.

(h) G. 8 N. 7.

(i) G. 5 N. 4.

(k) G. 3 N. 4.

(l) G. 9 N. 5.

(m) G. 8 N. 3.

(n) G. 2 N. 2.

nansi per avventura quivi venuto per doversi tacere *CON ESSO LEI*. (a): Cominciarono a cantare, e la valle insieme *CON ESSO LORO*. (b): *Avvenne*, che tornando egli da uccellare, e passando *LUNGHESSO* la camera, dove la figliuola, ec.

Nè vale quì addurre in contrario quel (c), *ESSA LEI*, che forte dormiva, chiamò molte volte.

Nè quel di Dante, parlante di Dio (d):

Lo sommo ben, che solo ESSO A SE piace.

Come anche *COSTORO ESSI*, e *QUEST' ESSO*, che si leggono in altri Autori. Perchè in tal caso non serve di *RIPIENO*, ma di *PRONOME*; e vale nell' esempio del Boccaccio quanto *ESSA MEDESIMA*; in quello del Dante, *lo STESSO DIO*; e così pure, *COSTORO STESSO*, *QUESTE MEDESIME*, o cosa tale.

IO, *TU*, i quali quantunque sieno stati contrastati da molti confondendoli co' *PRONOMI*, non solo perchè nell' effigie son molto simili, ma si accordano ancora, come quelli, per numeri, e persone; pure da noi si ritengono per *semplici riempiture* poste per ornamento della lingua, come da questi esempi si scorgerà:

Del ripieno *IO*. Bocc. (e): *I morti non mangian gli uomini, io v'entrerò dentro IO*. Come anche (f): *Io mi dimeno quanto IO posso*. E quell' altro (g): *Il che molti sciocchi non avrebbon fatto, ma avrebbon detto, io non ci fui IO: chi fu colui, che ci fu?*

E del *TU* (h): *E so che tu fosti desso TU*. (i): *Credi tu sapere più di me TU, che non hai ancora rasciutti gli occhi*.

Ecco che in questi esempi si veggono replicati *IO* e *TU*, ma non sono tutti *PRONOMI*, giacchè gli ultimi possonsi benissimo tacere, non apportando alcun cambiamento alle frasi.

Di semplice ornamento sono *DI*, *ME*, *NE*, *SE*, *SI*, *TI*, e altri simili.

Ecco *DI*, com'è solo posto per proprietà (k): *Cominciarono, come potevano, ad andare in quà, in là DI dietro a' pesci*.

Dove si vede, che tanto era a dire, *dietro a' pesci*. Ma più apparirà in quest' altro esempio (l): *Per queste contrade, e DI dì, e DI notte, e D'amici, e DI nemici vanno DI male*

(a) G. 7 in princ.

(b) G. 5 N. 7.

(c) G. 5 N. 2.

(d) Nel 28 del Purg.

(e) G. 2 N. 5.

(f) G. 3 N. 4.

(g) G. 3 N. 2.

(h) G. 7 N. 5.

(i) G. 6 Introd.

(k) G. 6 Conclus.

(l) G. 5 N. 3.

brigante assai, le quali molte volte ne fanno di gran dispiaceri, e di gran danni.

Ecco *MI*, che tanto poteva tacersi (a): *Alla fede che debbo sapere quello, che io MI dico.*

Ecco *NE* (b): *Similmente in alcuna parte n'andremo solazzando.*

Si dice anche: *Se ne stettero, se ne son tornati* (c): *Buf-falmacco, e Bruno SEN' andarono a cenare con l'amico. E due righe sotto: Là chetamente n'andarono; che andarono anche si direbbe.*

E questo *CE*, *NE* (d): *A me parrebbe, che noi di questa terra uscissimo, e a' vostri luoghi in contado CE NE andassimo a stare. Ed appresso si legge un MI non dissimile. O voi mi licenziate, che io per li miei pensieri MI ritorni.*

E il *SI* nella stessa maniera e forza (e): *Gulfarilo, preso il compagno suo, sen' andò a casa della donna, ec. e si le disse. La donna non s'avvide, ec. ma SI credette, che' egli il facesse, acciocchè'l compagno, ec.*

Ecco *TI* (f): *Che tu con noi ti rimanga per questa sera, n'è caro.*

Avanti il PRONOME RELATIVO, ed il *NE*, si dice *TE* (g): *Tu TE la griferai. (h): Tu TE NE sei, così tosto tornata in casa?*

Della stessa guisa sono *ORA*, *GIA'*, *NON*, *ALTRIMENTI*, e si fatti.

Ecco *ORA*. Bocc. (i): *Disse allora madonna, ORA che vorrà dir questo? Ed appresso (k): Deh or t'avessero essi affogato, come il gittaron là, dove tu eri degno di esser gittato.*

Ecco *GIA'* (l): *Ora fossero essi pūr GIA' disposti a venire. (m): GIA' Dio non voglia.*

Ecco *NON* (n): *Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora NON ha quattordici anni.*

Ecco *ALTRIMENTI* (o): *Le sue cose, e se' parimente, senza sapere ALTRIMENTI chi egli fosse, rimise nelle sue mani.*

E finalmente alla stessa guisa vengono da' Toscani adoperati i Verbi *ANDARE*, *VENIRE*, *DOVERE*, e qualche altro non tanto necessario al sentimento.

(a) G. 6 Introd.

(b) G. 1 Conclus.

(c) G. 8 N. 6.

(d) G. 1 Introd.

(e) G. 8 N. 1.

(f) G. 5 N. 3.

(g) G. 9 N. 5.

(h) G. 6 N. 8.

(i) G. 7 N. 8.

(k) G. 8 N. 9.

(l) Boc. Introd.

(m) Boc. Decam.

(n) G. 4 N. 8.

(o) G. 2 N. 5.

Ecco *ANDARE* co' Gerundi di altri Verbi (a): *A me medesimo rincresce ANDARMI tanto tra tante miserie RAVVOLGENDO*. Ed ivi. *VANNO FUGGENDO quello, che cerchiamo di fuggire*.

Ecco *VENIRE* cogl' Infiniti, co' Gerundi, e co' Participi. (b) *Il che, quando VENNI A PRENDER, gran paura ebbi, che non m' intervenisse. Parendogli, che fosse un nuovo uccellone; tutto il VENNE CONSIDERANDO. Gli VENNE TROVATO un buon uomo; cioè: presi, considerò, trovò*.

Ecco *DOVERE* innanzi a' Verbi *ESSERE*, e *DARE* (c): *Si avvisò, questa donna DOVER ESSERE di lui*. (d) *Richiese i chierici di là entro, che ad Abraam DOVESSERO DARE il battesimo; cioè: essere, dessero*.

CAPITOLO XXVIII.

Dell' Ellissi.

L' Ellissi, che vuol dire *manca*za, non è, che un *puro modo di parlare*, onde si *tralascia qualche voce*, la quale si può agevolmente *supplire col tacitamente intendere*.

Questa figura si è introdotta nel discorso non dal capriccio de' Grammatici, ma dalla stessa natura, come quella ch'è più amica del parlar *brieve e ristretto*, che del *diffuso e proliisso*. Quindi ove non apporti *oscurità*, ma in vece *vaghezza ed energia* alla espressione del pensiero, sarà sempre *lodevole*.

E perchè lo Studioso ne acquisti un' *idea chiara e distinta* in quanto all' applicazione; stimiamo opportuna cosa qui appresso segnare quelle parti dell' orazione, su cui possa con facilità cadere l' Ellissi.

1. ELLISSI DEL NOME SUSTANTIVO. È questa molto frequente negli Autori, ed eccone alquanti esempj. Bocc. (e): *Niuno male si fece nella caduta, quantunque cadesse DA ALTRO*; cioè *luogo*. (f): *Sopravvenne il giorno, e messer Lizio si levò*; cioè *del letto* — E così di tanti altri, che per brevità non si accennano.

2. ELLISSI DEL NOME ADIETTIVO. Si tralasciano sovente per vaghezza gli Addiettivi *abile, buono, capace*. Così nel Bocc. (g): *Non suspicò, che ciò Gaccio Balena gli avesse fatto, perciocchè nol conosceva DA TANTO*; cioè *abile*. (h) E

(a) Boc. Introd.

(b) Boc. N. ult.

(c) G. 8 N. 5.

(d) G. 1 N. 6.

(e) G. 2 N. 5.

(f) G. 5 N. 4.

(g) Decam.

(h) G. 6 N. 2.

sempre poi per DA MOLTO l'ebbe, e per amico; cioè buono, capace, ec.

3. ELLISSI DEL RELATIVO IL QUALE, LA QUALE, e DEL VERBO ESSERE o AVERE avanti al PARTICIPIO PASSIVO. Boccaccio (a): *La donna gli fece apprestare PANNI STATI del marito di lei; cioè i quali erano stati.*

4. ELLISSI DEL VERBO FINITO. Davanzanti (b): *Questo è il Capitano, GLI ALTRI DA NULLA; cioè sono da nulla.* Boccaccio (c): *Aveva di questa cosa quel diletto, CHE GLI ALTRI; cioè quel diletto, che AVEVANO gli altri.* E simili altri esempj, tra quali quello del Passavanti (d), dove l'albergatore di Malmantilde domandato da s. Ambrogio di sua condizione, risponde così: *Io ricco, io sano, io assai figliuoli, grande famiglia, nè ingiuria, nè onta, o danno ricevetti mai da persona: riverito, onorato correggiato da tutta gente: io non seppi mai, che male si fosse, o tristizia, ma sempre lieto, e contento sono vivuto, e vivo.* Volendo dire, io SONO ricco, ho figliuoli, ec.

5. ELLISSI DEL VERBO INFINITO Firenzuola. *Io era un asinaccio che non POTEVA LA VITA; cioè sostenere.* E a questo capo si riduce quella frase toscana; cioè: *andare per una persona, o cosa, che vuol dire andare a chiamarla, o prenderla.*

6. ELLISSI DELLA PREPOSIZIONE. Bocc. (e): *Al quale il Soldano avendo alcuna volta DATO MANGIARE, e veduti i costumi di Sicurano, che sempre a servir l'andava, e piaciutigli, al catalano il dimandò; cioè dato A mangiare.* Dante: *E poichè fiammo al quarto di venuti, Gaddo mi si gittò disteso ai piedi, Dicendo, padre mio, CHE non m'aiuti? in vece di PERCHÈ —* E così dicesi ancora: *La Dio mercè, in vece di PER la mercè di Dio. Ho viaggiato un'anno; cioè PER un'anno; e altri sì fatti modi altrove accennati.*

7. ELLISSI DELLA CONGIUNZIONE. Questa figura è più del verso, che della prosa. In fatti i Poeti sogliono quasi sempre tacere la copula E, ed alcune volte anche l'avversativa MA. Così presso del Metastasio (f) parlandosi di Timante sdegnato abbiamo:

Il ferro il fuoco

V'ò, che abbatta, consumi

La Regia, il tempio, i Sacerdoti, i Numi.

(a) G. 2 N. 3.

(b) Dav. Stor. lib. 9.

(c) G. 9 N. 5.

(d) Pas. fol. 48.

(e) G. 2 N. 9.

(f) Demof. At. 2 Sc. 5.

E nel gran Mattei (a):

*Dunque di nuovo all'armi:
Entriame in campo armato,
De' miei nemici il misero
Avanzo debbellato
Inseguirò pugnando
Col fulminante brando
Calpesterò le ceneri;
Al vento spargerò.*

E nel Dante (b):

*Ma or ti s'attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n'usciresti, pria saresti lasso (cioè: ma pria ec.)*

CAPITOLO XXIX.

Della Sillessi.

La Sillessi, che vuol dire *comprensione*, non è, che un modo di parlare, il quale unisce, ed accomoda ad un numero; o ad un genere di qualche nome più cose, o ad una persona di un verbo più persone.

Questa figura benchè non sia tanto usitata, pure i Classici se n'han sovente avvaluto. In fatti nel Petrarca si legge:

Sì dolce è mia sorte,

PIANTO, SOSPIRI, e MORTE.

Ed altrove:

Nè già mai ritrovai TRONCO; nè FRONDE

Tanto ONORATE dal superno lume.

Ed ivi: *MORTI saranno insieme e QUELLA e QUESTO.*

E nel Dante: *Io, e i COMPAGNI eravamo vecchi, e tardi.*

E nel Boccaccio: *IL RE co' suoi COMPAGNI rinontati a cavallo al reale ostiere se ne tornarono.*

Donde scorgesi una *Sillessi* di numero, di genere, e di persona. Di numero per aver fatto il Petrarca accordare il più col meno, cioè sospiri con dolce; ed il meno col più, cioè fronde con onorate. Di genere per aver lo stesso Autore accordato il maschile col femminile, cioè morti con QUELLA e QUESTO. Di persona per essersi dal Dante detto eravamo, e dal Boccaccio tornarono, avendo riguardo, il primo al soggetto io più degno dell'altro compagni, ed il secondo al nome Re unito all'altro esprimente compagnia.

(a) Salm. 17 Vers. 41.

(b) Parad. Cant. 4.

E chi ami degli ulteriori esempi, che legga le regole contenute ne' Cap. III, e IV di questo libro.

CAPITOLO XXX.

Dell' Enallage.

L' Enallage, che importa *scambio*, non è, *che un modo di parlare, per cui una voce si pone in luogo di un' altra.*

Una tal figura è frequentissima in lingua; di cui forma il pregio quando a proposito si adopera.

Questa cade per lo più sopra i NOMI, e sopra i VERBI.

I. Avviene ne' NOMI:

1. Qualora si adopera il PROPRIO per l' APPELLATIVO, come: *Verde per verzura, immagine per immaginazione, ec.*

Petr.: *Chi non ha albergo, posisi in su 'l verde.*

2. Se si prende un CASO per un ALTRO, come nel Dante (a):

Quando mi vide, tutto si distorse

Soffiando nella barba co' sospiri:

E 'l Frate Catelan, che a ciò s'accorse — Mi disse:

Donde rilevasi il Dativo a ciò, messo in cambio del Genitivo di ciò.

3. Se si pone l' ADIETTIVO per l' AVVERBIO, come nel Bocc. (b): *Ahi lassa me, che assai CHIARO conosco, come io ti sia poco cara; cioè chiaramente.*

4. Se si mette il PARTICIPIO per l' INFINITO, come (c): *Fece venire sue lettere contraffatte da Roma, e fece VEDUTO a' suoi sudditi, il papa per quelle aver seco dispensato; cioè fece vedere a' suoi sudditi.*

II. Cade su i VERBI:

1. Qualora si adopera la SECONDA in vece della PRIMA PERSONA. Così nel Petrarca:

Poi che a me torno, trovo il petto molle

De la pietate: ed allor dico, Ahi lasso

Dove SEI giunto? ed onde SEI diviso?

Dove si vede, che'l Poeta mentre parla a se stesso usa il SEI per SONO: lo che aggiunge nuova grazia, ed energia al sentimento.

2. Se si pone un MODO per un ALTRO, com'è questo del ripetuto Petrarca: *Chi spiasse canzone Quel ch'io fo: tu puoi dir.*

(a) Dant. Inf. 23.

(b) G. 2 N. 5.

(c) G. 10 N. ult.

Avvalendosi dell'INDICATIVO *so* per lo CONGIUNTIVO *faccia*.

3. Se si mette un TEMPO per un'ALTRO, come nello stesso Petrarca:

Orso al vostro caval si può ben porre

Un fren, che di suo corso in dietro il volga.

Cioè: *Si POTREBBE porre un freno, che le VOLGESSE in dietro del suo corso.*

E nel Boccaccio (a): *Egli sono state assai volte il dì che io VORREI più tosto essere stato morto, che vivo, veggendo i giovani andare dietro alla vanità; cioè avrei voluto: usando l'Autore qui l'IMPERFETTO per l'INDETERMINATO dell'OTTATIVO.*

4. Se si cambia un VERBO per un'ALTRO, come:

AVERE, per *conseguire*. Bocc. (b): *Darebbe spera a fare, che egli il suo piacere AVREBBE.*

AVERE, per *sentirsi*. Bocc. (c): *Che AVESTI Anichino? Duolti così, ch'io ti vinco.*

CAMMINARE, per *operare*. Varchi (d): *Videsi allora manifestamente con quanti fraudi, e con quanti inganni si CAMMINÒ in questi maneggi.*

CAMMINARE, per *cavillare*. Varchi (e): *Ma chi vuole CAMMINARE pe' tragetti, non seguita.*

COZZARE, per *incontrare*. Varchi (f): *Più oltra cinque miglia si COZZA in Cascina, e finalmente s'entra nell'antica, e famosa città di Pisa.*

FARE, per *produrre*. Davanzati (g): *Vedi il poter della luna nel melagrano, che quanti giorni ell'ha, quando il poni, tanti anni pena A FARNE, e posto a luna scema non ne FA.*

FARE, per *comporre*. Villani (h): *FECE il buono, e utile libro detto Tesoro, e'l Tesoretto.*

STARE, per *abitare*. Bocc. (i): *E spiato là dove ella STESSE a casa, incominciò a passare davanti a lei.*

STARE, per *acquietare*. Bocc. (k): *Ma pur non ISTANDO a questo, disse a Giacomo, ec.*

TRAPASSARE, per *superare*. Bocc. (l): *Di gran lunga TRAPASSAVA la ricchezza d'ogni altro ricchissimo cittadino.*

VOLARE, per *passare*. Petrarca (m): *Ma perchè VOLA il tempo, e fuggon gli anni, ec.*

(a) G. 1 N. 1.

(b) G. 2 N. 8.

(c) G. 7 N. 7.

(d) Var. Stor. 14.

(e) Ercol. 311.

(f) Var. Stor. 10.

(g) Dav. Colt. 177.

(h) Giov. V. lib. 8 Cap. 10.

(i) G. 4 N. 8.

(k) G. 5 N. 5.

(l) G. 1 N. 8.

(m) Petr. Cauz. 7.

E simili altri, che per brevità si tralasciano; potendo però il cortese lettore tener qui presente anco le tante frasi, da noi addotte in parlando del *Reggimento de' Verbi su gli altri Verbi*.

CAPITOLO XXXI.

Dell' Iperbato.

L' Iperbato, che vuol dire *confusione*, si ha quando le parole non sono situate secondo l'ordine della costruzione naturale.

Questa figura abbellisce molto il discorso, ed offre una gradevole armonia, qualora se ne sappia far uso.

Cinque sorte d' *Iperbato* distinguono i Grammatici, e sono: L' *Anastrofe*, che importa *trasposizione*, cioè: il mettere una parola avanti, che si dovrebbe por dopo; la *Tmesi*, ch'è, il dividere una parola in due, e intramezzarla di un'altra; la *Parentesi*, ch'è l'interrompimento di una proposizione, mettendone di mezzo un'altra; la *Sinchisi*, che vuol dire *confusione di costruzione nel periodo*; e l' *Anacoluthon*, ch'è il porre una voce isolata, e senza corrispondenza.

Delle quali, le prime tre soltanto saranno brevemente quì appresso da noi sviluppate per mezzo degli esempi, tralasciando le ultime due, perchè inventate più tosto per iscusare i falli, in cui sono talvolta incorsi gli stessi Classici, che per rendere armonioso il parlare.

I. ANASTROFE. Bocc. (a): È ella tanto da ridere, che io LA PUR dirò — (b) Un dolce DI MORIR desio — (c) Lamenti SAETTARON ME diversi — (d) Videvi due cavrioli forse il dì medesimo nati, i quali le parevano la più DOLCE COSA del mondo, e la più VEZZOSA. Ed appresso (e): Un uomo di SCELLERATA VITA, e di CORROTTA, il quale fu chiamato Berto della Massa.

Ne' quali vedesi, che tanto l'Avverbio *pure*, quanto i Verbi *morire* e *saettarono*, ed i Sostantivi *del mondo*, e *vita*, sono stati dagl'infrascritti Autori messi, il primo dinanzi al Verbo *dirò*; i secondi a' nomi *desio*, e *lamenti*; ed i terzi agli Addiettivi *vezzosa*, e *corrotta*, per aver fatt'uso della figura in oggetto.

II. TMESI. Vill. (f): Ed in questo mezzo l'arti, e la merca-

(a) G. 8 N. 5.

(b) Petrar.

(c) Dant. Purg.

(d) G. 2 N. 6.

(e) G. 4 N. 2.

(f) Giov. Vill. lib. 9 Cap. 12.

tanzià NON ISTETTER MAI peggio in Firenze — (a) MAI NON vo' più cantar — (b) TROPPI È PIÙ la paura, ond'è sospesa — (c) ACCIÒ DUNQUE CHE veggiate.

Donde scorgesi un'armonia presentata dagli Avverbî *non mai, mai più, troppo più, acciocchè*, per aver il primo ammesso nel mezzo il Verbo *ISTETTER*, il secondo *NON VO'*, il terzo *È*, ed il quarto l'Avverbio *DUNQUE*.

III. PARENTESI. Bocc. (d): *A questa breve noia (DICO BRIEVE IN QUANTO IN POCHE LETTERE SI CONTIENE) seguirà prestamente la dolcezza, e il piacere — (e) Ma il mio destino (QUALCHE EGLI SIA) nol sai ch'esser non può mai lieto.*

Ove appare, che le due proposizioni messe tra que' due segni, non han che fare col rimanente del parlare, potendo questo star benissimo senza quelle.

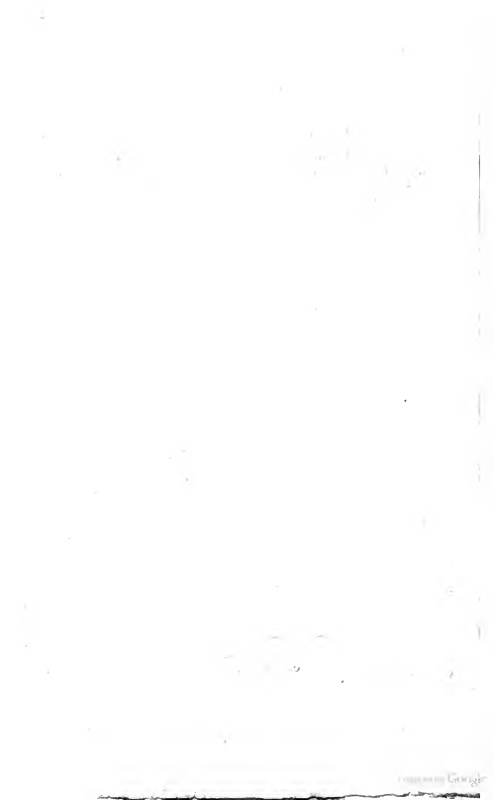
E quì si avverta esser comun sentimento de' migliori Grammatici, che le Parentesi voglion farsi brevi, e di rado adopersarsi; affinchè non sieno di noia a chi legge, o ascolta; nè tolgono la chiarezza al discorso.

E questo basti per quel, che ci pareva da dire nel presente libro.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

(a) Petrar.
(b) Dant. Purg.
(c) Boc. Decam.

(d) Boc. Introd.
(e) Alf. Filip.







PREZZO FISSO GRANA 60.



